Gli anni che furono miei.

Durante i giorni di pioggia nell'ottobre del 1917.

Le giornate dovano lunghe stanne, e la stanchezza dell'ozio mi opprime. Gli anni scorsi in questi giorni io era tutto in faccende per gli esami, e le ore insonni della notte erano occupate dalla continua ricerca nel mio pensiero, di ciò che mi restava a fare, di ciò che era bene facessi. Quest'anno riposo! Ho il riposo del prigioniero, mi dicono fra le quattro mura del suo carcere deve per necessità stantene in ozio. Vorrei dire, vorrei fare ....., ma nulla posso dire, nulla posso fare! Quando alcuno si congratula con me, che mi godo il meritato riposo, gli darei un morso? E invece devo ringraziarlo!

Che fare? Intraprendere un lavoro serio ~~di studio~~ e lungo, che dia occupazione alla mia mente, esercizio di attività ai miei nervi, non posso; perché gli anni che pesto sulle spalle mi vanno ripetendo continuamente che ogni ogni nuovo giorno, che vedo spuntare nel mio capo, è un di più che mi è concesso sulla somma normale degli anni fittata all'uomo, e che perciò non devo calcolare sul di mani. Io non devo se non posso fare altro che mettere a frutto la giornata che corre.

E vorrei metterla a frutto, ma come? Leggo, leggo, leggo, ma gli occhi si stancano, e protestano di non potermi più. Ed io smetto di leggere. L'estate ~~stessa~~ infocava la mia bicicletta e faceva patire i garetti; o nell'anni la via tra le gambe mi avrampicavo a lunghe passeggiate per le colline, per le balze, tra i burroni dei nostri monti; ma ora alla bravura delle mie gambe non è aperto altro campo, che il breve spazio di cinque metri, quanti ne misura la mia stanzetta. Di fuori piove continuo, e spesso dirotto; e ad uscire di casa sotto questa rabbia di cielo si è certi di rientrare irriconoscibili pel fango e bagnati più di un pesce!

Che fare dunque? Chiudo gli occhi e penso, e la fantasia spicca subito il volo ai ben conosciuti paesi dei castelli in aria; ma presenta la ragione e la richiama e le dice: — Va Pazzerella, dove vai? Non vedi che la Morte ti sta sempre vicina con le forbici aperte, aspettando il minuto di troncarti le ali? — e

E la fantasia vergognosa e mesta torna a rin-
cantucciarsi nel suo posticino di prima. Ed esce
la Memoria, e tra-sera a-dolcente si volge a
guardare il lungo cammino percorso, si fer-
ma qui, si ferma là, in un luogo sorride,
in un altro le si gonfian gli occhi di lacrime,
ma sempre severa, perchè, grazie a Dio, nes-
sun ricordo le tinge di vergogna la fronte! Per
troppo davanti a Dio chi ha guardato può avere
~~del mio peccato anche davanti al mondo~~ la coscienza mi assicura che
~~nessuno mai~~ ha dovuto piangere per
causa mia.

delle colpe! ~~Per~~ ~~la coscienza~~
Ne ho molta di certo
anche davanti al mondo,
ma ho questo conforto che

Questo del ritornare sul mio passato a
ritessere nella memoria la lunga tela della
mia vita è divenuto, non dico il mio passatempo,
ma il mio conforto, quando mi è negata
ogni altra attività della mente? Ed oggi
più che mai mi sono sentito attratto a
rifugiarmi in questo rifugio; quando
improvvisamente mi è balenata l'idea di
scrivere qualche cosa su questo passato. L'idea
non mi ha dispiaciuto, mi sono fermato
a pensarvi attorno alcun poco, e poi mi
sono deciso a seguirla. E sono che la
mia vita è passata sempre quieta
e tranquilla, e nulla vi ha che possa
eccitare l'altrui curiosità a leggermi. Ma
se il mondo non mi legge, nulla ci per-
de; ed io a scrivere ci guadagno quello
che mi sudo di dosso questa melanco-
nia che mi opprime, e vivendo
nel passato dimentico l'ora presente;
e all'ozio forzato d'oggi sostituisco
la febbrile attività degli anni trascorsi.
Dunque scriviamo!

I miei primi anni a Pistoia

Mia madre, Elena Michelini, era figlia di uno scalpellino, e nacque in Pistoia il 26 aprile del 1820.(1) La morì il padre, quando era ancora fanciulla di pochi anni, e a 18 anni perdette anche la madre. Essa aveva tre sorelle maggiori di lei, ma le due prime erano già maritate, e lontane tutte due da Pistoia, la terza presso certe monache di Città di Castello in attesa che la malferma salute le permettesse di prendere il velo. E così nell'età più critica e più pericolosa per una fanciulla, essa rimase tutta sola nella deserta casa paterna. Ma giovane, come era, vagheggiata di mente d'indefessa nel lavoro, ben presto si vide addosso gli occhi di più giovanotti a parlare la corte. Ed essa scelse Agostino Tarducci, un forte e laborioso giovane contadino, che col padre e un fratello maggiore di lui il podere dell'Isola a poche centinaia di metri dal paese. Agostino era nato il 13 settembre del 1812, quindi superava di 7 anni e mezzo l'età della sposa. Il matrimonio si fece il 17 agosto del 1840.

E così l'Elena, di cittadina che era prima, cioè nata e cresciuta nell'interno del paese, e figlia di artigiani, scese più in basso alla più modesta e meno aggraziata condizione di contadina. Di che il suo amor proprio di donna e di fanciulla dovette risentirsi fortemente; ma nessuno sa non ha letto. Del resto alla prima

(1) Uno zio paterno di lei, Cristoforo, passato come scalpellino a Ravenna, vi lasciò nome di buon artista negli ornati al monumento dell'arcivescovo Codronchi. Vedi Tarlazzi, I Monumenti sacri di Ravenna, I, 43.

occasione trovò modo di
sottrarsene; e l'occasione gliela
diedi io stesso con la mia rapi-
na. Perché essa, appena giunta
io, stanco insistette presso il mari-
to perché mi desse a diversi della
famiglia a mettere di casa da
il resto del solo lavoro
il parto. Ma siccome
mentre io aggravò
l'molto la miseria della
loro condizione; perché
mia moglie non
abituata alla fatica nei lavori della terra, non
era in grado di aiutarmi, e dovetti mettere
l'opera sua nella
giornata a servizio di questo e di quello, dove
e come si presentasse l'occasione; oggi a lavorare
nei boschi, domani nei campi; un giorno a
portar pietre in servizio dei muratori, un
altro a trarre la soga a servizio dei falegnami;
sempre cercando di domani, giacché la stagione
a raggranellare tanto, che bastasse a rifornire senza debiti la sua famigliuola.
E così nella lunga
e brutta giornata dell'estate riuscivamo facilmente,
ma come si arrivava all'autunno, e cominciavano
la pioggia, e poi sopravveniva l'inverno con la sua neve
e i suoi geli, l'impresa di salvarsi dai debiti non solo diventava
difficile, ma spesso era affatto impossibile. Per questo all'avvicinarsi dell'autunno
la gioia posta dei nostri operai

~~da principio dell'autunno~~ calavano già in maremma, dove trovavano abbondanza di lavoro; e a primavera inoltrata tornavano in paese, riportandovi i guadagni fatti; e le più volte intanto coi guadagni le pedate. Mio padre non seppe mai indurs a lasciare la famiglia a il paese, e qui rimase affidandosi alla forza delle sue braccia, alla sua buona volontà di lavorare, alla Provvidenza di Dio. E non gli mancò mai lavoro, perché era una gran fibra di lavoratore, e l'opera sua molto ricercata. E quando gli mancava appalto dove mettersi a servizio altrui, si gettava sulle spalle l'accetta e un mazzo di corde, e andava al bosco a fare carbone per proprio conto, e con la vendita di esso provvedeva al vitto della famiglia. Ed io mi ricordo di essere andato più volte, fanciulletto di 6 o 7 anni appena a portargli il mangiare che la mamma gli aveva preparato in casa, e lo mandava per le mie mani per non perdere esso il vantaggio di attendere ad altri lavori. E al ricordarlo mi pare di sentir ancora il profumo del vino nell'inoltrarmi tutto solo fra i silenzi di quelle antiche querce, a ogni fruscio di foglie mi faceva dare un brivido. E vedo ancora il babbo tutto infocato e nero dal fumo e dal fuoco della carbonaia al prorompere di sudore; e dal primo vedermi mi salutava col suo solito — « Oh, carino! —; e il cuore mi balzava di gioia perché

la vista del babbo mi rassicurava da ogni pena, accorrevo a gli baciavo la mano, ed egli si curvava a baciarmi le gote! E messo il lavoro si sedeva con me, e tutti due con un appetito invidiabile ~~a sbocconcellavamo~~ ~~vedute~~ si divorava il mangiare, che aveva mandato la mamma.

Ve queste carte mostreranno un qualche lettore, io ho preso di rassegnare questi ricordi, che per lui saranno vieti e più che fanciulleschi; ma a me rinnovano sentimenti e tenerezze d'anni a dolci, che mentre me scrivo gli occhi mi si gonfiano di lacrime ~~che del pianto~~

Ma se questi ricordi mi commuovono il cuore fino al pianto, ne ho qui un altro, che di pietà letizia mi fa quasi inorgoglire. Non v'era allora l'ufficio di giudice conciliatore, che provvidamente è stato poi istituito per legge, ma il buon senso popolare aveva provveduto da sé a questa mancanza; e nelle piccole questioni, che non infrequenti avvenivano o per offese personali o per ragione d'interessi, le quali non importassero gran quantità di offesa e gravità di colpa, che rendessero necessario l'esame e la sentenza del giudice pubblico, era uso che le parti stesse in questione, di propria iniziativa o per consiglio ed impulso di parenti ed amici, rimettessero la loro questione

al giudizio di persona estranea, la quale per lungo ed onesto fatto garanzia di giudizio illuminato e imparziale. E questo delicatissimo ufficio negli ultimi anni del governo papale mio padre fu chiamato con tanta frequenza che giunse vanire il soprannome di Giudice, col quale fino alla morte fu universalmente conosciuto e indicato.

Ma giustizia vuole che insieme con questa sua gloria ai ricordi ~~racconti~~ che egli con tutta la sua dignità di giudice non isdegnò tenere la penna in mano, e non conobbe affatto l'alfabeto. ~~Eppure, più è ben così, proprio egli stesso non da fanciullo mancò volute lezioni di lettere, malgrado che i suoi non avessero mezzi, con carezze, con minacce, e magari anche con qualche sonoro ceffone, ~~ma~~ finì per stancarsi, e lasciò stare le sue mani, così lasciò tentare inutilmente di istruirlo la sua capacità. La cosa parrebbe difficile a credersi~~

Io non saprei spiegarmi la cosa, perché mio padre ~~stesso~~ nulla avesse di straordinario nelle sue facoltà mentali, aveva però in esse un equilibrio che si trova in pochi; e il buon senso che si manifestava nell'uomo maturo non poteva avere mi poteva credibile fosse stato in deficienza nella fanciullezza. E la cosa mi appariva anche più strana, perché il fratello, maggiore di lui per età, ma indubbiamente

inferiore nella vigoria della mente, sapesse però allora meglio leggere e scrivere. Incuriosito ne domandai la zia Tommasa, sorella di mio padre, che di qualche anno superava l'età di lui, e il racconto che essa mi fece non dispiacerà forse al mio lettore ~~che io voglio~~ ora di leggerlo riportato qui, di quello che vi si narra dei costumi dei Piobbichesi di cento anni fa.

La Pubblica Istruzione a Piobbico

Soppresso, con la rivoluzione portataci di Francia, il Feudo dei Brancaleoni, ~~Dopo la Restaurazione del 1815~~ Piobbico entrò a far parte del Comune di Urbania; ma dopo la Restaurazione del 1815 ottenne di far Comune da sè. ~~I nuovi capoccetti di Piobbico, che salirono a reggere le sorti del paese di Piobbico, ... Tra i varii mezzi per ... progresso, vi fu tosto a rialzare le sorti della scuola, e per prima cosa, come è naturale, stabilirono lo stipendio da pagarsi al maestro, e lo accrebbero da quello che era stato fino allora. Però bisogna sapere questo che a risparmio di spesa ... nella stessa persona due uffici, quello di maestro e quello di cappellano. Come maestro doveva fare cinque ore di scuola al giorno, come cappellano dir la messa e ... in tutte le festività dell'anno. E per ... [illegible] ... cinque lire ... 12; ... al giorno ... [illegible]~~

~~Piobbico il sig. maestro ...~~

~~il sig. Maestro e cappellano ... [illegible]~~

I Padri Cistercensi, due primi ristoratori del governo di Pobbio, si trovarono di fronte alle stesse difficoltà che non mancarono a se stessi nell'atto che videro il difficile incarico d'impiantare una nuova amministrazione. Tra i vari problemi che si presentarono all'esame del loro savio, naturalmente quello della pubblica istruzione attrasse in modo speciale la loro attenzione. Riconobbero però pubblica istruzione, il mio lettore deve intendere l'unica scuola che vi era del leggere e scrivere per i fanciulli. Quanto alle fanciulle bastavano le rispettive famiglie per insegnar loro che le donne dovevano far figliuoli, allattarli, lavorare, star soggette ai mariti, [illegible], e morire quanto di era ora. La scuola maschile aveva, inoltre vi era anche ginnastica, ma lasciava un poco a desiderare. Essi dunque provvidero a rialzarne le sorti, e giudicarono che il solo modo per riuscirvi era quello di dare da mangiare al maestro; perchè se lo stomaco è vuoto, dalla bocca invece di uscir fuori parole e precetti escono sbadigli. Siccome però occorreva al papà anche un prete, che tutte le feste e messe fosse messo in servizio del pubblico e messo giorno per giorno; così per non aggravar troppo i loro amministrati, stabilirono che il maestro dovesse essere prete, [illegible] per addossare al maestro anche l'obbligo della messa. Per questo modo [illegible] facevano per conto del pubblico erario [illegible]

8 ter.

Non avano affi cudati e veramente compiangiosi
~~[illegible]~~ amministratori?
~~[illegible]~~
cotesti per l'obbligo lungo di stia,
tutti cinque ore al giorno tutta
la settimana coi ragazzi, e per
la fatica di tirare il collo tiranno
fino a mezzo giorno tutte le set-
timane, fissano al maestro comunale
veramente il lauto stipendio di
cento scudi al mese, cioè cinque
paoli e ~~[illegible]~~ cinquanta centesimi della moneta d'oggi,
che è quanto dire ~~[illegible]~~ 18 centesimi
e mezzo al giorno. (1) Poco ?! -
~~Ma primo [illegible] stipendio~~
~~di 8 scudi l'anno, cioè 12 centesimi~~
~~[illegible] Quale [illegible] amministrazione~~
~~di un solo accrescimento della metà~~
~~lo stipendio [illegible] ?~~ (1)

(1) Vi metta in fondo alla pag. 9

Pur troppo però anche ~~[illegible]~~
a quel tempo vi erano degli scontenti! E il maestro
con la moglie del cane-viver, cominciò
a lamentarsi ad insistere che gli fosse
cresciuta la paga; e i Padri coscritti, buoni,
di nuovo gli accrebbero lo stipendio
della metà, e da 12 scudi all'anno
lo portarono a 18. Buon per il Pubblico
che l'autorità superiore della Provincia
veglierà! Un giorno della Prefettura
mise il naso sotto a quella faccenda,
e il Sig. Maestro, ~~[illegible]~~ che già vagheggiava
centesimi al giorno, rimase ridotto per forza
ritornò alla misura normale di 18 centesimi. (2)

(2) Vi metta in fondo alla pag. seguente pag. 9

~~veniva a prendere 12 centesimi circa~~
~~al giorno (1) A onore dei miei Padri Cappuccini~~
~~Cosentini Fiobbichesi aggiungerò anche que-~~
~~sto, che pochi anni dopo, non so se di loro~~
~~propria iniziativa o spinti dai lamenti~~
~~della incontentabilità del Maestro Coppellano,~~
~~elevarono il suo stipendio a uno scudo~~
~~a mese al mese, cioè quasi 27 centesimi~~
~~al giorno. Ma l'autorità tutoria della~~
~~provincia vegliava, e mise il suo veto~~
~~a questa spontanea spendereccia dei Fiobbichesi (2)~~
~~E così il sig. Maestro Coppellano se volle vivere~~
~~bene nella vita dovette fare coi soliti~~
~~24 centesimi al giorno.~~

Il maestro che avrebbe dovuto allora insegnare a mio padre, io l'ho conosciuto vecchissimo e più volte gli ho servita la messa; e ricordo benissimo che, o fosse la vista molto indebolita o altro, inciampicava il latino in modo così grosso, che qualche volta a noi ragazzi veniva da ridere. Ecco ~~una prova di studiare oltre la media, fatto~~ ~~allungamento~~ di chiamare don Giovanni Orsini, ed era più noto più a Fiobbio da Monte Lago sulle balze di Montiego.

(1) Cf. Don Antonio Tarducci, Fiobbio e i suoi Cancelloni pag. 235 nota 1. Cogli, Tip. Galloni 1897

(2) Quest'ultima notizia l'ho trascritta stesso dagli — ai Atti Consigliari del Comune di Fiobbio, — conservati nell'archivio Comunale.

A capo di questa strada presso in affitto una camera all'ultimo piano di una casa privata. Codesta casa aveva solo il pianterreno, perché appoggiata alla montagna, e il proprietario aveva cercato qualche inquilino in altezza quello che non aveva potuto in profondità. L'ingresso era la scuola, e vi si saliva per una scala di travertino dritta, lunga, erta, e quando ero all'ultimo gradino mi sentivo mancare il fiato per la fatica fatta. Io lo so bene, perché fanciullo ho frequentato anch'io quella scuola.

Agostino appena entratovi mostrò subito di aver sentito, se non capito, l'importanza del luogo in cui era venuto e di ciò che si voleva da lui. Ed era tutt'orecchi a seguire la voce del maestro e tutt'occhi a notare quello che faceva. Non capiva niente di quelle parole, che il maestro rivolgeva agli scolari più grandicelli, niente di quei segni che lo vedeva fare sulla carta; ma capiva che un giorno avrebbe capito, e questo bastava per farlo stare attentissimo. Tutto procedeva a meraviglia, e il maestro già pronosticava di quel contadinello le più belle cose; quando inaspettatamente un giorno (era il quarto da che Agostino veniva a scuola) prese

maestro di dover cambiar luogo a uno scolaretto che sedeva vicino ad Agostino; e però, fattolo levare in piedi, prese

di propria mano il panchettino sul quale quello stava seduto e lo trasportò di luogo. E subito Agostino prese il suo panchetto e trasportandolo dietro, seguiva il compagno. Il maestro gli levò di mano il panchetto, appena per un braccio lo ricondusse a sedere al luogo di prima. Che passò allora per la testa di quel fanciullo? Forse alla vista del severo giudice si presentò il doppio che il maestro usasse due pesi e due misure, e la sua coscienza si ribellò a quella ingiustizia? ~~Forse pensò che l'altro fosse trattato meglio~~ ~~e male indebitamente. Forse~~ Ma è inutile cercare quello che io non so. Il fatto è che il piccolo prepotente senza fiatare si levò subito in piedi, riprese il suo panchetto,

a senza fiatare ritornava verso il compagno. Il maestro gli strappò di mano il panchetto, e Agostino tornò ad afferrarlo. Il maestro per impaurirlo gl'intimò di uscire dalla scuola, e Agostino senza fiatare seguitava a trascinare il seggiolino verso il compagno. Allora il maestro lo prese per un braccio, e fece atto di metterlo fuori dalla scuola.

~~Ma il maestro~~ Ecco però che Giovanni Cradali era una ragazzina figura di prete, solo nelle sue stivali tanto sottili che ad ogni passo di gatto parava dovessero rompersi. Secondo l'uso del tempo ~~portava un lungo abito~~ ~~comportava~~ non indossava vesti talari, ma portava un soprabitino, le cui falde gli battevano appena le ginocchia: e con' quei suoi poveri stivali erano sempre scoperti a far mostra della loro miseria. Agostino, come ~~vide~~ che il prete lo abbracciava da vero per metterlo fuori di scuola, con quanta forza gli dava la disperazione si attaccò ad uno di quei stivali ~~portandosi~~ come ad ancora di salvezza. E il prete per tirarsi dietro quel suo stivale con tutto il ragazzo aggrappicatovi strascinava e smaniava. Ma la vinse, e potè trascinarlo fino alla porta. Ivi però l'afferrò di sopra, perchè, per quanto tirasse e spingesse, nulla era dello staccarsi dall'osso quell'ostrica. E allora vinto dall'ira di dire a mezzo scapellotti alla maledetta, e il piccolo con addirizzo rispondere a morsi. Ma nel furore dell'uno e stringere dell'altro il prete perdette l'equilibrio, mise un piede

in fallo e rimbalzò lungo steso giù per le scale col ragazzo appiccicato al suo stinco. Il dolore della caduta fece quello che la forza del gruppo non aveva potuto. Il ragazzo lasciò lo stinco e non ebbe altro pensiero che di levarsi a fuga presto. Tutti sanno che i ragazzi cadendo pare abbiano sempre al loro fianco un santo che li sostenga e protegga. Al tonfo che dànno si crederebbe che si siano sfracellata la testa, fracassate le ossa: invece, al battere i culi sui gradini si rialzano in piedi, e scappano via con tanta furia che la caduta non pare aver loro fatto niente. Così fu allora di Agostino. Ma egli piangeva, anzi urlava disperatamente, non per il dolore della caduta, sì per la paura e lo spavento di vedere lungo steso per le scale il maestro. Si sentiva reo, e la paura lo cacciava in fuga fra gli orti verso casa sua. Frattanto gli scolari più grandi, quelli erano accorsi al gran tonfo che avevano udito, e come seppero meglio aiutarono il disgraziato per farlo rialzare. Il grande strillo di dolore e rammarico delle ammaccature che aveva riportato.

Dopo tale avventura ogni argomento che si tentò per indurre di nuovo Agostino a tornare a scuola fu inutile. ~~Egli diceva al suo, e per difendersi ci avrebbero accusati tutti gli organi, ma dovettero~~

Così si abbandonò ogni idea di farlo studiare; ed egli crebbe contadino tutto d'un pezzo, sano,

robusto, laborioso, ~~[illegible]~~ limitato nei bisogni, nei desideri, nelle idee.

La mamma, e la mia educazione

La mamma in casa era non meno laboriosa del babbo fuori. A lei le grandi fatiche e i grandi obblighi, provvedere il pane alla famiglia tutto l'anno, la legna, il vino di casa, e le vesti per l'inverno: a lei, oltre le faccende domestiche e la cura dei figli, industriarsi per un poco di companatico, per la legna alla giornata nella buona stagione, per quel poco di biancheria che occorreva alla casa, e per i vestiti del marito ed ai figli. Sì, signori, anche i vestiti! Le lenzuola, le coperte da letto, gli asciugamani, la nostra camicia erano affare della mamma, ed anche i nostri vestiti! Tranne lo scardassare la lana e tagliare i vestiti, tutto il resto era industria della mamma e fatica delle sue mani. Provvedere la lana e la canapa, filarle, imbiancarle, tesserle, cucirle, era tutto lavoro della mamma. In Urbania vi era una lega che s'industriava in tele di canapa, e per mettere in filo la canapa usava darla a filare a povere donne, ripagandole del lor lavoro, vero non in danaro, ma in tanta canapa, tanto il lavoro fatto. La mamma bravura e lesta filatrice ne aveva sempre una buona quantità, e così senz'altri pensieri con quel lavoro ogni anno pro-

vadevano il necessario ai bisogni della famiglia. Ognuna aveva il suo telaio, e su quello gregge, rozza tela più o meno grossa, secondo l'uso a cui doveva servire; ed erano camicie, asciugamani, tovaglie. La tela che doveva servire pei vestiti era tinta, sempre dalei, in color ruggine. Padre e figlio la stessa stoffa, lo stesso colore. Per l'inverno la tela era mista con lana, un filo di canapa, uno di lana, e si tingeva in color ~~marrone~~ nerastro, e veniva il nome di mezza lana. Ogni giorno padre e figlio la stessa stoffa, lo stesso colore. Ma sulla persona del babbo la tela andava nuova come era uscita dal telaio; sulla persona del figlio tornava a ringiovanire in nuova forma dopo aver ~~finito~~ finito volata e in brandelli sulla persona del babbo. Del resto i nostri vestiti erano la cosa più semplice del mondo. Una camicia

va a pag. 17

cia ed un paio di calzoni, che il babbo affidavano alla cintura con una striscia di cuoio, io li affidavano alle spalle con le bretelle, come ~~[illegible]~~ dicevano noi, o bretelle come si dice comunemente, ma spesso per noi fanciulli erano da bretelle una semplice cordicella, che dall'un fianco passava ~~di traverso alla~~ all'altro, sopra la spalla. Alla camicia e calzoni si aggiungevano per il babbo un cencio di cappello e un paio di scarpe, per me una berretta e niente altro. Solo i giorni festivi e i freddi dell'inverno mi vedevano infilare un paio di giacchetta ~~e un paio~~ e scarpe ~~[illegible]~~

E anch'io nel mio piccolo avevo la mia parte di peso sulle spalle, come tante altre cose anche per questo benedico la memoria di mio padre e di mia madre, che sin dalla più tenera età, fino dagli anni primi, addestrarono le mie membra e piegarono la mia volontà al dovere della fatica. Io non scenderò a dirvi particolareggiatamente di quelle mie fatiche, prima in sè stesse, ma grandi per me in causa dell'età. Dirò solo che la mamma era ingegnosissima a trovare nuove occupazioni per me, e alle ragioni che io recavo portate per sottrarmivi, essa adduceva mille argomenti in contrario per chiudermi la bocca. E dovevo io perfettibi a non lasciarmi

cominciare, essa senza nè dì nè lodi
metteva mano all'argomento delle
sue cure, e già scalmanata con tutta
prodigalità, che io ben presto dovetti con-
vincermi che il mio meglio era fare
e obbedire!

Ma forse la curiosità di qualche lettore
potrebbe sentirsi defraudata dei suoi diritti se
io mi passassi in fretto di questo argomento
delle mie fatiche. E però dovrò pure accen-
narne brevemente come saggio due o tre.
Taccio della cura giornaliera che dovevo alla
mia sorellina Giovanna ed al fratellino ~~Peppe~~ Antonio,
che a qualche distanza da me erano venuti a
rianimare del loro gridi la nostra casetta. Dirò
tutto quando avrò detto che, tranne ~~l'ufficio~~ l'obbligo di dar loro il latte,
~~di offrir loro la pioma~~, nel resto tutte le
incombenze di una balia erano mie:
cullarli, passeggiarli sulle braccia per farli
tacere, sfasciarli, pulirli, imboccarli ... ~~non~~
~~mai~~ a furia di ripetere ~~l'ufficio~~ divenuto bravissimo in questi servizi:
~~mai~~ la sola cosa che non riuscii ad imparare,
ne fu quella di tornare a fasciarli. Vi ci
provai più volte, ma essi sgambettavano,
ed io finivo col mettermi a piangere più
forte di loro. E così quell'ingrata tornò sempre
alle mani della mamma. La quale, mentre
io attendevo al mio baliatico, era tutta in-
tenta a farsi attorno il vuoto, a rimet-
tere i cenci dei nostri vestiti, a preparare

un poco di mangiare, a ripulire la casa.... non era mai in ozio. Ma le mie fatiche grosse erano fuori di casa. Viene prima quella di andare al bosco a raccattare legna, e riportarne a casa quel maggior fascio che per me si può. Legna. O ciocchi del fosso dell'Eremo, o balze di Rupe-calda, o ripide pendici di Santa Lucia e di Col del Cipo, quanti dolorosi ricordi avete lasciato nella mia memoria! —

Un'altra fatica assai pesante era quella di andare a spigolare al tempo della mietitura. Tutte le mattine, appena all'orizzonte si affacciava l'alba, bisognava mettersi in cammino, e spesso i miei primi passi erano come di un ubbriaco, perché non riuscivo a scacciare il sonno che mi gravava gli occhi. Giunti al luogo dello spigolare (e talvolta era lontano più chilometri) ci mettevamo dietro ai mietitori, e là curvi tutta la giornata sotto gli infocati dardi del sole andavamo silenziosi cercando e raccogliendo le poche spighe che cadevano loro di mano; e quando era sera, trafelati dalla fatica e dal sudore, ognuno raccoglieva quel poco o molto che aveva potuto mettere insieme, e caricatone le spalle o la testa, si riferiva silenzioso sulla via del ritorno a casa. E quando la distanza era troppa per tornare ogni giorno a casa, ~~stavamo una settimana~~, smesso la sera il lavoro, ci raccoglievamo vicino alla fresca acqua di una

qualche sorgente, e là ci dissetavamo il boccon di pane che ci eravamo portato da casa. Qualche frutto o un poco di cipolla erano il condimento, ma qual che si fosse il pane e il suo companatico, l'appetito ce li rendeva deliziosissimi. Nel [illegible] della mia vita più volte mi sono trovato a pranzo [illegible], a pranzo copiosi e squisiti di conti, di marchesi, di principi. ma in nessun luogo [illegible] ho mai mangiato con tanto gusto e appetito, come allora quel pane indurito, [illegible] l'acqua, e qual poco di cipolla. [illegible] Dio è amministrabile [illegible] anche all'ombra di poche querce [illegible] di non attorno alle poche acque di una limpida sorgente. La notte per stretto riposo avevamo una qualche capanna, sdraiati alla rinfusa sul fieno o sulla paglia. La mattina si ricominciava da capo come il giorno avanti. Così si andava avanti i due, i tre, i quattro giorni, ed anche più.

Ma assai più che a braccianti le cure per gli equini del bosco per raccattare qualche pezzo di legno, o tagliarsele bruciare dai carbonai [illegible] per cercare pochi rifiuti; assai più era il tormento che pativo nell'autunno, quando si andava a giornata dai contadini per raccogliere la ghianda. Che freddi arrabbiati si ho patito nelle gerre delle dita! Quante lacrime vi ho sparso

di dolore di rabbia! Posso dire che un buon tanto della giornata mi passava nel soffiare sulle dita per richiamarvi un poco di calore. E così la mia giornata finiva sempre magrissima, perché la paga corrispondeva in rapporto con la ghianda raccolta; e allo stringere dei conti, fuori del mangiare che ci era dato dai contadini, erano ben pochi e piccoli i soldi, che entravano nella mia saccoccia.

E poi il mio pensiero si volge profondamente affettuoso e grato alla zia Tommasa, che era come la mia seconda madre, perché la più parte del tempo ero affidato a lei, ed era sempre con lei, non mai con altri, che la mamma mi lasciava andare a legna, alla spiga, alla ghianda, quando il cammino a fare era lungo o lunga la fermata del lavoro. Ella aveva di me quella medesima cura che delle figliuole, e questo maggiore, perché ero più piccolo; e non era raro il caso che, vedendomi rosso affannato sotto il peso del mio fascio ~~che contenuto~~ o di legna o di spighe, ella con tutto il suo fascio che aveva sulla testa si prendeva per qualche tratto sui fianchi il mio per sgravarmi un poco. Povera zia! È morta che io ero ancor troppo giovine, ancor ho potuto darle altre prove della mia gratitudine che l'affetto, con cui sempre l'ho circondata.

la folla vittoria, avrei avuto per lei una poco inferiore a quella che ebbi per la mamma mia. Dio l'abbia in gloria, e la ricompensi Lui di tutto il bene da essa mi ha fatto!

E non ostante tutto questo faticare e sgrappellare di qua e di là di che vivevamo, la nostra vita correva magra ma grissina. A pranzo non sono mai anda. Io a letto senza cena; ma tutte le sere era polenta, sempre polenta con un poco d'erba per tutto condimento, oppure quattro ~~fagiuoli~~ fave o fagiuoli, o un pizzico di formaggio. E ricordo che una volta la mamma non era riuscita a trovar nulla da mettere in compagnia della polenta, e per condimento del mio piatto fece cadere tre, dico tre, gocce d'olio, e m'impegnò a spalmare col mio dito tutta la superficie della polenta: e così feci io, così fecero il babbo e la mamma. E mentre mangiavo la mummia ad ogni poco mi diceva — Oh che quanto è buona! Quanto che è buona? — or qui io non rispondevo, per che bugia non volevo dire, e la verità mi soffocava troppo la labbra.

~~Del condimento dell'assenzio piccolo affogato,~~
Ma il sapore dell'assenzio stato unico
perchè ma n'è rimasto troppo impresso nella memoria il ricordo, ~~sapore ch'era proprio della~~
~~varietà del cespo perchè la mia memoria è fissa al ricordo di una volta sola~~

Ora la mia fantasia spicca uno de' suoi soliti voli, e mi fa apparire alla lettura che fa per capo di questa casa un giovinetto, nato e cresciuto fra le cure paterne e materne di una buona famiglia. Egli legge, e scalla leggermente la testa. Sollo

intervalli il racconto non so, ma certo egli
non ci crede! Le cose che io narro sono così
lontane e diverse dal suo mondo, che egli non
arriva a comprendere....: ~~Ho mai Bon~~
— Su Ho, ragazzo mio, io ho detto la verità,
» la pura verità. Ho parlato solo di me;
« che se volessi condurti nell'interno delle povere
« famiglie Pubbliche di allora, dovrei offri-
« rtene probabilmente a spettacoli anche più
» dolorosi. Io per esempio ho detto di non essere
» mai andato a letto senza cena: di altri l'ho
» sentito dire più volte. Io confesso che nel più
« crudo inverno è capitato più volte che la
» mamma, per mancanza di grano fu costretta
« ad impastare farina di ghianda, dieci undici
« o sei giorni, a

qualche volta anche più, sono stato costretto a fare delle molto brutte boccacce per ingoiare quel cibo reso nero, che mi rivoltava le viscere solo a guardarlo. Ma ciò succedeva nelle grandi occasioni ..... di nevi enormemente alte, che impedivano al babbo ogni grosso lavoro, limitavano forzatamente l'attività della mamma. Ma fuori di quelle occasioni il pane, che io mangiavo, era sempre, ma composto di farina di grano o tutt'al più di granturco, mentre vedevo parecchi de' miei compagni cominciare a mangiare pane di polenta nel novembre e durarci fino al febbraio ed anche al marzo. I miei meschini erano di pochi come quelli degli altri e rattoppati, ma stracciati mai, perchè la mamma era sempre pronta a menar l'ago dove bisognava, e se dopo a cottura le pezze erano apposte al panno non sarebbero bastate le dita di una mano, erano però sempre dello stesso colore del panno. E questo non si poteva dire di tutti i miei compagni, perchè non tutti avevano un padre laborioso come il mio, e non era facile trovare una mamma attiva instancabile attenta come la mia. Povera mamma! La leggevo negli occhi il gran bene che essa mi voleva;

ma l'amavo anch'io; ed oggi, vecchio come sono, nel parlare di lei mi sento rubato commuovere, la veggo come la vedeva negli anni della mia fanciullezza, e mi pare di abbandonarmi tutto nelle sue braccia, come faceva quando era bambino, per assaporare la dolcezza ~~di~~ ~~[illegible]~~ che traeva dai suoi occhi.

Udite questa.

~~Affetto di Luigia - L'[illegible] dei bambini di Pinerolo~~

Non è quel che pare ~~[illegible]~~

n. 1

Ero tra gli 8 e i nove anni della mia età, ma già ~~[illegible]~~ al lavoro e alla fatica, ~~come avete veduto~~, perchè il bisogno ci aguzza l'ingegno e insegnava in quei tempi le labbili forze. Dopo il solito ~~[illegible]~~ affacciato sulla cresta dei monti, ed io stavo studiando la mia lezione, quando la mamma mi disse di andare ~~[illegible]~~ a provvedere un poco di legna. Presi un cavagno, e non provai altro dispiacere che di lasciare il mio libro. Presi la corda per legare il fascio e partii. Avevo chiesto un poco di pane, ma, avendomi detto la mamma, che non ve n'era, e l'avrebbe fatto fra poco, m'avviai senza dir altro. Dopo due buone ore tornai col mio fascetto sulle spalle. Era un po' un peso di legna, ~~[illegible]~~ ma quel peso di cammino, e di fatica, ~~[illegible]~~ mi aveva ~~[illegible]~~ vado a casa con l'appetito. Arrivato alla porta di casa gettai giù il fascio, e la legna non aveva

~~Non di tutto il~~ fascio, nel quale ~~[illegible]~~ [illegible] tempo camminato ~~[illegible]~~ e più ore di fatica, ~~[illegible]~~ bruciato o poco più, rimasta quasi e la più bocche vicini ~~[illegible]~~ tiepi.

forse anche terra, ch'io, chiamando la mamma, le aveva già detto: — «Mamma, ho fame!» — Ed ella con tono di voce indifferente: — «Ti compatisco, carino, ma il fornaio non ha ancora riportato il pane.» — E come io accennava a voler piagnucolare, ella tra il serio e il burlevole mi disse: — «Non ti vergogni di piangere? Là, via... vediamo piuttosto il fascio che mi hai riportato.» — E in così dire levossi dalla sedia dove filava, e tolto il fascetto lasciato da terra, cominciò come a rimproverarmi che avevo preso troppa legna, poi a lodarmi della buona scelta che aveva fatto; e sciolto il fascio metteva in ordine la legna ora ripetendo il rimprovero che era troppo pesante, ora la lode della buona scelta. Ed io, che adoravo la mamma mia, a quelle sue parole sentiva scendere al cuore una dolcezza che non so ridire; e non erano tanto le lodi che mi facevano piacere, quanto quel suo dolce improvero, perché sonava applauso alla mia forza; e i fanciulli di nulla tanto si sentono fieri quanto della loro forza fisica. Onde baldanzoso risposi: — «Mamma, ne potrei portare anche di più!» — «Oh, questo poi no, disse lei, perché non voglio ti rovini la salute! Piuttosto non potresti tornare a farne un altro fascetto? Ma più piccolo di questo, bada bene! Intanto si cuoce il pane, e tu quando torni te lo mangi fresco fresco.» — E in così dirmi porgeva la corda per legare il fascio.

Voi potete immaginare quanta voglia avessi io di tornare a legna, ma dopo quella mia spampanata di bravura non ebbi il coraggio di ripetermi; e meglio meglio partii. Quando tornai, la fame era assoluta padrona di me; e ad ogni passo che faceva verso casa, nell'andare della fantasia che mi faceva sentire l'odore di quel pane uscito fresco fresco dal forno, sempre più mi inaridiva la bocca nell'ansietà di gustarne; e mi pareva che le forze non volessero bastarmi per arrivare a casa. Appena la Mamma mi vide di ritorno, levossi inferocita dalla sedia dove continuava a filare, e cominciò a inveire invelenita contro il fornaio, che non aveva ancora riportato il pane; e ne disse tante e con tanta esasperazione che io non osai lamentarmi della mia fame. Sfogata di quell'ira cominciò a carezzarmi, e a dir lei quello che avrei voluto dir io,

della mia fame, della mia stanchezza, della fatica, dell'ora tarda, e tante cose che io non finiva. Vedutomi così in buono, mi chiese se quella legna m'era costata molte ricerche per il bosco a trovarne. Io che la vedeva così inquieta per me, non volli crescerle dolore, e mentendo un poco a me stesso le dissi che nella selva ce n'era tanta della legna! — Ah sì? disse lei: che peccato che le prenderà qualun altro! Vorrei darci una corsa io stessa, ma ho questo fiato....! Dimmi, buon mammoletto, non potresti arrivarci di nuovo tu stesso e riportarne? Basta una bracciata, tanto per non perderle tutte. — Alla proposta risposi piangendo che ero stanco, e che avevo fame. — Hai ragione, carino mio: ma questo boia di fornaio non m'ha ancora riportato il pane!! Va là, cocco mio, obbedisci, fai due salti, e in un momento sei di ritorno. — Io mi chiamo ma Lei seppe tanto dire e tanto fare che m'indusse a partire per la terza volta.

Non esagero dicendo che quando tornai ero morto di fame! Gettato a terra il fascio, a mala pena per la stanchezza e per la fame potei fare i quattro gradini che mi portavano alla cucina. Appena sulla porta chiesi alla mamma: — Dov'è il pane? — Essa era sulla medesima sedia di prima, continuando con lena affannata a terminare il suo capecchio. Credo non si fosse accorta del mio arrivo, perchè al suono della mia voce diede un sussulto, e poi.... lasciando cadere il fuso scoppiò in un pianto dirotto.

Ero piccolo, ma capii subito. La povera Mamma mia non aveva nulla da dare alla sua creatura, sfinita di stanchezza e di fame, che le chiedeva pane. Tacqui, ripresi il mio libricciuolo, e tornato a sedere vicino al fuoco mi misi in silenzio a leggere. Non so se sarò creduto, ma lo giuro per la memoria della mia buona Mamma, che io non sentivo più fame, ma il singhiozzare di Lei mi passava il cuore.

Dopo qualche tempo terminato il capecchio, prese il fiasco ed uscì. Nulla disse lei a me, nulla io a Lei. Rimasto solo, stetti alcun poco curvo col capo sul mio libricciuolo, poi m'addormentai

Passato, non so se poco o molto tempo, mi sentii prendere per un braccio e scuotere, perché mi svegliassi. Era la mamma, che aveva trovato un poco di pane e me lo portava.

Lo presi e lo divorai. Era piccolo, e non pensai di chiedergli se ve n'era un boccone anche per lei.

Sarebbe un romanzo, ma è storia, pura storia dal principio alla fine

Storia e le sue miserie

Lunga materia sarebbero ancora il mio racconto i costumi e la miseria di Piobbico, di cui qualche barlume nei discorsi già in una conferenza da me fatta su questo argomento a Ravenna ed a Modena. Ma non è questo il luogo da ciò. Qui darò solo quella avvertenza al mio lettore. Se egli vuole avere un'idea approssimativa di ciò che era Piobbico allora, deve fare astrazione quanto più può dal Piobbico d'oggi. Deve immaginarsi molto più piccolo, con le case, tranne tre o quattro, un mucchio di gente agiata, molte bassa e malfatte, una dietro l'altra, senza di fuori, nere di fumo dentro, che avevano per via attraverso alle porte travi di legno, impannate alla per vetri alle finestre, e scale di legno per salire a quel covo, più che stanza, che avevano quasi tutte a tetto sopra la cucina. E la cucina era sala da ricevere, sala da pranzo, sala da lavoro, stanza da letto, ogni cosa. Non parlo del mobilio: era legno di quelle case.

Le vie del paese, tranne un breve tratto detto antoro, mattonate il vicolo, tutte senza selciato, comprese la piazza; e quando pioveva o nevicava erano una pozzanghera

strade per uscire di qui alla città
vicina, Cagli, Urbania, Sant'Angelo
in Vado, Città di Castello, non ve ne era
oggetto, perché sarebbe troppo grave ironia
chiamare strade i luoghi pei quali
noi passavamo. Uscite dalle strade ciottolate
vicinali del paese, oggetto si cominciava
a salire gli fianchi della collina e
dei monti ~~tutto il tracciato~~ tutta la traccia del
nostro cammino era data dai vari passaggi
delli o solchi, che aprivano al loro corso
le acque piovane, i quali alle volte
erano tanto stretti e incavati da rendere
non solo difficile, ma anche pericoloso il
passarvi. Ricordo per esempio che nella N.
scesa di Foglio vi era un brutto tratto, dove la traccia da sola
~~i muli~~ ~~uno~~ ~~piè~~ ~~la traccia~~ ~~camminavano~~
dovevano procedere lentissimamente per ~~non~~ levare l'un piè
~~in fuori~~ ~~l'altro~~ ~~piè~~ nell'altro alternativamente
l'orma sul solco, perché questo sul fondo era
tanto stretto che dal piè alla gamba non si
capivano. Ed io questo l'ho veduto co' miei
occhi tante volte quante vi sono passato. I
soldati piccoli soldi ~~di~~ talvolta s'intrattenevano
ciascuno per loro in tanto numero a lavorare,
che a chi non era pratico tornava ~~di~~ impossibile
~~facilissimo~~ ritrovare quello che lo avrebbe
portato alla fine. E qui parlo per la propria
mia personale, perché due volte, ed ero
già professore, fui a un pelo di romperci

il colle in cerca di quei labirinti di canaletti. Fu la prima ~~una volta~~ nell' che andavo a città di castello. Partimmo da Pibbico ~~di notte, di buonora~~ partita di poco la mezza notte, e il tempo non dava sospetto; ma come si fu alla traversata che ~~da castione~~ va da castione a Montefonno, la luna ci abbandonò, il cielo si coperse di nubi, e tutto intorno a noi si fece buio profondo. ~~Fummo di subito il vetturale~~ ~~trovarsi il volante~~ Fin quella disgrazia il vetturale perdette il volo che lo menava a bene, ma via e non fu capace di ritrovarlo. Tornare indietro non si poteva, perché nel la stradella del passo non ci era modo di far voltare la bestia. Veduto il pericolo, il vetturale mi confessò il suo smarrimento, e che non vi era altra speranza a uscire di quel mal passo, se non che l'asino col fiuto ritrovasse da sé la buona via. Egli fu di consiglio molto, e silenzioso ne seguiva la giravolte. Immaginate il mio sgomento! Quei colpi s'incominciavano sui ~~dannati~~ precipizi che si aprivano sulla loro sinistra fino il Biscarino, per più di 200 metri ~~sulla costa~~. ~~del Biscarino che mi si apriva~~, e un grido mette in fallo dall'asino potevo ~~precipitare~~ rovesciarmi sopra di loro ~~di~~ la testa in ~~quel~~ abisso. ~~Io stetti~~ ~~per più~~ ~~di~~ ~~mezz'ora~~ ~~per~~ ~~non~~ ~~fiatare~~ ~~per~~ ~~non~~ ~~muovermi~~ a spaventarmi ~~per~~ ~~più~~ ~~di~~ ~~mezz'ora~~ ~~per~~ ~~non~~ ~~fiatare~~ ~~per~~ ~~non~~ ~~muovermi~~ per quei precipizi. Il vetturale a male andare quell'abisso.

gettava vampa mettersi a sedere, al lí
sedato spettava la sua salvezza dalla
fame del giorno; ma io non potevo muo-
vermi dal dosso del mio asino, perché a
ogni cenno mi vedevo dove avrei messo il
piede, e mentre cercassi valermi gio-
vare dassi che io stesso da me mi aprissi
l'abisso. Stetti lungo tempo, ma ad ogni
menomo di passo che io tentava fare
alla povera bestia mi si arrestava
il respiro, nello spavento che non tro-
vasse dove appoggiarsi, e la voragine
m'inghiottisse. Non so quanto durasse
quell'agonia: questo so che quel tratto di
tempo a me parve più lungo di un secolo.

Il secondo caso fu questo. A quei
tempi era costumanza generale a Pisto-
bino di festeggiare in modo speciale la
sera della vigilia di Natale. Non era solo
festa di religione, era anche festa di
famiglia. I più stretti parenti vi ve-
nivano a cenare insieme, ed anche il povero
~~in luogo dell'operaio a giornata~~ quella sera
~~sera~~ si rallegrava ~~a qualche, come non~~
~~faceva mai in tutto il resto dell'anno~~. Sa-
pendo io questo ero animato com'ero fino nella
midolla delle ossa di tutte le costumanze e
abitudini del mio paesello, mi pensai di fare
un'improvvisata ~~ai due vecchi~~ al babbo
e alla mamma, ~~mi partii di~~ andando,

a una qualche abbondanza di cibi ~~non~~ mai
più visti in tutto l'anno.

dov'era impaziente, ~~per~~
a tempo per essere a Pioltello a fare
con loro la sera della vigilia di Natale.
La gioia di quei miei due vecchi
all'inaspettata mia comparsa! Io la
prevedevo e ne ero felice. Giunto
in Urbania, dove la via carrozzabile
mi abbandonava, trovai che vi era
un poco di neve. Ma non era cosa da
~~fermarmi~~ per paura, e
d'altra parte il sole aveva rasserenato
le nubi, e mi faceva coraggio. Diffatti
sempre un mulo a guadagno. Passo passo che
si saliva il monte la neve si faceva sempre
più alta; ma il capo era provvisto, e il sole
continuava a farmi coraggio. Ma come
fummo sopra la Mandanella, ~~e cominciò~~
~~la tabella più vigile della montagna~~
e ci avvicinammo alla parte più alta
della montagna, il sole ci abbandonò, il
cielo ci si chiuse sopra, e cominciò a fioccare
la neve. Ed peggio fu che si levò il vento
e c'investì la bufera; e nel giuoco vorti-
ginoso della neve non si vedeva a due passi
da noi, anzi non si potevano tenere gli occhi
aperti, per l'impeto e le percosse che ci dava
il vento con la neve. Intanto l'altezza della
neve diveniva folta ogni traccia di strada,
e su ~~a~~ già tre gradini affondati si camminava
in continuo pericolo. Il mulattiere di quelli, ~~ad~~

~~tranquillo~~ gettata la cavezza in collo al
mulo lasciò che esso si cavasse da sè da
quel mal passo; ed egli, presa in mano la
sua coda come guida al cammino, lo
seguiva con gli occhi semichiusi comun-
que dovunque andasse. Io credo di aver ti-
rato giù dal cielo con le mie preghiere
tutti i santi del paradiso, perché mi aiutassero!

Giunsi a casa in tempo per la
sospirata cena, ma lo sperato godimento
non poté entrarmi nel cuore, perché
palpitava ancor troppo della sofferta paura.

Naturalmente la mancanza di strade
rendeva nullo il commercio; e poiché d'indu-
stria nel paese non v'era ombra, il poco
che davano i nostri monti e i nostri campi
qui rimaneva tutto, qui si smaltiva tutto,
tranne un poco di vino che a schiena
d'asini o di muli si mandava a vendere
a Cagli o in Urbania, e un discreto nume-
ro di maiali, che i due o tre benestanti
del paese mandavano a vendere nell'au-
tunno in Romagna. E però era solo di
pochi, e [illegible], [illegible] questa ca-
ra? dei nostri monti; e di quei pochi i
più prendevano la via delle maremme ~~con~~ più addietro
nei mesi peggiori dell'anno, come ho ricordato ~~quando la nostra~~
~~terra per i freddi e per le nevi diveniva~~ facendo
~~rendevano anche più difficile e scarso quel poco di [illegible]~~
~~poco di vitto che [illegible] [illegible] [illegible]~~

~~si bita alle fatiche di chi lavorava~~
E così i padri nostri generavano, quasi crescevano, qui morivano, sempre eguali a sé stessi, nei bisogni, nei dolori, nelle abitudini. Il figlio faceva come aveva veduto fare a suo padre, ed il padre aveva un fatto in quel modo, perché ~~così faceva~~ in quel modo aveva veduto fare al nonno. E così di generazione in generazione le case procedevano sempre di un modo, non solo senza desiderio di progresso, ma anche senza idea che si potesse progredire. E se qualcuno usciva, o per fortuna o per studio trovava luogo nel mondo, subito si dimenticava del suo paesello o si vergognava di ricondurlo.

17 maggio 1918

28 quattro

Sono usciti già due miei libri dall'ultima guerra, che ho scritto qui sopra, e in questo frattempo ho rivisto Mantova e gli amici carissimi, che vi ho lasciati; e cinque mesi interi meli ho goduti a Roma, rivivendo davanti ai suoi monumenti, come già avevo vissuto nella lettura de' suoi storici e poeti, la vita, unica al mondo, della sua storia militare, civile, religiosa. E come ora rientrato nel silenzio della mia camera, e con me vi è pure rientrato il pensiero famoso del come passare il tempo. Penso a ripenso, vedo che il meglio è di ~~non pensare~~ ~~alla mattina, che il sole bella~~ ~~aprire gli occhi, poi cominciare~~ ~~i suoi raggi~~ ~~e più che di passo~~ ~~costretto a rientrare in casa. E torno a leggere~~ ~~ma torno subito la tentazione degli~~ ~~Non~~ rimettermi sulla via, dove già mi posi nel l'ottobre scorso, e, chiusi gli occhi, abbandonarmi ai liberi voli della Memoria e della Fantasia, che mi portino a rivivere taluni luoghi di persone della mia fanciullezza. E dove la mente in questo suo peregrinare a caso s'incontri in qualche ricordo, che lasci nel mio cuore una profonda ~~di~~ lieta o di mesta ricordanza, io apro gli occhi e ne prendo nota nel mio ~~taccuino~~ taccuino. E questo non per scrivere un'Autobiografia, come già dissi subito in principio l'anno scorso, ma perché il mio cuore prova una certa ~~soddisfazione~~

~~Il mattino mi ha posto~~
~~bon con tutte passeggiate~~
~~se è a piedi o in bici~~
~~letto, ma il sole~~
~~ha sempre più bella~~
~~luce per~~ e non mi
~~permette di pensare~~
~~se leggo il mio libretto~~
~~mento. Scrivo in~~
~~casa a~~

~~[illegible]~~ compiacenza nel rivivere anche
nei più minuti particolari quei ricordi. E
nulla voglio che l'argomento sia di tristez-
za e di pianto, perchè il ricordo torna
egualmente gradito al mio spirito, come
al naufrago, ~~[illegible]~~ uscito fuor del pelago alla
riva ne, torna di grande sollievo volgersi a
riguardare la furia dei cavalloni, dalla quel rabbia ~~[illegible]~~
~~un pelo di tranquillità e [illegible]~~ è uscito a metterli insalvo.

(questo verso va dattilografato
solo nella riga)

Eccomi dunque ad spigolare di nuovo
nei ricordi della mia vita.

Ho già detto dell'umile maestro, che in Co-
mune di Piobbico manteneva (egli) l'istruzione
di noi fanciulli. Fin dove giungesse o dovesse
giungere quell'istruzione nè io nè altri ~~[illegible]~~

avrebbe saputo dirlo. Cominciava con l'abbi-
ci e finiva con la capacità del maestro; ma
a quel punto questa capacità ~~[illegible]~~ cominciava a mancare
~~[illegible]~~ nessuno volere avrei a vedere,
perchè la più parte di essi erano
~~[illegible]~~ mandati a scuola già un altro
per levarsi dattorno in casa il fastidio
delle loro grida e l'irrequietezza della loro
~~[illegible]~~ vita; e appena cacciano un poco
di speranza di poterli adoperare a qualche
lavoro, qualunque fosse il mese dell'anno lavorativo, erano tolti di
~~[illegible]~~ scuola e mandati al loro

nuovo destino. Per questo ~~[illegible]~~ in genere dai fanciulli del popolo la scuola era un grandissima come una specie di prigione, fra le cui pareti si vanivano bruciando gli anni più irriducibili della loro irrequietezza che [illegible] se un qualche isolato maestro mostrava un poco di attitudine agli studi, o la famiglia era al caso di farvelo proseguire, appena cominciava la ragionevole un poco non si aspettava più altro dalla sua vigna dal maestro [illegible] di Fabbio, lo allevato dalla sorte alla sua povera coltura [illegible] la trasportava [illegible] negli atti più [illegible] di [illegible] e di [illegible] con la [illegible] famiglia. [illegible] e di qui compiva [illegible] molto [illegible] dalle scuole medie, quando avevano a quelle degli studi superiori, chi di medicina, chi di legge, chi di altri; i più agli studi [illegible] della carriera ecclesiastica.

Poiché in quella scuola anch'io mostrai un poco d'intelligenza, e molta buona volontà, non ci volle altro perché la mia buona mamma rivolgesse subito tutta l'energia dell'anima sua a cercare [illegible] trovare una via da farmi proseguire negli studi. Ma come, ma dove? se ogni giorno portava fatica ad aggiungere per trovar modo da cavarsi la fame? O mamma adorata! Il giorno che la portammo alla chiesa per le esequie! io domandai tratto il tragitto non feci che ripetere a Dio questa preghiera: — « Signore, ricompensatela Voi di tutto quello che essa ha fatto e patito per me! »

~~[illegible]~~

All'affetto di lei, ed alla instancabile energia della sua attività, io debbo, dopo la bontà di Dio, quel poco che sono riuscito ad essere nella mia vita. Senza di lei sarei rimasto ozioso alla giornata come mio padre, a zappare e vangare pei campi, o a cavar travertino e far carbone per la balza dei boschi di Monte Verde. Ella poteva, senza

illetterata, senza aggraggi, ma ricca d'intelligenza, giovane il cuore e la mente del genitore di suo figlio, ardente di fede illimitata nella Provvidenza di Dio, ha affrontato risoluta le difficoltà e ostacoli che vedeva lavorarsi davanti, ha lottato instancabile, dalle difficoltà ha preso nuova lena e coraggio e raggio e pregava e lavorava; e ha vinto! Ma per vincere quanto cammino ha dovuto fare, a quante porte battere, quante ne. quante sofferenze! È andata di paese in paese, di casa in casa, elemosinando a soldo a soldo la somma necessaria a fare ogni anno a suo figlio la spesa del seminario. Ed io che seguivo di quelle ~~fatiche~~ sue fatiche la seguivo col pensiero e col cuore in tutti i suoi passi con un'ansia che nessuno può immaginare, e mi pareva di udire la sua preghiera, e sentivo la risposta che la mi mandavano avvilita; e un nodo di pianto mi stringeva la gola. Ma ella riuscì, e poté raggranellare quanto era strettamente richiesto per la prima entrata in seminario.

Sia ringraziato Dio mille volte che ha benedetto le fatiche agli sposi della mia buona mamma! E siano benedetti e ricompensati da Lui tutti coloro, che, direttamente o indirettamente, hanno aiutato o col denaro o con l'opera l'educazione e l'istruzione

che la mamma mia ha voluto fermin?

Ma sarei ingiusto se insieme col nome della mamma non ricordassi e non benedissi anche quello del babbo. E si' ver che egli, benché ~~vecchio~~ di gran cuore e dotato di molto naturale ingegno, poco o nulla ha fatto per avviarmi ed altra via che ~~non~~ non fosse la sua. Uomo, come oggi si dice, positivo guardava alle cose e al suo stato quali erano in realtà, e non si lusingava attendere alla prosperità di un diverso e lieto avvenire. Era rassegnato alla povertà della sua condizione, e senza cercare altro ringraziava Dio che gli aveva dato salute robustissima e due braccia gagliarde, e in questa sua lieta rassegnazione gli bastava di aver lavoro per trarne da vivere per sé e per la sua famigliuola. E come nobilitasse sempre il lavoro con l'onestà di una vita irreprensibile (e, lo ha detto il soprastante di Giudice, col quale la pubblica opinione vi suggellò la stima che aveva del suo senno e della sua rettitudine.) ~~L'ho già detto altrove~~ E però io sarei un figlio cattivo e senza cuore se al nome della mamma non unissi nella mia riconoscenza e gratitudine quello del babbo per le fatiche, che egli ha dovuto durare a procacciarmi da vivere, e per l'esempio costante ininterrotto che mi ha dato nella sua lunghissima vita di lavoro, di virtù e di onestà. Fanciullo, studente, impiegato, ho sempre avuto davanti alla mente come una scuola viva per tutta la vita operosa e onestissima di lui.

E non devo dimenticare che egli, se non
ebbe parte diretta nella lotta affannosa, che so-
stenne la povera mamma per darmi un'edu-
cazione ed un'istruzione, che mi trasse fuori
dalle angustie della loro poverissima condi-
zione, ebbe però merito non piccolo nel non
aver contrariato l'opera della moglie, e quin-
di indirettamente anche aiutatala, permet-
tendole le lunghe assenze richieste dalle mate-
riali sue peregrinazioni per trovare cuori
che si commovessero alle sue preghiere! E di
questo io gli serbo grata la gratitudine che
egli è dovuta.

Un seminario

7. Sempre ebbi dalla Provvidenza di Dio la grazia di poter entrare nel seminario di Cagli. Ciò fu nel pomeriggio del 3 novembre 1853. All'ora assegnata mi vi condusse la mamma, ed io tremavo di contentezza e di commozione. Fummo fatti entrare nella cappella del seminario, dove sopra una panca erano deposte le poche vesti da chierico, che io doveva indossare; e il Rettore le benedisse. Si faceva così anche con gli altri? Io non so, se non l'ho mai chiesto. Ben questo ricordo che in quel momento io mi sentivo così pieno del pensiero di Dio, che, se fossi morto in quell'istante, credo avrei levato senza altro il mio volo verso il cielo.

Noto una circostanza, minima di per sé, ma che ha per me un grande valore di affettuoso ricordo. La mamma, per quanto si desse attorno, non era riuscita a trovare un poco di panno da farmi la veste talare da chierico. Ed essa allora prese il vestito da sposa, che conservava ancora, lo sdrucì, lo diè a tingere in nero, e ne trasse la mia prima veste talare.

Quell'anno che per me anno di paradiso. Nella vita materiale godevo un benessere che non avevo mai conosciuto; ~~nella mia~~; nella vita dello spirito io non avevo altro pensiero che la preghiera e lo studio. Non già che mi mancassero spine: ne avevo: e le più pungenti erano i sarcasmi e le beffe di qualche com-

mi si condusse la sera tardi, a quelle povere donne non trovavano al momento dove alloggiarmi. Ma la carità aguzza l'ingegno! Esse avevano tre o quattro galline ~~[illegible]~~ in un piccolo pollaio vicino a dove stavano a dormire; ed il loro pensiero corse a quelle bestiole. Le fecero scappare di là ed io chiusero in un bigigattolo, e cedettero a me il loro alloggio. Stesero per terra alcuni panni, e ne formarono un piccolo giaciglio; ed io ~~[illegible]~~ passai in quel pollaio ~~[illegible]~~ la prima notte della mia vacanza. Il giorno appresso mi fu messo affianco un poco di letame in un angolo della cucina, e quella fu la mia abitazione per tutte quelle vacanze, e per le altre che vennero poi negli anni seguenti. E così quelle povere galline potevano tornare al loro alloggio.

Al lettore poco importa che io dica la mia riconoscenza che ho conservato per la memoria di quelle povere donne.

Come è facile immaginare io soffrivo il ritorno in seminario, dove dormivo bene e mangiavo meglio; ma quando il 4 novembre mi venne alla mia riapertura, io trovai le sue porte chiuse per me. Che colpo fu quello al mio cuore, che strazio all'anima mia!

La povera mamma con l'affannosa fatica, che ho ricordata sopra, era riuscita a mala pena a raggranellare tanto che bastasse per la dote del primo semestre; e poi non aveva fatto altro. Vinta la difficoltà di farmi mettere i piedi in seminario, pel resto si rimise in tutto alla Provvidenza di Dio. Non già che a lei non fosse bastato il cuore di rifare il cammino di quel Calvario! Per l'amore del figlio l'avrebbe rifatto dieci, venti volte e più, se fosse stato necessario; ma le difficoltà enormi del primo cammino, tinte oggimai coi più dolorosi stenti, la rendevano più che certa che sarebbe affatto inutile ritentare la prova.

Respinto dall'entrarvi, i miei occhi ed il mio corpo non seppero allontanarsi dal mio seminario. Il cuore ve l'aveva già lasciato tutto. Mi misi in piedi vicino al portone, appoggiato al muro, e venivo assaporando tutta l'amarezza della mia vita. E non meno che vedevo scomparire un qualche mio compagno ~~[illegible]~~ che rientrava in seminario, era sempre una nuova spada che mi passava la vicenda da parte a parte. ~~[illegible]~~ Avevo lasciato la mia casa piangente! Il sole era già al tramonto e le ombre si distendevano nella più parte della città, ed io non avevo forza di muovermi dalla mura del mio seminario. Non piangevo: le lacrime ne' miei occhi erano inaridite; e una nebbia confusa mi

mi offrisca la mente. Era un
autunno piantato là senza forza
nè di pensare nè di piangere. Poco
prima dell'Ave Maria passò il fatto-
re, ed io scortolo, macchinalmente per abitudine la
vesti la mano e mi cavai il cappello.
— Che fate qui? — mi disse: Ed io:
— Non ho soldi! — — Entrate! — fu
la sua risposta, cioè la prima della
Provvidenza, che veniva al mio rac-
corpo [illegible] non fui importuno indi
più in tutti gli altri sette anni, che
rimasi in seminario.

1° capo

La scuola del seminario di Cagli

~~di per sé, anche buono, non~~ ~~produceva di effetto niuno~~ ~~la nausea, per quanto si fosse attenuto~~ ~~non avrebbe risposto a molti~~ ~~anno, per di parve la fronte~~ ~~la vasta calotta. Ed il chierico~~ ~~il vestito da prete, che conservava~~ ~~ancora, lo Pareva, la dignità~~ ~~innata, a un tratto [illegible] vasta calotta~~ ~~che copriva a me.~~

Gli studi nel seminario di Cagli, come in tutti gli altri seminari, ~~cominciano~~ cominciano, no i giovani dalla prima ginnasiale ~~all'ultima~~ al compimento del corso teologico. Ciò vuol dire il cammino di 12 anni, così diviso: 6 anni alle lettere, ~~grammatica e retorica~~; 2 anni agli studi filosofici e ~~di~~ matematica. 4 alle scienze teologiche. ~~E per chierici~~ E per ~~[illegible]~~ nel seminario di Cagli non si tratta questi studi e per tanto cammino ~~ricordo~~ avevano che quattro insegnanti: ~~uno per la grammatica~~ uno per le lettere, grammatica e rettorica, uno per la filosofia e matematica, ed uno per gli studi di teologia ~~dogmatica~~ ~~filosofia morale~~. Insegnava grammatica un ottimo prete, don Mariano Vita, vivetti, che, vedutomi abbastanza svelto di mente e volenteroso di studiare, prese a volermi un gran bene; e per questo m'addossò la fatica di farmi ogni giorno, oltre le due lezioni pubbliche, altre due lezioni

36 bis

privato, mattino e sera; e così in poco più di un anno mi mandò in estasi. Io sentiva il bene che egli mi faceva e gliene ero grato dal fondo dell'animo; e la sua presenza destavano in me un senso di contentezza e di compiacenza. E dopo quasi 64 anni, quanto ne sono corsi dal giorno che lasciai la sua scuola al giorno d'oggi che scrivo, quel senso di contentezza e di compiacenza mi si rinnova sempre, ogni volta che il pensiero, ed è assai spesso, mi riconduce alla sua figura paterna e al bene che mi ha fatto. Durante il colera del 1855 egli, dignorità da vero Ministro di Gesù Cristo nell'assistenza ai moribondi dei colerosi, ne ebbe in premio dal suo vescovo la parrocchia di Scaliano. Oggi avendo pei monti della sua parrocchia l'occasione lo portò ad osservare i fossili che andava incontrando nel suo cammino; e si manifestò in lui una tendenza spiccatissima per gli studi geologici. Ma gli mancava il corredo necessario degli studi preparatori, e però l'opera sua di naturalista rimase circoscritta. ~~Ma ricca di fatti, fatti oppure~~ ~~oppure allo studio della paleontologia stratigrafica delle formazioni sedimentarie~~ Ma più il suo spirito osservatore, accompagnato e sostenuto da una pazienza da Benedettino, riuscì a risultati, che avrebbero fatto onore a qualunque scienziato specialista: e lo prova l'amicizia che ebbe con lui lo Zittel, e il nome di Mariotti che quest'insigne

scienziato Marianio dedicò una nuova specie di brachiopodi scoperta dall'umile prete. (1) Il mio buon maestro morì il 21 febbraio del 1876, e giace nel piccolo Camposanto della sua parrocchia vicino a Cagli.

~~Questo per dar lode al vero devo confessare che negli anni seguenti, quando io sono divenuto maestro di grammatica, ho dovuto convincermi che il mio carissimo don Mariano non aveva per il latino quella forte spiccata tendenza, che dimostrò poi per gli studi teologici. Metteva tutta l'anima sua nell'insegnamento, e trasfondeva in me tutto l'ardore di cui egli era animato; e questo per i fanciulli è molto, anzi è il più, perché una volta infervorati nello studio di una data materia, essi da sé stessi riescono poi a diradare quella nebbia che rimane loro dell'insegnamento avuto, o incompleto o poco chiaro, ed a districarsi dai viluppi che gl'inceppano nel loro cammino.~~

Uscito di grammatica entrai nella scuola di don Luigi Rossi, che insegnava Umanità e Rettorica; e qui veramente posso dire di essere entrato nel regno delle lettere. E se nella mia vita di studioso ho potuto non sfigurare del tutto, lo debbo al buono istradamento che ebbi ne' miei studi alle lezioni di don Luigi Rossi. Il quale onorò veramente Cagli e il suo seminario, e fece del gran bene alla sua città. E levò di sé così buon nome di ottimo insegnante, che non solo da altre diocesi venivano alunni nel piccolo seminario di Cagli, ma anche qui Sotto, ~~[illegible] ... la conoscenza che aveva dell'italiano e del latino ... Ebbe poi la fortuna di avere ... quel buono istradamento~~

(1) Vedi l'elogio, che scrisse del Mariotti nel Giornale di Cagli su Il Cattria Tobia Moscana ~~già mio collega nel Consiglio Provinciale di Pesaro~~, e l'Art. biografico nel Dizionarietto Biografico Cagliese di D. Antonio Tarducci.

~~ad tre professori di rettorica, e con l'ingegno~~
~~da [illegible] [illegible] buon [illegible] riuscì così~~
~~buon maestro da trovar nome fra gli altri~~
~~insegnanti dei nostri luoghi. [illegible]~~
ognuna delle nostre città ~~[illegible]~~ teneva ad
onore di avere un bravo insegnante
di rettorica, perché fra noi fu quello
veramente il tempo del fiorire del regno
nel delle lettere. ~~[illegible] del [illegible]~~
~~[illegible] di sì [illegible] due volte,~~
~~dovunque pochi anni che io fui insegnante;~~
~~nio, egli fu richiesto dalle città vicine di~~
~~un suo [illegible] [illegible] [illegible] per loro~~
~~professore di rettorica.~~ E veramente fra
i giovani usciti dalla sua scuola se ne
contano parecchi, che nella rispettiva
carriera riuscirono molto distinti. Dei quali ~~che ne uscirono [illegible] [illegible] della [illegible]~~
~~ottennero un posto~~ ~~graduato~~ nei ~~[illegible]~~
~~[illegible] di [illegible] per il corpo~~
~~[illegible] [illegible] di [illegible], e [illegible]~~ quattro furono
vescovi, Franceschini di Macerata, Galli
a Narni, Priori in Assisi, Don Sante Mei
a Modigliana; ed il quinto indubbiamente
sarebbe riuscito vescovo per dottrina
e bontà di vita il mio compagno
di classe Don Francesco Polidori,
se la morte non lo avesse rapito già
carissimo alla sua città ed alla Diocesi.
Un ricordo speciale fra gli scolari
suoi. Un ricordo speciale fra gli scolari
del Rossi lo merita Attilio Maestrini, che
gli ~~successe~~ nella cattedra di rettorica in
Cagli, e fu mio collega nella scuola di
Cagli, e nativo di quella città. Era uomo di gran
natali di quella città. Era uomo di gran
bontà e d'ingegno, e fornito di buona
cultura, ma non seppe staccarsi dalla sua
Cagli, quantunque più volte invitato altrove
a un migliore avvenire. Scrisse parecchie
cose, ma tutte di piccola mole, e quasi tutte

~~[illegible]~~, due volte, dai soli pochi anni che io fossi cuoco, fra vi chiesto di professare un [illegible] di insegnante di rettorica in altra città. [illegible] e che allora

di argomento cagliese. Tanto amava la sua patria! Gli mancò la lena, o forse il tempo, non l'ingegno per affrontare la fatica di poderosi lavori. Emeritano però un ricordo don Gregorio Mei, fratello del vescovo, Proposto della Cattedrale, per il Cattalogo, che pubblicò delle pergamene originali degli archivi di Cagli; e Pietro Loreti, che entrò nell'insegnamento governativo e diede traduzioni in versi dei cinque libri delle Odi di Orazio. L'uno e l'altro dei quali avrebbe potuto dare frutti ben più copiosi e di miglior succo, se una certa indolenza nel primo, e l'instabilità del carattere nel secondo non avessero sciupato le ricche doti di mente, di cui natura li aveva favoriti. (1)

Noi si entrava nella scuola del Motti prevenuti già ai ~~primi passi~~ passi che si andava a sentire un maestro di straordinaria bravura. E questo era un gran bene per noi, per la riverenza che gli avevamo, l'attenzione con cui si stava ad ascoltarlo, e la fede indiscussa con cui si accettava ogni sua afferma-

(1) Il Loreti fu mio compagno di Seminario, e quando pubblicò la sua traduzione delle Odi di Orazio, dedicò al mio nome il secondo di quei libri. Erano più di 40 anni, che non ci eravamo veduti, e per tutto questo tempo non solo non avevamo avuto fra noi relazione alcuna, ma io lo aveva perduto affatto di vista, nè l'ho mai più rivisto. Esempio ben raro di amicizia conservata nel segreto del cuore!

zione. E questa benefica persuasione durava subito confermata al primo sentirlo parlare, perché era chiarissimo nella sua esposizione, franco sempre e sicuro nel suo insegnamento. E i suoi scolari, almeno quelli che studiavano e avevano voglia d'imparare, ben presto diventavano, più che ammiratori, entusiasti del suo sapere. E credo che l'ipse dixit in rade volte abbia avuto una conferma così ampia nella scuola come in quella di don Luigi Rotti. L'approvazione o disapprovazione di lui in una frase, in una interpretazione, era per noi come una sentenza di oracolo: non ammetteva replica. E piccoli come eravamo di età, non pratici della vita, capricciosetti in quel poco che sapevamo, si rideva fra noi con atto di disprezzo e quasi di compassione se un qualche altro prete o frate voleva trovar che ridire sui giudizi di lui. (Ah disgrazia fu per noi che la sua bravura dovesse darsi stampi tutta all'italiano e al latino; anzi non uscisse mai dallo studio della pura lettera e frasi di quelle due lingue!

Noi avevamo piena la mente di tutte le grandi gesta di Maratona, delle Termopili, del Trasimeno, di Canne; ci risuonavano meravigliosamente belli all'orecchio i nomi di Pericle, di Milziade, di Socrate, di Platone fra i Greci; di Camillo, dei Scipioni, di Cesare, di Cicerone fra i Latini, e ad ogni poco tornavano ad infiorare i nostri componimenti. Ma nulla

sapevamo della storia civile, nulla della letteraria. E naturalmente nulla affatto di geografia, nulla di antichità, nulla di filologia, nulla di tutto il resto, che è indispensabile per entrare nel pensiero dello scrittore, a intenderlo a compiacerlo nelle nozioni accessorie, e per necessaria, dal luogo, dal tempo, dalle circostanze, nelle quali egli aveva vissuto, scritto, parlato. Il greco lo intravedevamo a traverso il latino come l'ideale della bellezza letteraria; a nulla più: la letteratura straniera né anche sapevamo che esistesse. Come chierici, che si venivano preparando al sacerdozio, sapevamo sì che in Francia vi erano stati oratori sacri di gran valore, e i nomi di Bossuet, Bourdaloue, Massillon, non ci erano ignoti: ma tutta la nostra coltura nella letteratura francese si fermava alla conoscenza di quei nomi. E dalla prefazione della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso avevamo appreso che un Inglese di nome Milton aveva scritto «Il Paradiso perduto», e il Portoghese Camoens «I Lusiadi». Ma forse dicendo «sapevamo, avevamo appreso» io ho peccato di poca esattezza: più verosimilmente in più d'uno di quei nomi il verbo voleva stare messo al singolare, perché la mia sete di leggere e d'imparare non era di tutti.

La due lingue classiche però si studiavano

3 9 bis

Da sanno a v' insegnavano bene. E con giusta verità potto affermare che noi studenti di quinta ginnasiale, in fatto di traduzione dall' italiano in latino, avremmo potuto dare dei punti ai migliori fra i nostri studenti di terza liceale, e forse anche a qualche studente delle Facoltà di Lettere.

Ma tanto nel latino come nell' italiano

~~Il Rettore di questo ginnasio, infatto~~
~~di tedesco fatto una delle lingue italiano in latino~~
~~Lodimpel, avremmo potuto fare~~
~~fra tutti migliori fra i nostri~~
~~Lodi di terza liceale, fatto~~ ~~di tutto~~
~~Il Rettore~~ come nel latino così nell'italiano
tutta la nostra attenzione e la fatica era
nello studio della parola e della frase. E
però era massima la cura che i libri da
leggersi fossero di ottimo modello, e nelle no-
stre periodiche mensili prove scritte, la meta ultima a cui doveva
mirare uno studente, era l'imparabilità
nell'uso della parola e della frase. Oh, la
frase! Come tornava sulle labbra del nostro
oratore questa parola! Che soddisfazione
al nostro underground allorquando, ci
tà, quando si riusciva a trovare una
bella frase e bene appropriata, e dando
santo e laudato di sudare appunto per
giovarci appropriatamente a tutto, ed anche nel
bere. Ed io nel fatto della frase ero
vantato un saggio a fiaccarla agli
scrittori e trasferirla nel mio scarta-
faccio, per trarne poi secondo il bisogno
e arricchirne i miei componimenti.
La mania era giunta a tale che mi
vari grossi vergognato a scrivere
per esempio — io il tale morì — non
Signore! Io ~~prendo~~ rivolgevo al tesoro
del mio scartafaccio, e alla parola morire
cercavo quale era la frase che meglio rispon-
desse al mio luogo: — Venne a morte? — oppure
venne Vide l'ultima sera? — sarà meglio.
— andò a Dio — andò a Dio vivendo
andò a Patrasso —, ovvero — finì la
vita? E di codeste frasi ne aveva rac-
colto a migliaia, tutte nell'affannosa

lettera che facevo dei classici a
questo solo fine di sbracciarvele
e arricchirne il tesoro del mio ma-
gazzino. E nei primi tempi del mio
insegnamento vi spesi attorno fatica
non piccola per ordinarle e classifi-
carle a uso di vocabolario, con l'in-
tenzione di metterle a stampa, appena
avessi due soldi all'ombra
sbracciarmi da' miei bisogni. E, siamo
perdoni! sperava Dante non a
profitto non giunto nella mia carriera!
Ma la nuova esperienza che venni
acquistando nello studio dello scrivere
mi aprì gli occhi, e un bel giorno....
foglio per foglio misi a pezzi tutto il
mio scartafaccio di frasi. Confesso pure
che Manzoni sbracciato mi piangeva il
cuore, ricordando la fatica che mi era
costato, e pensando che quello era
stato per tanti anni il figlio prediletto
letto!.... Dalle mie generose alla
mia vanagloria!

Regnava allora sulle nostre scuole l'edizione
scolastica nelle nostre scuole l'edizione
di Pietro Giordani, poiché egli aveva dato
dell'opera dell'erudito Daniele Bartoli questo
titolo dell'opera ... È da compiangere che gen
dizio Bartoli
" somigliante a quel terribile e fe
" vendo Bartoli non abbiamo nessuno.
" Il quale nelle storie volò come aquila e lontano dalla
" sopra tutti i nostri scrittori, e
" compatrioti del secolo. sagacissimo giudizio tra i dei
" che vivon critico in quella forma di scrivere trovare
" in dizio o soggetto dell'etiopia del card.
" in dizio o soggetto dell'etiopia Pallavicino

(1) Elogio del cardinale Pallavicino.

Ma grande, lasciata la chiesa dove ero
di casa, mi trovai nell'immensità dell'aperto
cielo in faccenda, e le mie convinzioni, usci-
te dalla bocca anche dei tre o quattro
amici di seminario, si allargarono a ripetersi
con Napoletani, Romagnoli, Veneti, Lombardi,
Piemontesi, Toscani, e le mie idee vi vennero
moltiplicando, e ad ogni nuova idea vidi
allargarmisi davanti alla mente l'o-
rizzonte, allora capii che troppo più che io
non credeva era quello che io non sapeva, e
assai maggiore che io non sospettassi era la
vanità della mia superbia, e zitto zitto, senza
avvilirmi né scoraggiarmi, mi rifeci da
capo; e prendendo a guida ora un parere
ora un altro di questo e di quello fra' miei
colleghi, che io accortamente, senza scoprire
la mia ignoranza, fingevo parlare, rico-
minciai la mia educazione letteraria; e,
quanto mi bastavano gli occhi e il tempo,
leggevo e studiavo libri di storia, di geogra-
fia, d'antichità, di arte; e ripresi in mano
il mio trattato di matematica, e mi presi
pure a spingere animosamente lo sguardo
sul campo delle scienze fisiche e naturali.
Ma se nella Partita Letteraria presto mi
chiavave senza troppa superbia di aver
saputo annasparvi qualche cosa, nella
Partita Scientifica ho appena capito che
il campo a percorrere è di una vastità
da sterminare. Messe adunque a parte

la scienza e tutto debbo alle lettere, riferii tutto da capo la mia educazione letteraria, non solo quanto al contenuto, ma anche quanto alla forma; perché dietro il giudizio dato su Daniello Bartoli da Pietro Giordani, che allora era ritenuto un Oracolo in punto a lettere italiane, tutta la nostra educazione letteraria era stata fatta sul modello di quel famoso Scrittore. (1) ~~Le versioni dall'italiano in latino e viceversa~~ E servivano per libro di testo una raccolta delle sue prose fatta da Giuseppe Ignazio Montanari. Su quel libro si facevano le nostre versioni dall'italiano in latino, da quel libro si traevano i brani che ad ogni lezione del mattino di dovevamo ripetere a memoria: unica eccezione era l'Inferno di Dante, sul quale pure si esercitava molto il nostro studio, e qualche brano tratto dagli Elogi di bello scrivere proposti da Luigi Fornaciari. Dalle prese due ore per nostro cibo letterario a colazione, a pranzo, a cena, non vi era che Bartoli. Da ciò come che noi ragazzi ci abituavamo a un modo di scrivere tutto sforzo ed artifizio, e i nostri periodi andavano sempre tronfi e con passi lunghissimi come se camminassero sui trampoli.

(1) — È da considerare che pari o somigliante a quel terribile e stupendo Bartoli non abbiamo nessuno. Il quale nella storia volò come aquila sopra tutti i nostri scrittori, e tanto costa lontano dalla consuetudine del secolo, che niun critico sagacissimo potrà mai in quella forma di scrivere trovare indizio o sospetto dell'altro. — V. Nell'Elogio del cardinale Pallavicino.

Lo sforzo per convincermi è stato enor-
me ed è durato più anni; ma mi
pare di aver riuscito. L'antidoto l'ho
trovato restringendo il mio studio
agli scrittori greci, latini, italiani, che
~~meglio~~ hanno scritto con più maturità,
Lepa; come ~~Senofonte~~ Senofonte, Cesa-
re, i nostri Fiorentini. Ho studiato
anche gli altri, ma per coltura; que-
sti come esempio da imitare e da
gustare. Ma in questa rinnovazione di
uno stesso tenni sempre fisse ~~le regole~~ come guida le regole
fondamentali apprese alla scuola del
Rotti.

Don Luigi Rotti Rettore

Ma con tutta questa venerazione
e questo affetto che nutrivamo pel Rotti,
noi non l'amavamo. Mi spiego meglio,
non ci era fra noi e lui quell'affiata-
mento e quell'intima corrispondenza di
affetto, che ci può essere e che più volte
ho veduto esserci, tra discepoli e maestro.
Causa di ciò era l'ufficio che egli teneva
di Rettore del Seminario, perchè quanto
era abilissimo nell'insegnare, altrettanto
e più era inetto a reggere un Istituto
di educazione. La cosa parrà incredibile,
ma pure è così. Io parlo di lui alla di-
stanza di questi 60 anni da che lo eb-
bi a maestro e rettore, e non parlo
con tutta la calma, che l'età e l'espe-

riena della vita gettano semi, e ne parlo con retta coscienza. Egli come pastore d'anime, e da col suo nome di mae- stro dà lustro e decoro al seminario, e col suo insegnamento giace del gran bene alla gioventù affidata alla sua cura; per ciò che riguarda l'educazio- ne del cuore, va pastà fare un predica bene lo farà con l'esempio della sua propria persona; ma la guida che ci doveva porgere la sua direzione non poteva essere più sbagliata e più disgra- ziata. E nuova meraviglia dovrà destare nel mio lettore, assicurandolo che il Vescovi metteva coscienziosamente tutto il stesso a ben dirigere i suoi giovani. Ma egli era inetto a quell'ufficio, e fu una disgrazia che gli fosse offerto, una disgra- zia ch'egli l'accettasse. Ma il Vescovo ~~gli~~ fu l'affidò a lui, perché nessun altro perde ~~nella diocesi~~ aveva dottrina e per ~~santità~~ vita specchiatissima godeva nella diocesi la stima del pubblico come il Gotti; ed egli l'accettò per deferenza al suo superiore, e lo fece gratis; e per di più, siccome egli era professore di Retorica nel comune, ~~ne~~ ottenne di fare scuola nei locali stessi del seminario, affin- ché potessero frequentarla anche i seminaristi; e così il Vescovo senza alcuna spesa provvide ai suoi chierici un insegnante di Retorica, quale forse pochissime città potevano

Va alla pag. 49.

santarelli di avvenire molto povero
giovane.

Il Sotti era molto povero anche me
e crebbe ne' suoi stadi [illegible] tra difficoltà forse
[illegible] peggiori delle mie,
[illegible] perché non fu raccolto giovinetto
nel seminario come ebbi la fortuna di
essere io, ma dalla casa paterna dalla
madre frequentò prima la scuola del
Comune, e poi quella del seminario come
alunno esterno, libero di sé e per ciò senza altra
[illegible] guida che il proprio senno e di-
scernimento nell'osservare e notare gene-
ralmente quello che di buono o di
bello vedeva o udiva fare agli altri. E così
crebbe a una disciplina di sé stesso severissi-
ma. Così come avrebbe potuto offrirsi forse
buona guida a una schiera di novizi bene-
dettini o di altro Ordine Religioso dei già
santi, non ad una accolta di giovani, nella
mente dei quali doveva ancora formarsi
la coscienza dello stato [illegible] sacerdotale. Egli che
[illegible] doveva stringere i suoi giovani e quella
medesima disciplina di ferro, nella quale si
era formato lui e i suoi santi. Ma
non riuscì a questo che [illegible] in 8 anni,
quanti io ne fui in seminario, non ne ripeto
no perdè che 10 o 12 alunni, e quattro di
questi si erano ritirati [illegible] adulti, e già
[illegible] da laici allo stato ecclesiastico. Tutti quelli
di minore età erano 23 anni, e stretti

quattro in poco più di sei anni
furono ordinati preti e vennero
poscia chi qua chi là per la no-
stra marittima. Gli altri mancano ~~più impedimenti~~
~~il paese, finalmente la vera vocazione~~ Ma fuori di questi pochi i seminaristi in generale
~~la necessità degli studi ecclesiastici~~
~~avevano~~ con tutti i desideri dell'anima
aspettavano il giorno di essere liberati
da quel giogo; e ne ho veduto ~~alcuni~~ più d'uno
che uscendo dal seminario ~~subito~~ stanco e rifiutato
~~appena~~ di praticare le meditazioni,
non solo gettò la sé l'abito ~~sacro~~ di chierico,
~~ma~~, ma per violenta reazione ~~disse~~
~~anche~~ da ogni dimostrazione di
religione e di fede. Anzi la fede in Dio
e nella Religione, non che affievolirsi,
anzi si rinvigorì all'esempio vivo e
parlante che avevo davanti agli occhi nella persona
del Goffi, perchè ho saputo scorgere di
sotto in lui la persona del padre e
da quella del maestro e ~~padre~~ del giurato,
e quanto quello mi era ottimo e degno
a sopportare, altrettanto e più avevo ama-
rirazione e venerazione per l'altro. Ma
~~tutto la stima~~ ~~da cui ero~~ ~~circondato~~
~~i rapporti~~ Sebbo confessare che tutta
la sua santità, per quanto fosse riconosciuta
e ammirata, non bastando impedire che ~~altri~~ il peso, la noia, la stanchezza
~~contro~~ ~~ragionevole~~ ~~ripugnanza~~ ~~opposizione~~ ~~appetito~~
delle pratiche ~~troppo~~ mi ribellassero ~~contro~~ una
di mal'abitudine inveterata, che mi è costata anni
penosi. Gli ultimi due anni, che stetti in seminario,
quelle pratiche furono di regola quattro al giorno. La prima era il mattino
~~prima~~ ~~la meditazione~~ ~~la seconda~~ ~~terza~~ ~~la lettura~~
Durante la messa, ~~la seconda~~ ~~la lettura~~ ~~spirituale~~ ~~la terza~~ ~~la meditazione~~
~~la quarta~~ ~~la lettura~~ ~~spirituale~~ ~~la quarta~~ ~~la meditazione~~
In tutte le quarte lezioni del mattino e del pomeriggio, ~~eravamo~~ ~~obbligati~~ ~~profonda~~,
~~tutte~~ ~~perchè~~ ~~anche~~ ~~dopo~~ ~~quattro~~ ~~anni~~ ~~di~~ ~~questi~~ ~~esercizi~~
~~non~~ ~~tutte~~ ~~le~~ ~~anime~~ ~~avevano~~ ~~liberate~~ ~~dalle~~ ~~tenebre~~ ~~del~~ ~~peccato~~

come ritorna nella vecchia dei Gatti, di mia
[illegible] perché [illegible]
obbligato [illegible] [illegible]
nel [illegible] quando si stava per uscire
re al passeggio; a questa ci metteva quasi
sempre dieci o dodici minuti di passeggiata
figuratevi la bile dei ragazzi! Ma nessuno
di noi fiatava perché tra l'uscir bocca
e saltare dal seminario n[illegible]
non correva altra differenza che il tempo
necessario ad avvertire la famiglia
che venissero a riprendersi il loro figliuolo.
Questa [illegible] malattia nervosa insieme
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
il principio di una predica o di un gobbetto
di [illegible] sangue, tutti i miei nervi si
mettevano in moto, e per quanto mi sfor-
zassi a [illegible] buoni e fermi non ci riu-
scivo. [illegible] trovandomi in chiesa per un
[illegible] o per altra funzione, appena
vedevo prete o frate prepararsi per
spiegare il vangelo o fare altra predica,
io prendevo il cappello, e uscivo a cercar
messa in altra chiesa. Un anno a Savona
dovetti assistere come privato a un dibatti-
mento. Separando di quella mia strana ma-
lattia, io per dare a me stesso una certa
sicurezza il mio voto di giudici, ragazzi con
la massima attenzione la deposizioni dei
testimoni; ma quando si fu ai discorsi
del Procuratore del Re e dell'avvocato di-
fensore, per quanto [illegible] alla fine a quella
[illegible] dovetti fare sforzi [illegible] a dir

Questa [illegible] predica
io la ho dovuta [illegible] subire
giorno per giorno in tutti
per [illegible] anni, perché
appena mi liberai dalla
Dalla [illegible] dell'istituto
pel, dove mi pareva di
[illegible] il mio tempo,
[illegible] come ritornai
nella [illegible] dei Gatti,
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
perché ero certo di [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
io dovetti sorbirmi
anche la [illegible] predica
Dalla Vecola; e la
quattro prediche di
tutti i giorni m'ino
culavano la [illegible]
malattia nervosa,
che ho detto. La gente
la confessava in
questo

52 vagava la mente e pensava a mille diverse cose. Ho veduto a Cagli un cane che, quando sonavano le campane della chiesa di S. Giuseppe, che hanno suono acutissimo, se esso incontravasi ad essere vicino a sentirle, si buttava per terra, ~~digrignava i denti,~~ ~~e dolorosamente guaiva~~ e cominciava un guaito lungo doloroso, che era una pena a sentirlo. La gente gli si fermava attorno curiosa, e tutti dicevano: — Chi [illegible] dorso, [illegible] vera bestia, che dolore spasmodico [illegible] gli dà quel suono! — E infatti appena cessava il suono, il cane si levava su, e cheto andava per la sua via.

Questo conto che a me succedesse qualche cosa di simile alla malattia di quel cane. E hanno dovuto passare anni molti prima che potessi rimanere guarito.

Quando avveniva (e naturalmente fra ragazzi il caso doveva ripetersi non troppo raramente), quando avveniva che alcuno di noi urtasse contro qualche articolo della Regola, che reggeva le sorti del seminario, oppure contro un ordine ~~d...~~ ~~disposizione~~ del Rettore) allora ~~al~~ il disgraziato, che era in colpa, il meno che potesse accadergli era di vedersi privo a tavola o della pietanza, o del vino, o della frutta, o di due o di tutte tre le cose. E il vero, se veramente era convinto di essere in colpa, graziosamente ringraziava Dio di avergliela fatta passare così liscia. Il terribile era quando era un altro caso che il Rettore credeva il ~~suo~~ caso degno di una forte riprensione. agghiacciamento di sangue,

Allora erano tuoni, erano lampi,
era grandine fitta grossa dirittissima,
che s'inseguiva tutta la persona, ed ci
ammaccava le ossa. Di quelle terribili
grandinate ne toccano a me pure,
e mi pare ancora di sentirmi il tremi-
to per tutta la persona allo ripensare.
Era certo raccapricciante che il Padrone facesse
la sua ripartizione a quattr'occhi: di
regola ci chiamava ad uno ad uno:
ma alla presenza di tutti. Piantatici
gli occhi addosso, parlava senza alterar
mai di voce, freddo come una lama
d'acciaio, spiccando lentamente le parole,
perché arrivassero intatte ciascuna al nostro
cuore, e vi penetrassero a fondo. Ricordo
come esempio tipico questo, che ho udito
rivolgere a me: — Va' faccia invetriata....!
va' fuori dalo! Vi si potrebbero ammaccar roba
va' fa noci!... — va all'udire quelle parole io
mi sentivo bruciare la faccia, sentivo gli
occhi di tutti i miei compagni rossi di me,
mi sentivo morire dalla vergogna; e
non potevo parlare! Con le mani incrociate
te davanti al petto, la testa rigirata e
gli occhi a terra, ~~con~~
~~da parrigiella col padre~~ dovevo prendermi
quella tempesta di grandine..... e tacere!
Che soffrivano il mio in quei momenti!
Ma se parlavo, mi facevano la carità di
farmi in seminario gratis; e dovevo
ingoiare tutta l'amarezza dei bocconi
che mi facevano mangiare! E peggio
era che io vedevo, o mi pareva vedere

che nessuno fosse trattato con tanta
acerbità come era trattato io. E ne mi
sentivo nel cuore centuplicato il
dolore, e col dolore la rabbia. E non
amavo il mio fattore, lo confesso:
non lo odiavo, perché il sentimento
religioso me lo proibiva, e forse l'in-
dole naturale me ne teneva lontano;
ma non lo amavo. Negli anni seguen-
ti, però, fatto pratico dei casi della vita,
ritornando col pensiero all'angosciata
amarezza di quei momenti, e confron-
tando la condotta d'allora verso di me
con quella che mi usò poi il fattore,
sono venuto nella convinzione che
non era una speciale cattiveria di egli
~~verso~~ verso me, ma piuttosto il peggio che egli
altri, me, era un effetto naturalissimo
della sua poca attitudine a intendere
il carattere dei giovani, e da ciò venne
dare norma a guidarli per la via
del meglio. Non isdegnerei di confes-
sare che io mi faccia un poco di lode,
e il lettore non voglia attribuirmi a vi-
~~perbia questa~~ ~~vana lode~~ poca di lode
che mi do: lo faccio ad onore della
verità e non per altro. Dio mi aveva
concesso un poco d'intelligenza, ed io avevo
messo tutta la mia buona volontà, tutta
la mia fatica per farla fruttar bene.
E se più d'uno fra i miei compagni aveva
progredito sensibilmente competendo con me
e superavami per ~~talora~~ valore di mez-
zo, vedevo io me, e da più accanni lo

avveniva nel giudizio ~~degli altri~~, degli altri, nessuno mi poteva
giudicare il passo nelle cose imparate.
Lasciavo intravedere per questo
un poco di superbietta: è molto
probabile che il Canto io la sentivo!
Che vale negarlo? Mi studiavo
di nascondere; ma probabilmente
trapelava, come dire, dai pori della
mia pelle; e il fattore ne accorse.
Ora io, come ~~dicemmo~~ giungerò
meglio più avanti, entrai in seminario
con la volontà ferma e risoluta
di farmi prete; ma ~~quella volontà~~
~~Entrando nel seminario~~ più dopo il
terzo anno questa volontà sfumò, e
i pensieri della mente si dipinsero
del mondo. Mi guardai però bene di getterne
altrui il menomo sospetto, perchè era
il medesimo che offrirò mezzo immedia-
tamente fuori di seminario. E però ero
sempre devotamente attentissimo alle
preghiere in cappella, alle funzioni nella
cattedrale, a tutti in generale i doveri che
m'imponeva l'abito che portava. E la cosa
non mi riusciva difficile perché cambiando
prove d'idee ed aspirazioni riguardo al
mio avvenire, non ero punto cambiato nel mio cuore
il sentimento religioso, che ~~dicemmo~~ Dio si aveva posto, che
più di nulsi e la gonna della mamma avevano

c

lungamente coltivato e nutrito; anzi
nella decisione presa di lasciar ~~subito~~ quella via e seguirne un'altra
~~[illegible]~~ ventivo anche maggiore, [illegible]
disposto di tenermi ~~[illegible]~~ vicino a Dio, perché prima, nella radiosa visione
~~[illegible]~~ del ministero sacerdotale che avevo davanti alla
~~[illegible]~~ mente, tutto nel mio avveni-
~~[illegible]~~ re mi appariva facile e bello; ma ora, davanti a me stesso
~~[illegible]~~ e nuovo siffatto come peso del mondo, non oso più fare
~~[illegible]~~ un passo nella via [illegible]
~~[illegible]~~ via che debbo seguire per obbedire
~~[illegible]~~ Dio.

Quindi a quella mia condotta
strana, non forzata, ma naturale e
spontanea, tutti si vedevan di vedere
in me un futuro prete. E il fattore
dovette vedere più degli altri, e, tan-
to volte vedendo più degli altri, e, tan-
to come era, mi voleva vicino a
sé. E forse ci trovava anche un poco per
intima soddisfazione del suo animo, ve-
dendomi molto attento agli studi in
genere, e più in particolare a quelli
del suo insegnamento. E così con tanta
maggiore audacia di sguardi cercava
sempre di qualche mala erba spuntata
nella mia mente e nel mio cuore,
ed era tutt'occhi e tutto zelo a riferirne
e medicarne il buon fattore che io gli
personificava. Ora la superbia è la radi-
ce d'ogni vizio, e come egli probabilmen-
te vedeva in me più d'un indizio di quella
mala pianta, fu tutto zelo a darvi sopra
con l'antidoto della umiliazione e mor-
tificazione.

Ma questo l'ho pensato e capito, quando
il fatto non era più di questo mondo, ed io ero
uomo fatto. Allora invece mi pareva di essere
una vittima della perfidia del fattore, e me

2) e suoi consumi, bronciava
alla chiesa col mio pen-
siero, e non vedeva
via per sfogare il suo dis-
come il fanciullo,
quanto più forte a chi
no vede o crede il peri-
colo, con tanto maggior
ansia si abbranca alle
vesti della mamma,
così io, povero e solo,
fatto d'ogni aiuto e
d'ogni speranza d'aiuto,
tutta la mia speranza
e fiducia riposi in Dio.

soffriva orribilmente. Don Annibale Pazzaglia Prefetto.

Le idee insistevano di molto, e direi prepotentemente a cambiarsi a vantaggio di tutti, e più in modo speciale, quando fu chiamato al posto di Prefetto il mio compagno don Annibale Pazzaglia. Chiamatemi pregiudicato quello che in altri seminari e collegi dicesi ribelle. Ora prima di presentare al mio lettore la figura di questo mio caro attore, che viene in scena, mi è necessario premettere che io dirò di lui la verità, niente altro che la verità. E siccome la dirò tutta, così varrà solo perchè il mio racconto andrebbe troppo per le lunghe. Ma quello che dirò sarà nei singoli casi tutta la verità, niente altro che la verità. Mi è necessario fare questa premessa, perchè don Annibale ... (tutto solo il nome, come si faceva nei tempi, che miei del seminario, quelli della scuola, mi chiamò di fianco don Annibale tutti intendevano capito) ... perchè don Annibale era una figura morale d'uomo e di prete così fatale contrasto di qualità, che non gli sarebbe possibile abbia potuto veramente esistere.

Egli era figlio di un fabbro, e fino all'età di 18 anni faceva lavorato parte nell'officina paterna, parte aveva messo l'opera sua qua e là dove gli si presentava l'occasione, ed il fabbro. Egli entrò in seminario più grande nella scelta del suo stato. Ma vi entrò digiuno affatto d'ogni coltura,

e appena sufficiente a leggicchiare. Ecco
Quando poi si capiva quello che leggeva era un'impresa superiore alle sue
forze, perché tutta l'attività della sua
mente era stata assorbita dalla fatica
di mettere insieme le sillabe per farne
uscire intera la parola. La vita del
Seminario lavorò abbastanza bene
sforza che tutto lo rivestiva nell'andare,
nello stare, nel parlare; empì di più
dire che egli vi fece dei veri progressi;
ma quanto a dottrina e coltura le
scuole del Seminario non ebbero di
che troppo insuperbire sull'umile
scuola di Pioltico. Non si può negare però che con
~~però che~~ l'italiano, perché il periodo
non fosse troppo lungo; don Annibale
se la passava con una dal quale difficilmente
voltava; ma col latino non vi fu modo
di metterli d'accordo. Ogni santo giorno
pretendeva don Annibale doveva trovarsi ogni
giorno in lotta ~~con il latino~~ con il latino nella lettura
del Breviario, ogni volta che gli riusciva di
~~vincere~~ mandare maciullava
~~la~~ con una rabbia, che più non avrebbe
potuto un cane ~~arrabbiato~~ affamato
attorno a un osso. ~~Ecco però come~~
~~era sempre con gli occhi aperti nelle~~
~~cose sue, per approfittarsi, e diventava~~
~~allora, la fatica di quella rabbia~~ (Ricordo sempre di avere un altro
~~tanto compagno della mia~~ prete ostinato, che voleva
~~stando che andava~~ dire l'Ufficio a bocca
~~in fretta~~ ~~in giubba~~ amico, che lo ascoltasse a troppo
~~dell'Ufficio~~.
~~adagio, e lui~~ ~~non~~ ~~voleva~~ ~~tutto~~ ~~il peso maggiore~~

delle lezioni e della assistenza, e si riservava una parte di quella dei sabati, i quali essendo sempre o quasi sempre i medesimi, per una certa pratica che vi aveva fatto, non gli riusciva troppo difficile di trasferli altrove.

Ebbene, cosa stranissima, questuomo era pieno di buon senso, con un tatto pratico della vita meraviglioso, ricchissimo di più ricevi espedienti per cavarsi dai passi difficili, conoscitore profondo del cuore dei giovani, sempre eguale a sé stesso, sempre di buon umore. Non voglio oltrepassare la misura, confessando che spesso nel pensare a lui la mente mi è corsa a Bertoldo e a Sancho Panza. Il suo buon senso era tanto che non si sapeva da sé di non aver capito a dir non capir nulla in fatto di studi; e dove il caso lo volesse egli con tutta franchezza candidamente confessava la propria ignoranza.

Una delle doti che a noi ragazzi lo rendeva carissimo era la sua inesauribile bravura nel raccontare le favole. Di alcuni di quei racconti ho conservato sempre ancora la memoria freschissima, e più

volta col ripetergli ho fatto la felicità dei ragazzi. Mi hanno detto che io ho un certo garbo in quei racconti. Se ciò sia vero non so; ma so è, tutto il merito ne torna a don Annibale, perché alla sua scuola non era possibile non acquistare una qualche abilità. Ho giuoco e ho visto attendo alle rappresentazioni di Cesare Hoffi, di Ernesto Rossi, di Adelaide Ristori ecc.; ma la verità vera del carattere dei personaggi come l'ho veduta fare ne' suoi racconti da don Annibale non l'ho veduta in nessun altro. Egli diceva ricava fa stesso: nei tratti del volto, nel movimento degli occhi, nel tremito della persona, nel respiro, nel giungere d'invettiva con tanta verità e tanto entusiasmo del carattere dei suoi personaggi, che noi li vedevamo vivi parlanti in azione davanti a noi, e ci godevamo un mondo. E nelle serate d'inverno, che era il tempo proprio per quei racconti, ci litigavamo il prefetto da una camerata all'altra; ed egli era costretto venire a patti or con l'una or con l'altra per denari buoni. È superfluo il dire che il racconto era detto tutto in dialetto. V'era però una qualche frase italiana (poche per fortuna!), che nella scuola doveva fatto colpo nella testa di don Annibale, ed egli era felice di potervi infiorare il suo discorso.

Ma già ripeto, a però me la ricordo bene era questa «sbavare gli occhi», cioè aprirli largamente per meravigliarsi o spaventarsi, quasi togliano loro la sbarra, perché si allarghino in tutta l'ampiezza loro. Mi pare di sentirlo ancora il mio don Annibale, che con tutta forza ~~accentuava~~ la frase, ma non si fermò mai modo che dicesse «sbavare» gli occhi; per lui era sempre «sbavagliarsi gli occhi» o guardare con occhi «sbavagliati».

Non vorrei che il mio lettore sospettasse che io voglia per ridere alle spalle di don Annibale. No: riconfermo quello che ho detto prima e ho raccontato la verità, null'altro che la verità.

Ma ora voltiamo pagina, e vedremo don Annibale sotto tutt'altro aspetto. L'aver messo quest'uomo a confronto dell'estrema severità del rettore Rotti fu una vera trovata dei superiori; e per gli alunni la venuta di lui fu una provvidenza. Egli con tutti i suoi difetti era non solo un tesoro di bontà, ma all'occorrenza un tesoro di accortezza per temperare il soverchio rigore del rettore, aiutarci a confortarci in quello che potevamo avere di ragione o di scusa nei nostri lamenti, e al bisogno assumerci anche una certa responsabilità nel difenderci,

61 [illegible]

secondava prevenivo i nostri desideri. Noi l'amavamo tutti e l'obbedivamo. Si obbediva al Rettore per paura, ma eravamo felici, se sotto mano potevamo parlottare con don Annibale nostro: con lui l'obbedienza era sincera. Il Rettore lo vedevamo a tratti, e la sua apparizione ci commuoveva tutti: don Annibale l'avevamo sempre con noi, ci regolava i nostri giuochi, ci componeva i nostri litigi, ci rideva con noi e ci faceva ridere.

Avrei molti aneddoti a prova della sua bontà ed accortezza, ma non voglio annoiare il lettore con troppe lungaggini. Ne dirò invece quattro soli, tre miei personali, due comuni a tutti i seminaristi (comincio da questi ultimi, che sono assai brevi, ed avranno a compensare la lunghezza degli altri.

Era consuetudine che il giovedì grasso si passasse tutto il pomeriggio sciolti da ogni occupazione. Si usciva in campagna a passeggiare, ~~a giuoco e sollievo del corpo~~ e dopo alcuni più o meno a lungo aggirati qua e là pei campi e pei prati, a riposo della stanchezza e sollievo dell'animo,

ci ritiravamo nella capanna di qualche contadino, e là sdraiati in tutta libertà
sul fieno o sulla paglia
ci rallegravamo con due dita
di vino, che si comprava
dal contadino stesso. Non so se alcu-
no di noi è mai arrivato a
berne un bicchiere intero. Era dunque
una miseria; ma la novità della cosa, quel poter gustare un poco di
libertà ci metteva in corpo tanta allegria, che ci pareva essere tutt'altri da
quelli che eravamo prima; si saltava, si cantava;
[illegible] dal chiasso, [illegible]
era per noi un vero carnevale!
E già parecchi giorni prima
si disputava fra noi dove si dovesse
andare. Se il fattore conoscesse quell'usan-
za io non so. Ma, o che conoscendola gli ve-
nisse il ghiribizzo di toglierla, o che per caso
ne venisse a conoscenza solo allora, fatto
sta che un anno, mentre noi si aspettava
quella insolita passeggiata, e assaporando
già nella giocondità fantasia [illegible]
di vino che ci aspettavano, eccoti chiamato
il fattore, e fermarsi sulla nostra porta
d'improvviso. E là burbero più che serio, freddamente
ci espose nei suoi ordini, proibì assolutamente
di non andare a ber vino in casa di chicchessia.
Come noi si restasse è facile immaginarlo!
Ed è facile immaginare di quante benedizioni
nel cuore dei giovani fosse salutato il fattore; e
lungo la via fu un mormorare e lamentarci
continuo, ed era visibile l'imbarazzo di Don
Annibale fra i suoi doveri di prefetto, e il

62 bis

mentre egli diceva: — ~~[illegible]~~ I ragazzi eravamo ragazzi! — Allontanatici di ~~[illegible]~~ tre o quattro chilometri dalla città, ci eravamo distesi in un prato a digerire la stanchezza e la rabbia, stanchezza ~~[illegible]~~ straordinariamente forte in causa della rabbia. D. Annibale si sottrasse per un momento da noi, ma noi non ci facemmo caso. E quando ci ordinò di levarci per il ritorno, tutti immusiti ci rimettemmo in cammino. Dopo un breve tratto di via ecco un buon ~~vecchio~~ di contadino ci raggiunge, e avvicinatosi a don Annibale invita lui e noi a bere due dita di vino. Noi al momento non si capì, e guardavamo curiosi attendendo la ~~[illegible]~~ del prefetto. Don risposta ~~[illegible]~~ Annibale prese l'aspetto delle grandi occasioni, quando doveva dire ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ qualche cosa di grave, restò un poco pensieroso, poi rispondendoci disse:
"Il Prefetto ci ha proibito di andare a
"bere vino, e noi dobbiamo obbedire. Ma qui è
"il contadino che c'invita; non siamo noi
"che andiamo a bere ~~da lui~~; è lui che ci
"chiama a bere in casa sua. E l'educazione
"vuole che noi si risponda gentilmente
"~~[illegible]~~ ad una gentilezza. Anche al
"Prefetto dispiacerebbe che noi fossimo poco
"educati! Dunque andiamo! Ma .... dice-
"ste zitti, e non parlate! E silenzio con tutti....
"anche col Prefetto, perchè potrebbe fargli
"dispiacere che questo buon contadino ci abbia
invitati! — Allora capimmo che il nostro
D. Annibale in quella breve ~~assenza~~ ...

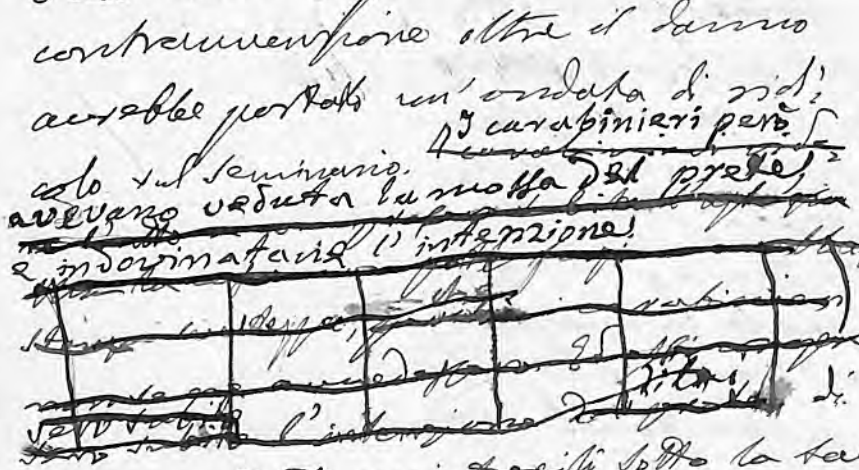
era andata a passeggiare col contadino
il vino al 2° invito. E a noi quella sera detta
di vino parvero dieci volte cento più de-
liziose che gli altri amici

L'anno appresso dopo accanto [illegible] quando io
ero già fuori del seminario. I giovani
erano a villeggiare a Monte Mario,
un luogo detto apposta per rendere
villeggiatura anche ai cani. E
i poveri seminaristi si spegnano a ve-
dere Don Annibale si lambiccava
il cervello per trovare un espediente
a svagarli. Una volta pensò questa, di con-
durre i più grandi a caccia, e non senza
difficoltà ne ottenne dal Rettore il permesso.
Andarono, però armati, per la campagna
e poté mettere appena in quei cuori
cristiani sette o otto cani fucili. Era-
no armati più uomini a servirsi da cacciatori
alle porte, che da armi per caccia; ma non
importa. I giovani si fecero lietissimi,
specialmente quelli che non avevano mai
preso armi in mano. E festa anche maggiore
avrebbero fatto gli uccelli se fossero stati
capaci di vedere, a vedere quel nuovo ge-
nere di nemici che venivano contro a loro.
Dei colpi se ne tirarono parecchi, ma di uccelli
a cadere non ve ne videro. Si spese
però la speranza, e invece di sperare la
caccia procedeva allegrissima; quando ecco
improvviso allo svolto di un sentiero vi vi,

62 pratese

Levò sprezzante i capelli di sul carabiniere e alle sue i fucili, gridò forte voce don Annibale, e in un attimo i fucili furono fra le sue braccia. Al povero don Annibale battea il cuore, come non era mai battuto in vita sua, perchè nessuno dei giovani aveva la patente, e una contravvenzione oltre il danno avrebbe portato un'ondata di riso sul seminario.

I carabinieri però avevano veduta la mossa del prete, e indovinata subito l'intenzione.





Ritti, di vedetta, l'intendevano di sottecchi, mentre quei fucili sotto la tal vegliavano della propria persona, [illegible] il brigadiere, tra il serio e il giocoso, [illegible] disse, mentre sorridendo, [illegible] don Annibale, che [illegible] — Che cosa vogliono? fatto confuso rispose! — Che cosa vogliono? Non sono ragazzi.... Poi cambiando improvviso atteggiamento di sguardo — Oh, disse, se siamo tutti, passino al nostro cospetto, e di faccia da bere. Diciamo che l'ho detto io! — E quegli: — Grazie! — E senz'altro proseguirono per loro cammino. Ed appena

fuorono fuori di vista, don Annibale mettendo la mano alla bocca, come per impedire ~~che non ne~~ alla risa che non uscissero rumorosamente — ~~le risa a fiotti sonore~~ — "Te l'ho fatta, disse! —"(1) ~~(t'ho fatta bene, ti sono riuscito a metterti in trappola!)~~

La gratitudine non l'aveva — neppur lui! ~~Era con quella franchezza di trovare a sé tutti i fucili [illegible] nessuno nei carabinieri [illegible]~~ l'opinione ~~ch'egli fosse in piena regola con la legge~~

(1) Cioè — ~~t'ho fatta bene~~: sono riuscito a ingannarti.

Ed ora vengo al fatto mio personale.
Il servizio religioso dei chierici nelle funzioni del Duomo saliva a gradi dai più umili e facili nelle funzioni ordinarie a quelli intricatissimi dei pontificali. Io ero avviato al posto di primo turiferario, e perciò chiamato in servizio solo nelle grandi solennità. Era il giorno di S. Marco, 25 aprile, e il servizio ordinario della funzione era stato affidato a chierici meno ~~esperti~~ provetti di me. Quello che faceva l'ufficio di turiferario, quel che ne fosse la causa, al momento di presentarsi al celebrante, non si trovò al suo posto. Io dal coro me n'accorsi, e in un attimo fui in piedi, corsi a prendere il turibolo e lo presentai al celebrante. Celebrava in quel giorno il canonico Fedrici, pro-vicario generale della diocesi, uomo buono, ma di carattere un poco difficile, e quando parlava pareva sempre avesse nella bocca dei ranocchi. Era Pio IX che lo volle così, ma non so se dopo detta la prima Messa vi era ricomposto mai, a dispetto di me e di don Amedeo, che siamo rimasti sempre affezionatissimi al nostro paesello. Il Fedrici all'altare [illegible] per il rito del turiferario, e quando mi presentai io, egli con quella sua voce fatta più chioccia dall'ira, mi disse: — Avete mangiato del loglio? — Io risposi: — Non toccava a

ma. — » Ed egli: — » Ci rivedremo! — »

Finita la funzione, ~~allora~~ andammo in sacrestia, il Federici ~~volgendosi a me~~ ~~nella folla~~ con ancora gli abiti sacri sulla persona, alla presenza di tutti i miei compagni, degli altri preti, e dei canonici, m'investì furibondo con le sue parole. Io tentava difendermi e spiegare che anzi avevo fatto bene ad accorrere non comandato e non richiesto; ma l'ira aveva messo i freni: ti addosso al vecchio ~~Monsignore~~ prete, e la gente l'una non aspettava l'altra nel coprirmi d'improperi. La vergogna di essere così trattato alla presenza di tutto il Capitolo, il dolore che mi poteva cagionare, forse vero, la passione di non riuscire a fare intendere una mia parola in quella valanga d'insulti che mi si rovesciava addosso, mi fecero vedere il buio negli occhi; e quando a un certo punto il vicario mi disse: — » ~~Vi proibisco io, come vicario!~~ ~~Ma la smetterete!~~ ~~Vi proibisco di dire!~~ — » io arrabbiato. Dissi sotto voce, ma nonostante ~~[illegible]~~ — » ~~[illegible]~~ che non fossi sentito: — » Sì? contenti: ~~[illegible]~~ Veramente ~~[illegible]~~ la fai grossa! A un vecchio, a un sacerdote, a un canonico, al vicario della diocesi dare una risposta così atrocemente insolente e davanti a tutto il clero, era troppo! ~~[illegible]~~

un soldo (1) non ho ~~non ho~~ ~~[illegible]~~ sono contento che mi perdoniate perché non ho un soldo

(1) Sono contento, tanto più che non ho un soldo. »

~~Data sotto voce, perché altri non sentisse, ma~~
~~questa era stata, perché realmente nella sua~~
~~della sua intenzione sarebbe stato di parlare~~
~~giù là in faccia a tutti.~~

Nel ritorno al seminario feci la strada tem-
pra piangendo, nessuno mi disse mai parola. Entrati nel refettorio per il pranzo, dopo data la solita benedizione alla mensa, il Rettore disse loro secco: — Tarducci torni in camera a pane ed acqua: per il resto penseremo poi! — Ad queste parole come parve mi rinvigorirono le ossa. Uscii dal refettorio e la gamba a stento potevano reggermi. Non era il — pane ed acqua — io, che mi avesse sgomentato il tenore, ma il buio pauroso di quella minaccia — ne per il resto penseremo poi! — Ero giovane, non avevo finito gli studi: che sarebbe di me se mi avessero cacciato dal seminario? Entrato in camera mi gettai sopra una sedia: non piangevo, ma il petto era angosciato, e convulsivamente mor-
devo il fazzoletto. Qualche tempo dopo, tutto il tempo che era durato il pranzo dei miei com-
pagni, sentii aprirsi la porta: mi voltai di scatto, come se la minaccia sospesa allora sul mio capo. Invece era don Annibale, burbero ma con visibili segni di angoscia sul volto. Chiuse la porta, mi si avvicinò, e con voce che voleva apparire di grande sdegno, ma che tradiva l'in-
terna commozione del cuore — Per Cristo, co-
minciò (era questo una specie di giuramento

(che gli era uguale)

– la [illegible] per Cristo, è questa la maniera?
– Insomma? Te l'ho detto tante volte, dottor [illegible] T'l'ho [illegible] tant'volta'?... Non
– hai giudizio per Cristo! Sei una marmotta!
– .... Ti vuoi far cacciare per Cristo!....
– Guarda un po'....! t'ho da rispondere io,
– sì....! A gnanca a Cristo!! sì, signore!!
– Ti sta bene....! Sto un magone sullo sto
– mare, per Cristo, ch'en n'posso più! – e
Io stavo per voltarmegli contro come un cane
arrabbiato, ma egli alle prime parole del suo
furioso rabbuffo cominciò a trarre dalla valigia
un bel tocco di lesso, poi due fette di prosciutto, e
dall'altra cavò fuori mezza pagnotta, e una
bottiglietta di vino. E raddolcendo la voce – e Mangia,
– gia, mi disse: t'en ti basta, t'en portarò
– d'l'altra. En n'el sai (non lo sapevi)
– che quel mostri paisan è più cativi
– che brutti, ed è brutti com'el diavle?
– Mo, [illegible] anch'tre, scusm.... èvi (avevi)
– da rispond'in quel mod.'? Mangia! Del resti'
– vedrò i'd'accumidarla col Gattova. – e Andò.

E uscì.

Gattova, ti confesso che oggi nel rievocarvela scena di quel giorno i miei occhi si sono gonfi di lacrime. Dopo quella visita del mio don Annibale tutta la mia rabbia tutta la mia passione si sciolsero in lacrime di tenerezza. Ed pane ed companatico che mangiai, li mangiai bagnati del mio pianto.

La cosa non ebbe più alcun seguito, tranne certo che don Annibale disse la messa, e Gattova e Vicario si persuasero che non vi era da far altro.

Quest'episodio della mia vita io l'ho voluto raccontare avanti alla

mia mente nel guidare la gioventù affidata alle mie cure. Quando mi si riferiva che un giovane aveva [illegible] mancanza, mia prima cura era [illegible] sempre di vedere [illegible] in quale punto di quella mancanza il giovane avesse un po' di ragione da mettere avanti; e per prima cosa io riconoscevo quel poco di ragione che stava a favore del giovane; e appena mente gliela riconoscevo. Dopo venivo al resto, dov'egli aveva veramente avuta mancanza. A voler punire un giovane di una mancanza da lui commessa, disconoscendo le ragioni ch'egli può avere [illegible] propria difesa, almeno di attenuare la colpa, si corre pericolo gravissimo, anzi pericolo certo, di giungere a un risultato opposto a quello che si vorrebbe. Non solo il giovane non viene corretto cioè migliorato, ma s'indurisce nel dispetto, perché egli avendo ingiustizia; e nel dispetto e nella rabbia si guasta, e [illegible] di più. E ciò perché l'orgoglio di noi stessi ci fa sempre aver l'occhio su quel punto di ragione che abbiamo, ed esso diventa come un chiodo che tiene ferma la nostra attenzione, perché non si spinga più oltre a vedere quello che vi può essere a carico nostro. Al contrario, riconosciuto quel poco di ragione, la mente del giovane torna libera, e allora non è difficile condurla con garbo a vedere e riconoscere quello che resta a carico e vergogna della sua coscienza.

~~Ma per rendere [illegible] il fatto che io gli dava della mia ragione [illegible] un altro avvocato. Egli aveva ingresso libero~~ nella camera da studio del padre a prendere [illegible] quel che voleva. Erano [illegible] gli occhiali, quel che voleva. Era nel principio del 1699, e nell'estate [illegible] che si stavano maturando avvenimenti gravissimi, tutti gli occhi erano volti al Piemonte. Un giorno, nel frattempo che

Ma veniamo al fatto [illegible] dell'orribile

il professore stava facendo la sua lezione,
don Annibale entrò nella sua camera
da studio e vi trovò l'Unità Cattolica,
giornale ultra-conservatore, e l'Opinione, giornale liberale; li stamparono l'uno e l'altro
~~stampano~~ a Torino; ~~a donato da me~~ [illegible] fatti a me
~~[illegible]~~ non, me li gettò davanti dicendo: — Tieni, leggili, e poi mi dirai quel ch'
~~[illegible]~~ e poi mi dirai quel ch'
~~[illegible]~~ — Così continuò a fare per
seguito tutti i giorni. Con quella lettu-
ra io tenni dietro a tutti gli avveni-
menti di quell'anno, e con la facilità
che aveva della memoria, aiutata dal-
l'entusiasmo giovanile, immersi a
fondo nel vasto ricordo indelebile
di uomini e cose.

Ora avvenne che il 29 settembre di quell'anno, trovandomi io libero
~~Era di quell'anno~~ fui chiamato in casa per le vacanze
come chierico alla parrocchia di Paro- autunnali
vano, dove ricevevano la sacra di s. Mi-
chele. A pranzo fummo in parecchi,
tra o quattro secolari, io chierico, il
vecchio curato, più un frate zoccolante,
tale padre Saffirino. Nel dividerci del
pranzo cominciò, come avviene sempre,
la conversazione, prima a gruppi, qua
e là, sopra argomenti d'ogni specie,
locali e generali; ma poco andò che
venne in scena l'argomento del gior-
no, cioè la guerra che si era combattuta i grandi avve-
nimenti, che ne
erano seguiti, che
presero tutto il campo
e allora la conversazione si generaliz-
zò su quell'unico tema. Ma ben presto
~~[illegible]~~ dalla discussione ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ del più scalmanati, prima
padre Saffirino, che parlava per dieci e
gridava per venti. Gli altri furono ri-
dotti allo parte di uditori o di spettatori,
a appena qua e là riuscivo a qualche

l'intraprendente di mettere in mezzo una sua parola a chiarire qualche punto o a fare qualche domanda. Avvertivo la forza del gran vociare si sarebbe dovuto valere che l'un altro si stesse per venire alle mani; al invece si [illegible] pienissimo accordo; ma nella smania di volere ognuno far vedere di conoscere bene come stavano le cose parlavano quasi tutti ad un tempo, e di necessità ognuno alzava la sua voce per superare quella dell'altro in fossi sentire: a così ne veniva un baccano assordante.

[illegible] Che però era in [illegible] quei quattro cinque scalmanati a difendere e sostenere la gent. degli Austriaci contro la fortuna dei Piemontesi? Dico Piemontesi, perché la parola Italiani non mi pare di averla sentita mai pronunziare; in fatto la discussione. Che nessuno degli altri che assistevano pensasse di mettersi al gran baccano, io non so; ma per l'onore del clero di Cagli vedo potere affermare che nessuno fece sordi rispetto all'interruzione clamorosa che aveva preso il discorso, e più d'uno in suo secreto disapprovasse le avventate opinioni che si mettevano avanti.

Io dentro di me fremevo, ma era semplice chierico: come potevo mettere il becco dove pesavano imagi di i miei di pini così grossi? Venne però un momento, nel quale mi parve di potermi ingerire a modo, ed effettivamente fra tanto strepito, senza compromettermi; e non mi lasciai sfuggire l'occasione. Parlavano della battaglia di S. Martino, e dicevano che i Piemontesi avevano vinto in grazia di una maledetta grandine con tanto

di chicchi, la quale proprio nel
mezzo della furia tedesca dava
giù botte da orbi sul muso di Piemon
tesi, si era rovesciata addosso ai tedeschi
in fuga; tedeschi, cioè, i poveretti
mezzo accecati sotto il martellare
di quei chicchi avevano dovuto dar
volta indietro e ritirarsi. Così i Piemon
tesi in grazia di quella grandine
erano restati salvi dalla furia tedesca
e avevano rimasti padroni del campo.
Ho avuto tutto con vivissima ampiezza
la descrizione di quella battaglia, e
ne avevo profondamente impressa nella
mente e nel cuore tutte le fasi; ma
il fatto di codesta grandinata, forse perché
~~[illegible]~~ tutta la mia
attenzione era raccolta sul valore dei
combattenti, mi era sfuggito. ~~[illegible]~~
Sicché a ventitre ora parlavo da quel
loccolante lavandaio una maligna invan
zione raccolta e cacciata dalla sua
piccola testa. E come, non ricordo bene
se egli stesso o un altro, aggiungeva
che gli stessi Piemontesi dicevano
no di aver vinto con l'aiuto di quella
grandine; allora io non poteri più
trattenermi, e facendomi forza per ma
scondere la commozione interna
e la bile, intervenni calmo e tranquillo
nella discussione, e dissi: — Questo
è impossibile, perchè sarebbero ben
pochi i Piemontesi, se da loro stessi
avessero il loro valore! Questa è una
invenzione del partito degli Au
striaci contro gli Italiani adoperati

1. proprio la parola Italiani! per vendere
2. a difendere la loro difesa. — A questa
improvvisa inaspettata interruzione
tutte le facce e tutte le voci degli
interlocutori si volsero contro di me.
E non mancò subito chi mi gettò in
faccia la parola «ragazzo!», per farmi
intendere che la mia osservazione
non aveva e non poteva avere alcun
valore, e il meglio che potessi fare
era di stare zitto. Io sentii la gravità,
ma invece di umiliarmi m'inviperii.
— «Ragazzo o non ragazzo, risposi, gli
articoli per leggere ce li ho anch'io, e
ho abbastanza buon senso per capire!...»
— «Che cosa dicesti poi? Non lo ricordo più.
Certo però che tra me e quei quattro
eserciti di accapi vuoti c'era una bella
differenza di condizione! Loro, perché
avevano fatto molti studi (e studiare molto),
quanto sapevano di storia, me ragazzo
più di loro avevo letti interi. E questo
fu il mio forte, perché dalla battaglia di
S. Martino la contessa dilagò alla guerra
di Crimea, alla rivoluzione del '48, alle
guerre di Napoleone. Chi sa quanti fatti
gravi dissi; ma essi non erano al capo di
conoscerli ribattirli e coreggerli. Ed
erano tanti e tali che non finivano
con l'imitare gli altri, e tacque lui
pure. E tacqui anch'io contro a capo in
faccia di vergogna e di rabbia. — (Che
nella foga del mio discorso entrasse anche
quel gocciolo di vino, che impolitamente quel
giorno avevo osato (a mangiare la mia
zuppa? Può essere anche questo!) attaccare
di quegli [illegible] arrabbiati nico-
minciò tra i commensali il leggero bisbi-

glio da gruppo a gruppo, com'era in principio. Ma oramai eravamo alla fine del pranzo: il cappellano diede il segnale, si disse l'Agimus Tibi gratias, e si trassero fuori, chi da una parte, chi dall'altra, i loro privati discorsi. A me nessuno parlò, nè io osai avvicinarmi primo ad alcuno, tra perchè sentivo la distanza che era tra me e loro, e perchè, dato già il bollore dell'agitazione che avevo, la coscienza cominciò ad avvertirmi che avevo altre, passato il segno. Tornai a casa mogio mogio, e ~~pelle~~ la notte dormii molto agitato.

Io ero tornato a passare la vacanza nella casa di quella vedova, che la prima notte mi fece dormire nel suo letto. Essa e le due figlie ~~vacanziano~~ ~~tutte due~~ mi volevano molto bene; ed io a loro. A mezzo la mattinata del giorno dopo vennero tutte tre da me, e dall'affetto della loro parola capii che erano per dirmi cose assai gravi. La vecchia anzi si capiva che aveva pianto. Essa, con una voce che diceva tutta l'ansia del suo cuore, mi disse che il Padre Guardiano dei Zoccolanti l'aveva fatta chiamare, e detto le che la mia coscienza non poteva tenermi in casa sua perchè io m'ero scoperto repubblicano, framassone, ateista, e non so quanti altri malanni. — E poi mi disse, continuava la povera vecchia, e ho detto ch'io non n'è vera niente, perchè gli ho detto la messa, dite il rosario con me, dite le vostre orazioni, e ite

» sempre in chiesa; ma Lui m'ha detto
» ch'il padre Zaffirino va dal Vescovo per
» ordinare. — »

Capirà il lettore com'io rimasi! Da
va che la morte mi entrasse allora al-
lora nel cuore!

Non v'era tempo da perdere; presi
il cappello, e corsi a cercare di don Annibale.
Trovatolo in seminario gli raccontai l'ac-
caduto, e quello che mi pendeva sul capo.
— » Ed io l'ho detto, egli esclamò, ~~che~~
» ch'mi m'ha fatt'una d'le sue! E
» adesso c'sa ~~fa~~? s'fa? O Madonna
» santa, aiutateci Voi! — » E fatto rabbu-
iato in faccia, cominciò a percorrere su
e giù la sua camera. Dal muovere con
vulso delle dita della mano, e dal continuo
fissare or qua or là lo sguardo, io capivo
il turbinio di pensieri, che si agitavano
nella sua mente. Dopo qualche minuto
di silenzio — » Va a casa, mi disse:
» N'en so quel ch'ho da fè! ~~Ritornare~~ (3)
» ~~Ritorna~~ Arrivederci da me d'mattina. — »

Io tornai a casa, e tutto quel gior-
no non fui capace di aprire un libro,
la notte non chiusi occhio. Venuto il mat-
tino le ore mi parevano secoli per
tornare da don Annibale. ~~Quando~~ ~~potessi~~
~~Arrivederci~~. Addetto all'ufficio ~~[illegible]~~
Sentivo mancarmi la forza di chiedere
notizie, aspettandomi ogni peggior cosa a
mio danno; ma quando in faccia a
don Annibale vi vidi quello speciale
atteggiamento di satisfazione, che prendeva il
suo viso quando rideva tra il burbo e il
canzonatorio. Era per me un segno

(3) — » Va a casa: io non so quello che ho da fare. Torna da me domattina. — »

(2) — » Non ha Lei ho detto che me ne ha fatta una delle sue? E adesso che cosa si fa? O Madonna santa, aiutateci Voi! — »

(1) — » Io vi ho detto, e ho detto che non è vero niente, perchè
» andata alla Messa, dite il Rosario con noi, dite le vostre orazioni, andate
» sempre in chiesa: ma egli mi ha detto che il padre Zaffirino va dal
» Vescovo per ordinarvi. — »

di significato infallibile; e però, prima ancora ch'egli parlasse, mi rimescolai dal letto un rapporto così grave e profondo, come se mi cavassi un magagna.

— « Gl'l'ho fatta a quell'ignorante! » mi disse, « ma gl'ignorante d'oggi, Monsignore, n'altra volta, v'en n'è giudizi.... » e « ma così dicendo, stringendo il pugno, me l'avvicinò alla faccia, « v'en n'è giudizi, gli dissi, gli do un mylone che gl'rompo cinquanta denti. » (1) — Poi riguardando a ridere mi raccontò che con un pretesto era andato dal vescovo, e tra il discorso vari Zoccolanti. Arrivati — questo tirò il suo colpo. — « Monsignore, che quel padre Zeffi, è un credenzone, che gnene' impossibile! — « è un gran brav'omo, ma — « Oh, sì? » disse il vescovo, che era mons. Bonifazio Cajani, un sant'uomo, tutto benignità e carità. Egli pure mi gnene' del gran bene, e forse senza la sua carità che abbonda, la povera mamma mia non sarebbe rimasta — fare aprire per suo figlio la porta del seminario. Morto che fu, ne fece l'elogio funebre il canonico don Vitale Galli, che fu poi vescovo di Narni, e trattò molto dell'inestimabile carità di lui, il quale per aiutare i genitori si ridusse fino a non avere la minestra in tavola, e a portare sotto la veste tale, ve le sole mutande, perchè gli era rimasto l'unico paio di pantaloni, gli era andato a coprire la nudità di un povero vecchio, che aveva incontrato tutto bacco per la via. Era un'anima ingenua, incapace di fingere, incapace di credere che altri fingere,

(1) — « Gliel'ho fatta a quell'ignorante? frate! Ma un'altra volta, se non hai giudizio, ti do una pugnata sul muso che ti rompo cinquanta denti. »

gesso. E va dunque il capo di dovere
usare severità contro un qualche
frate, ma lasciava il compito al suo
vicario, perchè egli sentiva di non riu-
scirci. E qui potrei raccontare un fatto
caratteristico, che avvenne a mio
tempo, e me ne parlava tutta la città;
ma il racconto è un po' lungo, e don
Annibale mi aspetta. Ritorno dunque
a lui.

— » Perchè? » domandò il reverendo.

E don Annibale, ridendo, — » aveva
» questa ~~difficoltà~~ che gli ho fatto io. Ma
« è buono, povero frate! Non è geno-
« malato, e quando gli scoppiò la
« bomba, che gli hanno fatto, mi vide ana-
« che lui! Al maggio scorso, appena
« scoppiata la guerra, m'incontrai a discorrere con lui,
« ~~Una perplessità~~, improvvisamente
« mi sorse in mente il ghiribizzo di dar-
« gliene ad intendere una anch'io.
« Poi la faccia seria, e guardandomi attorno come per assicura-
« mi di essere solo, in gran segreto, ~~gli diffi~~ gli
« mostrai fretta inferocito per la guerra
« contro i Tedeschi, che anch'io avevo cuore
« d'Italiano, e sentivo la voce della patria
« che mi chiamava. Dopo ~~gli diffi~~ ciò abbastan-
« za la voce gli confidai che mi ero messo
« d'accordo con quattro seminaristi, dei più
« grandi: di notte ci saremmo fatti per la

" guerra, agli soldati, io cappellano militare; ma prima di fare questo gran passo, domandavo il tuo parere — "

" Poveretto! Ero tutt'al mio core: ridevo, e nel medesimo tempo mi faceva pena a vedere come si affannava a persuadere mi che faceva male! Ma poi non ho potuto stare più seria, e allora ha capito, e si è messo a ridere lui pure. — "

Il vecchio alle prime parole ~~dopo questo cominciamento~~ si era addolorato, e come il racconto fu alla fine ~~stato~~ per incominciò: — " Veramente..... " Ma don Annibale mostrando di non accorgersi di quel turbamento, e della parola del vecchio, continuò imperterrito: — " Ma più bella gliel'ha fatta l'altr'ieri Tanduccio a Pare- " vento! — " Il vecchio, sentendo ~~incominciare~~ il mio nome ~~nuovamente~~, non proseguì nelle sue parole, e stette invece ad ascoltare. Don Annibale, appena ebbe pronunziate le parole " Tan- " ducci a Paravento ", scoppiò in una risata, come sforzato a ridere solo pensando a quello che stava per raccontare. E poi a mezzo riso, come dicesse la maggiore verità di questo mondo, narrò che io, d'accordo con altri tre o quattro preti, m'ero finto un gran babalone, e me avevo fatto delle corse e delle risate con una scandalosa enormità di quel povero frate!

Il vecchio: — " Ah, avea finto il suo

« discorso? Birichino! Prendersi la libertà
« di ridere alle spalle di un religioso, e
« questo pubblicamente con arroganza,
« dato di fatto! Ma io....

— « Ecco, Eccellenza, senta, da, disse
« don Annibale. Scandalo no, perchè tutti
« l'hanno capita - Ma?, ~~sono~~.... siamo stati
« carnevalerà..... io gliel'ho detto, stasera
« lo gli dirò che Vostra Eccellenza.....

— « Ma io lo ~~dirò~~ farò venire qui
« davanti a me! — »

A queste parole il povero don Annibale si agghiacciò il sangue, ~~si turbò~~, ma non si gettò d'animo, e pronto rispose:

— « Cosa vuole, Eccellenza! sono ragazzi! — »

E il Vescovo: — « Ragazzi, ragazzi! -
E don Annibale sempre parlo ginocchione:
— « Sì, Lei ha ragione! Ma è la prima
« volta... del resto è un buon ~~ragazzo~~ figliuolo, che
« sta dalla mattina alla sera.... è attento
« alla chiesa.... Ma venga n'acci....mente,
« se Vostra Eccellenza lo chiama per rimpro-
« verarlo, lu' ce more dalla passione. T'el conos-
« co; è timido, e poi ha una gran soggezione
« di Lei. Vada là; per questa volta lo perdoni!
« Gliele dirò io due parole grosse d'quelle
« buone! — »

E quel santo vegliardo, commosso, — « Eb-
« bene, disse, farò a modo suo. Ma Lei si faccia

sentire proprio bene bene bene! — »

— « Non dubiti, Eccellenza! Subito
« domattina... ~~mo'~~ (ma) a me dispiace
« di averle procurato col mio racconto
tanto dispiacere!

— « Conoscevo già il fatto! — »

— « Lo conosceva? — »

— « Sì, ma la cosa a me era stata
riferita ben diversamente. Meglio
così! Ma si faccia sentire, sa!

— « Non dubiti. — »

E con queste parole don Annibale
gli baciò l'anello, ed uscì.

A spiegarsi come il vescovo poté cedere
così facilmente alle lusinghevoli proposte
di D. Annibale, bisogna pensare ch'egli era
rimasto disturbatissimo al racconto fattogli dal
frate. "Un suo chierico, dei più studiosi,
« di condotta fino allora insospettabile, si
« scopriva improvvisamente infetto della
« peggior pece, ~~[illegible]~~
« non solo guadagnato alle idee più perverse
« della liberalismo, ma apertamente ~~[illegible]~~
« incredulo ed eretico!" ~~[illegible]~~ E forse quel santo vecchio
in cuor suo rin-
graziò il Signore che tutta quella rovina
prospettata alla sua mente si sciogliesse
in una sciocca burla d'un ragazzo davan-
ti alla soverchia buonafede d'un semplici-
~~one di frate!~~

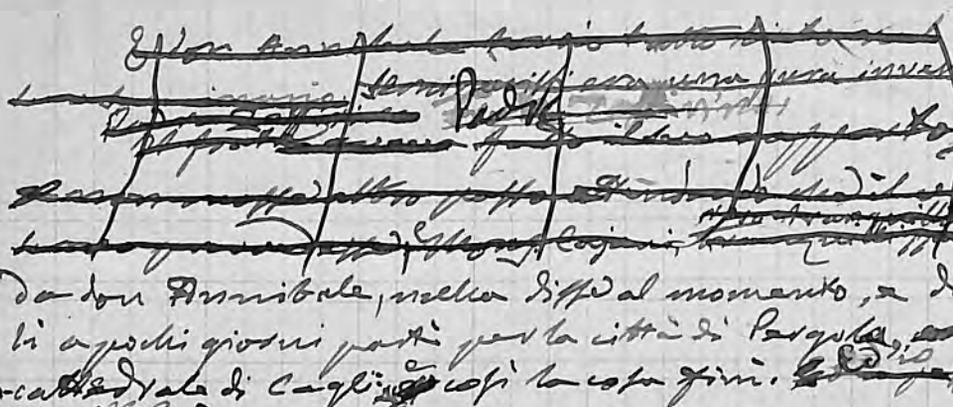
~~[illegible]~~ una storiella ~~[illegible]~~ del bravo frate ~~[illegible]~~

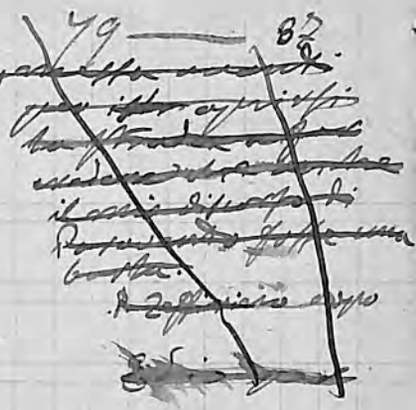
~~[illegible]~~

cione di frate!

Quanto al racconto di don Annibale, che egli avesse pensato di andare alla guerra con quattro seminaristi, il mio lettore ha già indovinato che era una storiella imbastita dal ~~buon~~ bravo prete, per farsi strada a dire pur di me, e far credere al vescovo che anche il mio discorso a Paravento era una finta per darla a bere al frate cappuccione.

Padre Zeffirino, fatto il suo rapporto non mosse altro passo attendendo che il vescovo provvedesse, ~~a chiamare~~ a mons. Cafani verso tramonto (vai a pag. 79)





da don Annibale, nella Diffi al momento, e da lì a pochi giorni partì per la città di Perugia, ove con-cattedrale di Cagli ripigliò la sua fini. Per la seconda volta dovetti la mia salvezza al cuore di don Annibale. Il quale divenuto vecchio venne a passare a Piobbico gli ultimi anni della sua vita, e ogni anno quando io tornava per una decina di giorni a rivedere i miei, appena egli il sapeva, correva subito ad abbracciarmi. E dopo i primi saluti e le prime manifestazioni di affetto, invariabilmente mi traeva da parte e con serietà di gran segreto mi diceva: — Questa è perfetta! La berrai a tavola. — E intanto di sotto il braccio traeva una sua bottiglia di vino, e non ostantemente me la dava. Era del suo vino, comune comunissimo, qualche volta inferiore a quello che io beveva alla mia parca mensa: ma non importa! Mi piaceva il pensiero, mi toccava il cuore, ad ogni volta era un rinnovarsi di baci al buon vecchio con la più affettuosa amicizia.

Un ultimo aneddoto su don Annibale, definitivamente l'ultimo, come dicono i cartelloni del teatro. Egli era un buon prete, veramente buono, ma con domenedio si era una tal quale confidenza, e da buon amico non stava troppo sull'etichetta. Per la solennità del Corpus Domini tutti i parroci e preti del Comune di Piobbico, ed anche alcuni delle parrocchie limitrofe, erano e sono ~~delle limitrofe~~ qui intervenivano alla processione solenne, che di fuori in paese la popolazione poi, uomini e donne, giovani e vecchi, fanciulli chi poteva, nessuno voleva mancare. La processione, tanto nell'andare al suo giro per il paese come nel tornare alla chiesa, passava davanti alla casa di don Annibale. Il quale non si fece mai capo che si trovasse in chiesa

~~papà~~ insieme con gli altri
preti per accompagnare il santissimo
nella sua processione per il paese. Mentre
quando la processione al ritorno passa-
va davanti a casa sua, egli prendeva dalla
la porta in cotta e stola d'ingenocchio sul-
la via fuori, e infilatosi tra gli altri preti,
faceva la sua uscita a cantare con loro.
La prima volta più di un prete gli do-
mandò: — « Oh perché non sei venu-
to alla partenza dalla chiesa come tutti
gli altri? — » Ed egli, quasi meravigliato
di una strana domanda, rispondeva: —
« Mi faceva davanti a casa mia! L'ho
aspettato quando ritornava! — »

Così don Annibale! Ho avuto
to più volte di parlare di lui con preti
e con secolari, e tutti al sentire il
suo nome, come primo movimento
spontaneo, atteggiavano la labbra a
un leggero sorriso, ma da nessuno ho
mai sentito dir male di lui. Tutti lo
ricordavano con simpatia. Era un
buon prete, osservantissimo alle disp-
sizioni del suo ministero e agli
ordini de' suoi superiori; ma nello inte-
pretarli ed eseguirli, e in tutta la
pratica della sua vita aveva un
modo tutto suo speciale di vedere
e giudicare le cose. Uomo pronto al
perdono, sempre mai deviava, teneva
sempre fisso l'occhio della mente
a quello, di fare altrui bene sem-
pre, dove, come quanto potesse! E nessuno ha mai sentito dalla sua bocca una parola di male dicenza. Se altri nella sua presenza, egli pronto deviava il discorso; e se quello insisteva: « Annibale, sempre tanti complimenti, gli diceva in faccia — « C'avi tu? » o ~~oppure~~: « Cosa t'importa a te? »

Ora che ho pagato, nel miglior modo
che mi era possibile il mio debito di ri-
conoscenza e di gratitudine a Don Annibale
Davvi rispondere la mia vocazione? Ho
nedotti negli anni che fui in seminario.
Ma dal punto dove sono giunto del mio
racconto rivolgendo indietro lo sguardo, non

Gli ultimi nicordi del Seminario

trovo cosa che richiami con qualche particolare interesse la mia memoria. E però riepilogando in generale di miei ricordi a la mia impressioni, dirò che molte cose nel seminario di Cagli, tanto sotto l'aspetto dell'educazione che della istruzione lasciavano a desiderare. Ma nella esperienza che ho acquistato in 56 anni di vita, ~~che ho fatto~~ spesa nell'istruire ed educare la gioventù, con tutta coscienza posso dichiarare che il bene superava di lunga mano quello che potesse apparire biasimevole o non approvato. E fra i pochi preti usciti di là nelle conoscenti di quelli, che meritavano il nome di veri ministri di Dio, come fra quelli che tornarono a vita secolare nelle conoscenti parecchi, che furono ottimi cittadini e cristiani esemplari. Ho caro di ricordare per tutti Attilio Bla[illegible] stini. E ~~ancora~~ non solo di miei il fratello Antonio, che ne uscì ottimo e valente ~~prete~~ maestro ~~di~~ spirito ~~e~~ vi ho anche tenuto il fratello Domenico, che morì al letto a fiore perfetto galantuomo, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~al sacerdozio, e due rimasero cittadini~~ ~~esemplarissimi~~ esemplari. Tanto era vicino alla morale e cristiana educazione, che vi si dava, e tanto il fatto

Attilio Blasetti l'ufficio di Segretario comunale nel paese nativo. ~~[illegible]~~ Di ~~tre~~ nipoti ~~[illegible]~~ vi ho fatto nel fatto tre nipoti uno dei quali fa onore al Sacerdozio, e due sono cittadini esemplari nei rispettivi impieghi.

ha fatto giusta ragione alla mia fiducia! Non troppo non mancano esempi in contrario, ma quale è l'ispirazione che dia in tutto, e sempre, buoni frutti? Per conto mio serbo di quel seminario ottimo ricordo, e non è colpa che io capiti in capi vecchi che vogliano rimandare il mio seminario come per valutarlo; e alla sua vista mi si risvegliano nel cuore le più liete rimembranze. E mi è caro pagare oggi la più viva riconoscenza per la carità, che mi ha fatto.

Lasciai il seminario con la fine di agosto del 1861. E qui giunto di dispacciarmi dal tratto da esso, venuto il bisogno, e per coscienza e per cuore, di mandare un saluto alla memoria di don Luigi Rossi. Quello che io ho detto di lui è tutto secondo verità, ma dubito che il lettore ne abbia avuto un'impressione, che oltrepassi la verità. E qui non mi pare male ripetere ancora una volta che il suo modo di reggere il seminario non rispondeva allo scopo che si voleva raggiungere, ma nel conto del cuore e della mente di lui nulla vi era a ridire, perchè egli vedeva la via, che nella sua coscienza gli pareva la più adatta e sicura. E io nel confronto il modo che egli teneva con me e quello con gli altri vedevo

~~Una~~ forse più non che realmente non ~~fosse~~ avvenne del resto che egli ~~molto~~ sentisse di sè molto umiliante. Ne prova l'aneddoto che ora dirò, che sarà l'ultimo della mia vita di seminario.

Un giorno si stava discorrendo fra tre o quattro di noi della camerata dei grandi, quando, a caso o per curiosità, si portò vicino uno della camerata dei piccoli, un ragazzo di circa 12 anni, ma vispo più che non avrebbe portato l'età. Egli frantese ~~alcune mie~~ una mia parola, e raccoltala cominciò a ricamarci sopra certe sue idee nè belle nè gustate; e facendo lo scandalizzato ne parlò con altri. La cosa v'ingenerò di e venne alle orecchie del Rettore. Buon per me che un compagno dei grandi subodorò la cosa e me ne avvertì; ed io potei mettermi in guardia. Prima di procedere più oltre, ad attenuarela colpa di quel malizioso ragazzo, devo dire che egli era un cervellino molto strambo, e per questo ogni uno procurava di averlo attorno meno che fosse possibile. Uscì presto di seminario, ma tornato in famiglia, ecco i suoi a consigli altri andò sempre crescendo nelle sue stranezze, finchè da lì a non molto il

suo cervello gendarmi l'orizzonte,
e allora il giovane giovane
fu rinchiuso in un manicomio, dove
andò che vi morì.

Il Vescovo, conosciuta quella mia
credula gravissima colpa, ne rimase, come
era naturale, addolorattissimo; ma per non
propagare e creare lo scandalo non mi
chiamò subito: ma allora vi consentì di sorve-
gliarmi e farmi sorvegliare; e appena ebbe
buona occasione di farsi: come ho detto, un com-
pagno dei grandi, che finì poi ottimo prete
e mio obbligatissimo, m'informava
di quel che sapeva o udiva o scopriva. Così
io stesso affrettai l'occasione agognata dal Ve-
scovo, anzi gliela offersi per togliermi dall'a-
gonia, nella quale mi avevano messo le
parole del mio compagno.

Il mio buon don Annibale non era
~~[illegible]~~ in seminario, l'avevano mandato
~~a leggere grammatica~~ in una parrocchia
di montagna, dove il parroco per le sue
condizioni di salute non bastava ~~[illegible]~~ più
a tutto il peso dei suoi doveri. Era solo,
e da solo doveva ~~[illegible]~~ stare a tu per tu di fronte al
pericolo. Il mio cuore due educatori
fino, è mai più in mia vita ho
sentito contro alcuno l'acredine che
io provavo in quei giorni contro il mio
Rettore. A miei occhi il solo fatto di
avere accolto e ordinato quell'accusa
era un'arrogante che il Rettore com-
metteva contro di me. O tra che leggi,
compatitemi ricordando che ero ragazzo, e la fantasia
a in quella età facilmente fa ingigantire
re un piccolo torto che ti pare di aver
ricevuto.

Chiamato dunque dal Rettore col permesso di un
altro argomento, il discorso passò subito
su quelle tali parole. Io mi sentivo come
in una fortezza, perché ero assolutamente
innocente, e alle parole aspre dovevo come
al solito Sul Rettore, tenni fronte risoluto,
non solo negando il fatto ma manifestando
anche apertamente la mia meraviglia
che egli avesse raccolto e ordinato un'ac-
cusa portata da un ragazzo, il cui cervello
era riconosciuto da tutti per poco meno che
matto. Quella novità del mio ardire mutò
vivamente il Rettore, che subito per fin-
turare il mio orgoglio, più alto che mai
tornò a ~~[illegible]~~ ricordarmi donde ero
tornato a

venuto e la carità che mi facevano.
Io allora presi di fatto la stretta,
e gli risposi ricordando questo e
quel caso, in cui mi aveva
fatto gaugere con tante ingiustizie
la carità che mi facevano. Per fare
breve, egli ebbe il buon senso di non
continuare il discorso, anzi intimò di
uscirsi dalla sua camera. Ed io uscii.
Come vedete, che cosa soffrii, non lo
dico. Da un momento all'altro aspettavo mi si dicesse
~~fuori l'esercito barbaro~~ vostro padre è venuto a
~~spaventarci~~. Si
mise, ~~si~~ ne parlarono bene, ne passarono
ore, ed avevano già del guasto; a nessu-
no mi aveva detto nulla. Nel pome-
riggio del quarto d'improvviso si sparse
per seminario la notizia che era venuto
il vescovo, e chiamava a sé a uno
per uno tutti gli alunni più grandi. Il
cuore mi disse subito: questa è per te!
Provarci troppo qualche buona stampa
gni già chiamati, ma i dispetti fatti con
non riguardavano la prossima villeggia-
tura, e non spiegavano nulla. Quando
venne il mio turno, io vedo che la mia
faccia d'agitazione salì più che a
quaranta gradi ~~sopra il normale~~
~~della temperatura~~. Il vescovo mi disse
di me, e della impudenza con cui avevo
risposto al Rettore. Io mi difesi e accusai
con tutta la rabbia della disperazione! Il
vescovo, quel santo uomo, che ho ricordato sempre
~~stette~~, stette ad ascoltarmi senza

mai intrattenermi, e quando io stanco sfinito, col cuore che mi balzava sul petto, mi levai, egli calmo con la sua solita voce grave mi disse: — Vi piace dirmi se vi siete pentito nel cuore? che voi siate innocente dall'accusa che vi hanno fatta. L'avvenire dirà se mi sono ingannato. — Quanto alla condotta del Rettore verso di voi, parlerò in voi la giustizia. Sono certo che a mente calma il vostro giudizio sarà molto diverso. — E nel dir questo mi prese la mano a modo di congedo, perché baciassi l'anello, e con le parole « Iddio vi benedica! » mi licenziò.

Due giorni dopo fui chiamato dal Rettore, per avermi un libro della biblioteca, che da tempo io avevo chiesto, come fui entrato nella vasta camera ami



[illegible] dinocchia. Così [illegible] quadrupedi [illegible] del petto. Poi levando il capo [illegible] e guardandomi, con voce che rivelava l'intima commozione di lui — mi disse, [illegible]

[illegible] Dal Rettore, per avermi un libro della biblioteca, che da tempo io avevo chiesto, come fui entrato nella vasta camera ami

[illegible] dritto per [illegible] Dava di spalle [illegible] giudicarvi [illegible] vi domando scusa. — « No, mi era obbligo trovato a vedere quell'uomo a cui [illegible] distanza da me grandi incalcolabile, per la sua dottrina, per la sua santità, e anche più per [illegible] una autorità incontrastata e incontrastabile. Ora al vedermelo [illegible] davanti di fatto volontariamente da [illegible]

94 attesa, al tantino umiliato
e quasi avvilito domandarmi
scusa, la commozione mi vinse,
ma gli gettai davanti in ginocchio,
gli presi la mano, gliela baciai,
~~non rispondeva~~ e non potei
dire che queste sole parole: — Vi
ho domando perdono! —
Che era accaduto? ~~Il direttore~~ ~~di tutti~~
~~Quando era~~ Fatto ~~fatto~~ come egli era della
sua autorità di superiore, quando di tutti accusato da me
~~accusato~~ di parzialità e d'ingiustizia, era
stato in dubbio a cacciarmi dall'opera sua,
e non volle già giudicare in argomento
dove entrava direttamente la sua per-
sona, a rimise il giudizio al superiore.
Il quale, dopo la mia disperata difesa,
fatta per lungo della mia innocenza, do-
vette per del modo, chiarirsi le cose
~~tutte~~ in quel fatto particolare, ma anche
richiamare il superiore a riflettere sul modo
~~come riceveva~~ in genere di contenersi
verso di me; e il giudizio, mite di una umiltà
vera e profonda, tentò gravarsi la coscienza
nel dubbio d'essere in colpa, e non ti con-
tentò di riconoscere interiormente quel
poco di torto che potevo avere, ma volle
farne aperta confessione davanti all'offeso,
e quasi pregarlo lo assolvesse del suo peccato.
Io stetti ancora due anni in Seminario,
ma dopo quel giorno non corsero più
parole meno che affettuose tra me e lui.
Anzi dirò più avanti come mi favorì
e mi aiutò quando uscii definitivamente
il Seminario, e mi presentai al mondo per cercare
anch'io il mio posticino di lavoro e di pane

Lascio l'abito da chierico

Ma se tutto attorno a me era pace dell'esterno, nell'interno del mio cuore e nella mia mente imperversava una tempesta di agitazioni, di pensieri, di paure, quali non aveva mai provato prima; e quali non ho mai più patito nella mia vita. - Che brutti giorni furono quelli, che angosciato patito, che smarrimenti di tutto me stesso davanti al buio del domani, che mi vedevo davanti! Io ero entrato in seminario con tutto l'ardore di un neofito, col proponimento fermo e risoluto di essere prete, e del sacerdozio stesso al sacro ministero dell'altare! E così dopo tre anni, presso il cuore e la mente degli ideali sublimi del sacerdozio cristiano; e tutta la mia condotta nell'interno della mia coscienza e nella pratica della vita era informata a quella idealità!

Dopo un leggiero soffio di ventiello per abbattere l'edificio che con tanta cura, tanto amore, tanto zelo, da più anni, senz'altro pensiero che quello, era venuto innalzando.

Ma è cosa seria che io scenda a codesti particolari, che abbiano di per me tanta importanza da decidere del corso di tutta la mia vita, ma per gli altri non possono avere che piccolità? Per questo sono stato

molto incerto se parlarne; ma ho de-
stato che astenermi del tutto, tratandosi
vita [illegible] seminario e quella che viene di appi-
rebbe un vecchio di discutibilità, che potrebbe
dare materia a molti giudizi del lettore
ed anche a sospetti; e però mi è parso meglio
dare un cenno anche di questo particolare. Ma
giurerei di essere bastato quanto più mi sa-
rà possibile.

Ecco il fatto.

~~Era il mese di ottobre~~

Durante la vacanza del 1856 io era
stato chiesto da una vecchia signora a
compagno a guardiano di un suo nipo-
tino. Era certo una vita di sacrifizi,
ma in compenso ~~[illegible]~~ mangiavo bene, e
presto mi faceva passar sopra con facili-
tà alla noia e alla pena di quei sacrifizi.
Eravamo già arrivati al 19 di ottobre,
giorno di mercatelli. Certe date s'imprimono [illegible]
~~[illegible]~~ nella memoria da non dimenticarle
mai. Quel giorno la mia vecchia signora, an-
dando a passare un paio di giorni nella villa di
un'altra vecchia signora sua amica intima
ed a compagno del viaggio. Giungemmo che il
sole era già al tramonto. Intanto che si
apparecchiava la cena le due signore si fermarono
a chiacchierare in un salotto, ed io con loro molto
attento spettatore degli altrui discorsi. E s'era
appena una ripresa dall'altra signora, quel
ragazzo dei 13 anni, e un grande romanzo, ~~[illegible]~~
che insegnava francese alla signorina; come il falso adolescente
cellino e lo ghermisce, così quel prete, come di vide davanti la mingher-
lina figura di piccolo prete che mi ispirò, e tirandomi a sé

cominciò a tormentarmi con le interro-
gazioni sulla grammatica latina
alla presenza della sua signora. Io nella
scuola ero detto piano e forte, ero il
più bravo. Lo scrivo di me agli altri,
figuratevi se non ne ero persuaso io!
Ed infatti neppure mi arrischiava nella
bravura del dire a volo le mie lezioni.
E non solo quella del giorno, ma
anche le altre studiate in addietro
era facilissimo che io le ripetessi senza
sgarrare una parola. È vero già
che nove volte su dieci, ~~e forse anche~~
~~più~~ era necessario che il maestro mi desse
la spinta suggerendomi le prime due o tre
parole: infilate quelle, le altre correva
con loro dietro senza prender fiato.
Ma di mancava quasi del tutto alla
macchinetta della mia memoria,
le nove volte su dieci ~~il ragazzo~~
~~quello impiccato~~ ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ la mia lezione grammaticale
~~[illegible]~~ senza che ne fossi stato lì dentro, e non
vi era modo di farne uscire ~~[illegible]~~
una sillaba. E la ragione era che
io veramente studiavo molto, e avevo
la memoria abbastanza felice, ma
le cose mi entravano nella testa a fa-
scelta, senza che io ne avessi coscienza
nulla o quasi nulla; e il maestro, ~~[illegible]~~ sul libro ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ la mia lezione come
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ credeva che io la ripe-
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ teva a pennino,
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ non cercava
~~[illegible]~~ altro, e..... non pensava di cercare
altro. E così a tutto rigore, invece di dire
che io ero il più bravo scolaro della mia

97 classi, ~~Dovevano~~ avrebbero dovuto dividersi in anno il ~~loro~~ guadagno ~~guadagnato~~ ~~di~~ di tutta la scuola.

IP M
FABRIANO

Da ~~quello che la mamma~~ Dalla
dalla mia bravura, ~~nella lezione~~, il mio
silenzio ~~più~~ indovinato, valse
come io rimasi
~~fra~~ grande mi vidi colto fra gli ar-
digli di quel falco rapacissimo. L'avvi-
per saputa la grammatica, la mia
~~mia~~ ingenita timidezza, ~~l'audacia~~
colto così all'improvviso, davanti a
quel gran bacalà, che io non cono-
sceva, e alle sue cipiglie che mi incute-
vano tanta soggezione, la mia timidez-
za mi avvolse la lingua. ~~La~~
E ~~a~~ mi alla timidezza si aggiunse l'igno-
ranza, perchè mancava dei dati
lo scatto alla macchina della mia me-
moria, e senza quello spunto io era
muto come ~~un~~ pesce. ~~Ma la~~ Io vedevo e sentivo la figura simpatica che face-
va, mi pareva di
patire tutti i malanni immaginabili. Sudavo
freddo dalla vergogna e dalla paura
re ~~di~~ ma il figlio mio ~~fu~~ ~~presente~~; e valutavo sfuggire
~~in~~ per una ~~figura~~ ~~cattiva~~ col silenzio ~~la~~
~~riflessione~~ quel ~~bacalà~~ ~~parole~~
alla prima domanda mi fece la:
guira una risata, una burla, una
grulla; partiva godetta; vedevami
già ~~già~~ a morire sotto la ~~beffa~~ serie de' suoi artigli
~~delle sue interrogazioni~~. Morto
non ci sarei morto ci faceva
una malattia; da mancare la
riputazione dell'~~alunno~~, scalzare dal
posto, la quale improvvisa balzata
in piedi disse al mio cancellino: —
« Senta, don Paolo, l'abatino è ve-
nuto qua per ~~divertirsi~~, e non per
fare gli esami! — » E in così dire mi prese
per mano e mi trasse
~~a~~ ~~a~~ ~~divertirsi~~ ~~con~~
~~in~~ ~~sua~~ ~~giardino~~ nella saletta
attigua a fare vedere ~~il~~ ~~mondo~~ ~~pupazzi~~ certe bozzette e giocattoli con i
quali ~~con~~ usa
divertirsi.
~~Dalla~~ E così ~~mi~~ salvo dalla malattia
~~paura~~ ~~mi~~ ~~mi~~ ~~mi~~
~~fanciulla~~ ~~malattia~~, ~~che~~ mi
~~con~~ ~~dolci~~, ~~mia~~ prese tutta la persona
mi corse per le vene, si attaccò a tutte le
ossa, s'infinse nella midolla, ~~dette~~
e le pervase tutte.

Da tre anni vestivo abito di chierico, io, fedele agli insegnamenti e consigli che mi dettava, ero stato sempre scrupolosamente guardingo di non trovarmi alla presenza di donne, tranne che per bisogno o per conversazione; ma delle donne che avevo incontrato nelle mie peregrinazioni della vita [illegible] avevo donne o vecchie o bambine. Negli anni che ero stato a Pisa, bisognava vedere qualche donne, e alcune di esse sul primo fiore della gioventù; ma io ero fanciullo, ero nato fra esse, fra esse ero cresciuto, e le vedevo ogni giorno, vestite, con le vesti o vaporose o corte, ero avvezzo alle loro persone e alle loro compagnie mi erano state sempre oggetto di gioventù.

Ora io, sguardo negli atti e nelle parole, come tutti della mia condizione. E vero quei invece avevo messo il quattordicesimo anno, l'età, in cui la natura mette [illegible] comincia a mettere fuori nei suoi primi germogli le prime punte acutissime dei suoi sentimenti e dei suoi istinti; io ero ogni fatto innocente, ignorante all'amore di tutti. La giovinetta, che era accorsa al mio salvataggio, aveva un anno meno di me, ma in grazia sviluppo per l'età che aveva. Alta della persona, e snella, flessuosa nei suoi movimenti, bruna di carnagione, con occhi grandi nerissimi. La lunga capigliatura le scendeva in anelli giù per le spalle, aveva le sottanine corte, che lasciavano vedere a coprirle il ginocchio, e lasciavano in mostra le ben tornite gambe; parlava lentamente, armonia della persona, parlava spesso in lingua [illegible] della provincia romana, perchè essa stava in Roma, e solo per la vacanza autunnali veniva a godere la villa e la campagna della Mamma. Mi baciava detto di non guardare alla di mia gravità e dietro a quell'apparente [illegible] stava appiattato in insidia il demonio; ed io nella mia innocenza ritraevo di quell'insidia.

Ma nella Nana, così chiamavano la fanciulla, io non vedevo la donna, vedevo un angelo uscito dal paradiso in terra, vedevo un raggio della bellezza divina, e la guardai, la divorai con gli occhi, ma la trassi tutta nella mente ed nel cuore: ella divenne il mio sospiro, il mio palpito, la vita della mia vita. Oh! Chi mai ha mai amato, veramente amato, sa di questi gaudi, egli non può comprendermi, non può che indovinarli. Ma non mi parlare, mai che parli d'amore, mi balenò mai alla mente alcun sogno: ~~la giurai oggi che buono carissimo, se lo giuro perché bramo il tutto mi pare non esserne~~ ~~alla mia semplice parola. L'ho detto tremante, immensamente, immensamente,~~ il mio amore per lei nè allora, nè poi non fece mai un abbiato mai Dalla più lieve colpa pure.

Il mattino seguente, appena udita la messa, alla ~~messa~~ mi diressi verso a cavallo, a gironare pei prati e pei campi: così il secondo giorno, così il terzo, quanti restai con la vecchia Signora presso la nonna di lei. Quando ne ripartimmo, le mie gambe si trascinavano dietro un corpo morto, perché il mio cuore e l'anima mia erano rimasti in quella villa.

Addio, ajetici sogni di tenere fatiche nella vigna del signore! Addio, palpiti adorati, e turbe implorate ~~per~~ per dono e pace alla ~~sofferenza~~ dolorosa della mia sventura! ~~parola!~~ Addio! Il vostro dolce incanto, che tutta ~~mi~~ rivesta e dà la energia della mia vita ~~e~~ del mio cuore è scomparso; e un altro ne brilla davanti all'acceso fantasia, e vive, ne vive e muore pieno allo splendore della nuova visione, non altro vogliamo, non altro sospiravano altro che amare ed essere amato!

Avrei voluto gettarmi subito la vespa d'alare di chiesa, perché mi faceva coscienza

dover mentire all'istante quello
che realmente non mi sentivo di
dentro, ma la necessità del bisogno
mi spingeva la fronte, e con
timori con quel peso sulle spalle?
Ma se altro non potei, almeno
fanni fede mia condotta esterna
all'abito che portavo, e del prima
ero stato un buon chierico, affezionato
alla chiesa, zelante nel servizio di
Dio; tale continuai ad essere fino
all'ultimo giorno che portai quelle
vesti. E non era ipocrisia, era coscienza
di corrispondere in quel miglior modo
che potevo, alla carità che quel
l'abito mi prescriveva d'istruzione
e di zelo. E seppi così bene mascherare
il secreto del mio cuore, che il
mio spogliarmi da quelle di lì a
qualche anno riuscì una sorpresa
per tutti. Del resto la cosa non mi
costava riuscirà sovercchiamente difficile,
ista, perché il sentimento religioso
interno, come ho già accennato altrove,
con quel grande cambiamento che era
avvenuto in me invece d'intiepidirsi
s'infervorì anche di più. Solo cambiò l'oggetto
della mia giovinezza. Prima che
fosse bene alla mente, fervore allo stu-
dio e coraggio pel sacro ministero, al
quale mi pareva di essere chiamato, do-
vo chiesi la Messa. Vedeva la distanza da me a lei,
Roma alla Roma, sentiva le difficoltà
enormi che si frapponevano alla nostra
unione, e chiedeva a Dio la soffiamelle lei,
perché vedeva evidente che da me non avrei potuto.

Si era accorta la fanciulla di quell'inter-
dio, che aveva turbato nel cuore del povero
Martino, tra la ragazza greca e lì con l'ob-
bedienza e l'umiltà di un agnello? Credo
assolutamente che no, perchè del mio lab-
bro non ebbi parola, che potesse sembrare
sospetto, [redacted] e nella mia astinenza
di vedere temevo che altri potesse leggere
nel cuore, o anche semplicemente sospet-
tare di quello che v'era dentro. Ma disgra-
ziato! Napoli a tutti l'incendio, ma con
quanti che meglio la fantasia
lo nutrii, lo attizzai, lo tenni sempre
in fiamma vivissima.

Così l'incontro di quella fanciulla,
per me cercato; non voluto, non
sospettato, [redacted] del corso
della mia vita, e mi fece cambiare
carriera!

Ai primi di novembre, prima di ritornare presso la
madre, [redacted] essa venne per qualche giorno
a Capri, ed io potei vederla ogni sera due
o tre volte alla Certosa in chiesa, dove
l'occhio avido andava a cercarla nella
panca della sua nonna; parlarle mai!
Così le mie speranze si ridussero a vederla
e parlarle nelle vacanze pasquali; e
quanto fu lungo l'anno, che mi parve
eterno, in cui nutrii sempre in petto
speranza. Ma proprio l'anno dopo, i
seminaristi, invece di essere rimandati
secondo il solito alle case loro a passarvi le
vacanze, furono tutti mandati a rinchiu-
si in una specie di villa a Monte Mario.
Che orribile fiasco per me quei
tre mesi! Come abborrii quella villa!

Era per essa che amava tutto
di ritrovarmi presso quella
vecchia fanciulla, perchè lontano da
lei mi sentivo smarrito, perduto
nella vita! Quindi nessun diver-
timento con gli altri, non giuochi,
non caccie. appena uscivo la sera
alla comune passeggiata, perchè
non mi era permesso di fare altri-
menti. Ogni giorno avo sempre
solo in compagnia de' miei pensieri,
a nutrire e fomentare l'ambascia
che mi rodeva l'anima. E nessuno
mai sospettò di nulla, perchè io avevo
sempre ~~in mano~~ un libro in mano,
e tutti attribuivano a desiderio di studio e, ~~oggi~~
quel mio amore alla solitudine. Un gior-
no nell'aggirarmi meno smemorato
in un bosco vicino alla villa, di mezzo
agli alberi, a poca distanza da ~~di là della~~ valle ~~angusta~~ bassa e profonda
che mi stava davanti, mi venne scoperta
e riconosciuta tra il verde delle colline il casino,
~~la villa~~ dove mi era l'anno avanti
incontrato con la Nena. La Nena era stata
dovevo essere là! Che treno mi disse! E
sangue a quella scoperta! E da quel gior-
no, finchè rimasi in villa, quel bosco fu nell'apparenza il
~~fu l'apparente~~ rifugio alla guida della
mia letture, fu nella realtà il covile
(comforto a) l'ambascia dell'anima mia. O sciocco o sedotto mi
~~ho sempre~~ mettevo all'ombra di una
quercia col libro sotto gli occhi, e quanto
volevo mi sforzavo a tener la mente
fissa su quello che leggevo, ma ad ogni poco lo sguardo
~~troppo lungo gli intorbidiva lo sguardo~~

si distaccava dal libro, e correva a
cercare tra il verde lontano la
bianca casa della mia Elena. Non
era però un divagare, anzi ne
ritraeva accrescimento di forza e
di coraggio per tornare allo studio
con maggior lena, perchè quella
vista rinfrancandomi temprava il pensiero
della distanza che mi separava dalla
mia fanciulla, raddoppiava in me
la volontà e l'ardore di appianare
quelle difficoltà col ~~vedo~~ volere
nello studio. E sempre leggevo, fan-
tasticando sui pochi libri che avevo
a mia disposizione; ma disgraziatamente
leggevo e studiavo senz'ordine e senza
metodo, perchè non avevo chi m'indirizzasse
e guidasse i miei passi; ed io affastellavo
nella mia mente alla rinfusa fatti non
giorni notizie; e di tanto studio e di tan-
te fatiche poco o nessun frutto ho ritratto,
fuori di mal digerita e spesso mal capita
erudizione. ~~Ella [illegible] molti anni dell'ita-~~
~~liano nel latino non valeva nulla, gli~~
~~altri non valevano nè in questo nè in~~
~~questo, nè in altro~~ Così feci per tutto quel-
l'anno, così gli anni appresso! E la
mente non mi riuscì di avvicinarla mai
più!!! ~~Una~~ Appena tre o quattro volte la
rividi in Chiesa nel modo detto di sopra
nei pochi giorni che la Donna, ~~nessuno~~
nella prima quindicina di novembre
la ritenne presso di sè in Cagli prima
di rimandarla dalla madre. E questo fu

fu un male enorme per me, perché avvicinandola forse avrei avuto occasione o motivo di sminuire un poco quella sconfinata ammirazione che mi aveva preso per lei, e forse anche cancellarla del tutto. Invece rimasto solo col mio idolo davanti agli occhi, tutto occupato di lei, solo occupato di lei, perché anche lo studio era per lei, anche la preghiera per lei, per [illegible] anni continuai io non vissi che per lei, alimentando continuamente nel mio avvenire, architettando sempre nuovi progetti, facendo e rifacendo sempre il medesimo cammino, affrontando la medesima difficoltà, abbattendo i medesimi ostacoli, per avvicinarmi a lei, per farla mia, per offrirmi a lei. Le notti divennero insonni con tanta insistenza, che mi contrassi una vera malattia, perché da allora in poi non mi è mai più riuscito di dormire una notte intera.

Che mistero è il cuore dell'uomo!

E che mistero anche maggiore è il cuore del fanciullo!

Così mi passavano i giorni sempre uguali tra l'angoscia del presente e i sogni dell'avvenire, quando un giorno, inaspettato, improvviso mi fece l'annuncio che la Mamma [illegible] si era addormentata!

"Ti non morii, e non rimasi viva..."

Il poeta scrisse in ispirazione queste parole, ma quei nel mio capo esse risuonarono la pura

precipizio vorrà. Gli occhi mi si
appannarono, mi si scatenò la
giramento, e se non avessi ~~stretto~~
~~bene~~ vicino un muro, che sostenne
il mio peso della persona, sarei
caduto lungo disteso per terra. Egli
venne rinsavii a domandarmi un poco.
La prima cosa, lo confesso, ho bestemmia-
to. È stata la prima e l'unica volta
che il Nome santo di Dio fu oltraggia-
to dalla mia labbra; ma Dio certo non
ha registrato quella mia bestialità,
perché non era io che parlava, ma
l'immondizia del mio dolore. Ed ecco ba-
lenò alla mente anche l'idea del
suicidio, ma ~~subito~~ il pensiero della mamma mi
~~assai difficilmente subito~~ ~~mi~~ bestia que-
sto a disfarsela e disfenderla.

Ma venne la tragedia vera e intera
minuta, e il lettore immagina da sé il
seguito del racconto. Io gli dirò solo che non potei
se non a stento di sognare con ampia disperata ~~pace~~
~~pace che~~ ~~pienezza di respiro~~ il corso degli
avvenimenti, e seppi il giorno e l'ora della spesa,
ligio. Si fece ~~tempo~~ all'alba nel dormo di casa.
Ora la madre non chiuse occhio, e quando all'altra
venti il primo rintocco della campana del duomo,
parve che il mondo mi crollasse addosso.

V'è chi vide in ciò un disgraziato o disgra-
viato ~~effetto~~ ~~dalla~~ dalla persona, che amavano, e non
la quale avevano sognato di dividerla buona e
l'avversa fortuna della vita. Io no. ~~Perdonatemi~~ io li ho sempre
~~ebbe~~ ~~avuto~~ ~~del~~ ~~sacro~~ ~~timore~~ ~~che~~ ~~nel~~ ~~tempo~~
~~dolore~~ ~~vissuto~~ ~~insieme~~

Erano passati più che cinque anni
~~dal giorno~~, ~~che~~ io m'ero incontrato con la Nena,

e da che essa aveva maritata io non l'aveva riveduta più. Ma ad ogni passo mi ricompariva nei sogni, e la vidi sempre giovinetta, con le sottane corte, coi capelli sciolti sulle spalle, coi neri occhi scintillanti, flessuosa, vivace, tutta movimento e vita.

Si dava in quell'anno nel teatro di Cagli opera in musica, ed io da Fabbrico andai a sentirla, e vi assistetti dal palco dei signori Zamperoli. Durante un intervallo io, come di solito, guardava qua e là pel teatro col mio binocolo, quando vidi stranamente colpito dalla vista di una fanciulla. Tornai a guardarla due, tre, quattro volte, e ne ricevei sempre la medesima impressione. Per non dare sospetto chiesi ai signori Zamperoli chi fosse a diversa signora che indicai qua e là per i palchi, finchè chiesi finalmente della fanciulla. Egli: — È la [illegible] N. — Il mio sospetto riceveva piena conferma. Il cognome datomi era quello dell'uomo, che aveva sposato la Nena, e la fanciulla richiamava meravigliosamente nel volto la fattezze della madre. Facendo l'indifferente chiesi: — E della madre che n'è? — Eccola là nel palco di dietro la figlia rispose la signora Zamperoli — E infatti dietro la giovane io vedevo un'altra figura

di donna, ma aveva volta a me
le spalle, ed io non ne scoprivo che
la testa. Confesso per mia vergogna che un improvviso tremito ~~mi~~
~~che non potei [illegible]~~
~~[illegible] tremito [illegible]~~ mi corse ~~[illegible] per~~
~~[illegible]~~ tutta la persona, e pel resto
della rappresentazione fui col
corpo in teatro, ma l'animo vagò per remote
~~[illegible]~~ a tempi e luoghi assai lontani.
Non vedevo l'ora che lo spettacolo
finisse! E come fu alla fine io con
una scusa mi separai dalla com-
pagnia dei Zamperoli, e corsi
a confondermi fra i curiosi alla
porta d'uscita. Quando vi comparve
la fanciulla, e nei lineamenti di
lei e ne' suoi ~~[illegible]~~ grandi occhi neri vividi
l'immagine materna, i battiti del
mio cuore non si sarebbero potuti
contare. La madre veniva dietro
lei; ~~Quando essa apparve [illegible], si offerse~~ ~~un'esclamazione~~
~~al mio sguardo, non potei trattenere~~
~~un lieve grido di meraviglia, che [illegible]~~
~~[illegible] da quelli che mi erano vi-~~
~~cini. Quella donna~~ Quella pareva affannata
a spingere avanti il suo gran corpo adiposo. Per rispetto ~~[illegible]~~ al terreno
~~I fianchi rotondeggiavano adiposi, [illegible]~~ femminile io non
~~e [illegible] sporgevano e si adagiavano come~~ lo descriverò.
~~stanche sul [illegible] ventre, [illegible]~~ Gettai un grido, credo che più d'uno
~~[illegible] così sproporzionato, che avevano perduto~~ de' miei vicini
~~due [illegible]~~ ogni diritto ad essere ~~[illegible] sarebbe stato [illegible]~~ chiamati ~~col~~ mi credessero
~~nome~~ di poppe o mammelle; ~~e [illegible]~~ briaco o
matto, e

~~gorgiera era così piena di grasso che~~
~~del mento al petto era tutto una ruga~~
~~di molle pinguedine.~~ Scappai, mettendomi le mani nei capelli, e dissi:
— Io Madonna, ho ribelato ~~per~~
un'altr'ingrezzuni e più per quella
.... botte! — E non l'ho sognata
mai più!

10 novembre 1918 ~~Passaggio~~ Dalla vita di chierico a quella di secolare.

Auff! Che noia!

Una fitta nebbia biancastra attorno su tutte le cime si è levata attorno ~~[illegible]~~ allargandosi ~~[illegible]~~ fino a poche decine di metri dei nostri monti, ~~[illegible]~~ si è distesa come una gran tenda ~~[illegible]~~ dall'uno all'altro ~~[illegible]~~ sopra di noi. ~~[illegible]~~ E così nel breve spazio che teria ~~[illegible]~~ ne resta sgombro, ~~[illegible]~~ Piobbico e i suoi dintorni appaiono come ~~[illegible]~~ racolti in una grotta ~~[illegible]~~ d'immensa estensione, ~~[illegible]~~ il cui cielo è ~~[illegible]~~ bassissimo, ~~basso~~ e la cui estremità si perdono ~~[illegible]~~ nel buio. E un'acqua ~~[illegible]~~ fina fina, gelida lenta lenta, fina fina, ci tappa in casa annoiati, monotona, ci tappa in casa annoia, di nervosi irascibili. Vediamo se il solito rifugio delle mie memorie può ancora una volta mettermi al riparo dalla uggiosità che mi perseguita.

—

Gli ultimi tre anni di seminario sarebbero stati per me sprecati del tutto, se non era la scuola del Scotti, che io continuai sempre a frequentare come uditore ~~[illegible]~~ giacché ~~[illegible]~~ difatti le mie scuole di scienze ~~[illegible]~~.

Il corso degli studi, come ho detto altrove, era diviso e compreso in queste quattro denominazioni; Grammatica, Rettorica, Filosofia e Teologia. Lo studio delle prime due era tutto e solo dato alle lettere, quello delle altre tutto e solo dato alla

scienza. Quindi il trapasso dalla
scuola di lettura a quella della
scienza ci portava di colpo in un mondo
affatto nuovo, pel quale non avevamo
alcuna preparazione di spirito, né av-
visavamo il sorgere; e nel nostro ani-
mo la prima impressione che gravi-
tava era grande smarrimento
d'animo. La prima lezione che io mi
ebbi fu di Matematica, e ripeto bella
verità che non mi riconosco più.
Ho nella scuola di lettura a dar corpo
a tutte le idee, adornarle, abbellir-
le in quel modo migliore che
per me si potesse; ed ecco mi ora
nel regno dell'astrazione assoluta, dove
ogni figura è ridotta a cenno
e la fantasia ~~è costretta~~ invano ~~si affatica~~
~~a cogliere~~ ~~una immagine~~
~~qualche~~ una qualche immagine
che l'aiutasse a intendere e comprender
ciò, perché tutto era invisibile, tutto
impalpabile; mi cadde l'animo, e
mi versai tutto avvilimento, che da
vecchi giunsi forza per non ~~fuggirmi~~ scoprirmi a piangere come
~~un bambino~~ ~~vedendo~~ l'avvilimento
però venne di lunga durata, perché
mi riebbi quando scoprii che i
miei compagni avevano capito
tutti quello che io, cioè affatto niente.
La verità del proverbio - Mal comune
mezzo gaudio - si non poteva avere
una più chiara e più gradita
conferma.

Questa fu l'impressione
del primo giorno. E gli altri, che
vennero poi, che cosa portarono?
— Niente. — Risposta più vera e
più esatta di questa non saprei dire,
e forse non di più ~~dire~~ dove. Dun-
que, dirà il lettore, la sua lezione era
così profondamente disgustata di vuota
che neppure uno dei tanti raggi
della matematica si fosse potuto insi-
nuar dentro a portarvi un poco
di luce? Ecco, che ~~non si dica mai~~
non si dica mai dopo-
da di fare di me un matematico, sia
pure molto mediocre, questa è una
verità di fatto che di più prima
anche che per i fatti, ma che mi
abbia dopo fatto la mente per
quegli studi, questo no. Più tardi, quando
per i bisogni dei miei studi e della mia
vita, ho sentito la necessità di sapere
qualche cosa di Aritmetica e di Geome-
tria, e da me, solo da me, senza maestro,
ho preso in mano un testo di scuola che
me le spiegasse, ho sì faticato molto e
qualche cosa ho imparato, ma qualche cosa
di più ho imparato. E ~~non~~ ho potuto dopo
da solo, perché non prima con l'aiuto del maestro?
La risposta è subito data. — Perché

il maestro che mi toccò in sorte ne aveva
~~[illegible]~~ d'avanzo per rendere
ingrata a' suoi scolari e innon
percettibile la matematica. ~~Egli~~ Era
un ~~giovane~~ frate domenicano,
mandato per obbedienza dei suoi
superiori ad insegnare nel Seminario
vario di Cagli, dove i domenicani sostenevano
~~[illegible]~~ tutto il peso dell'insegnamento
~~[illegible]~~ (come figura l'uomo vi si presentava con
~~[illegible]~~ simpatichissima e da non era
~~[illegible]~~ l'abito a dire che ~~[illegible]~~ a voi un frate, ~~[illegible]~~
in quel viso sorridente, negli occhi vi-
vacissimi, nel portamento sciolto
e libero, ~~[illegible]~~ non l'avreste mai so-
spettato spettato. Aveva nel parlare
la lingua un po' grossa, e voi la
prima volta che l'udimmo, vi partì
molto per non farci cogliere a ridere.
Ma fatto l'orecchio a quel suo modo
di parlare non vi offendeva più.
Voi fummo i vostri primi scolari di
Cagli. Ecco il vostro dolce proposito
giorno che egli fece di dà stesso ai
suoi nuovi scolari: — « Signori, i
« miei superiori mi hanno ordinato di
« venire ad insegnare filosofia e mo-
« rale nel seminario di Cagli;
« Religione, come era mio dovere, sono venuto.
« Dio, come era mio dovere, sono venuto.

» Ma vi confesso che di filosofia
» credo di saperne per poterla in-
» segnare in questo e in qualche
» qua altro seminario; la mate-
» matica però dopo averla studiata un poco studia 2
» la quanto ero solare, non l'ho
» quasi data più. Farò quello che
» posso. »

Con questo preambolo da uomo onesto, ma da poco accor-to ingegnerile incominciò le sue lezioni; e di fatti riuscì al di là della nostra aspettativa alle sue parole. Imperocché nelle lezioni di filosofia ordinato ch'ebbe l'argomento della lezione, e senza badare al libro di testo, con la sua propria parola la più facile e volgare, e insieme la più adatta a dare poco meno che capito bene, ed intendendo bene, l'argomento, [illegible] dicendo che il testo adoperato dalla di poca precisione filosofia tomistica, senza mai un cenno alla storia della filosofia, mai un accenno alle altre scienze, che hanno strettissima attinenza con la filosofia, o ne sono come parti, [illegible] da svilupparsi e svolgersi in altro campo. Quindi quello studio poderoso fatto su utilissimo per

coloro, che continuavano poi nella carriera ecclesiastica degli studi teologici: tornava invece di scarsissimo frutto per gli altri che si volgevano ad altri studi della vita comune.

Ma le lezioni di matematica erano quello che si può essere di più buffo ed allegro. Un'ora di lezione al mattino era dedicata alla filosofia, ~~regolarissimamente tutta alla~~ data tutta alla filosofia: un'ora del pomeriggio era dedicata alla ~~lezione~~ di matematica, e regolarissimamente nei primi tre quarti d'ora a tutto si badava fuor che alla matematica, ~~trovava~~ nell'ultimo quarto ~~[illegible]~~ ~~quale~~ nominalmente ~~[illegible]~~ faceva la sua comparsa ~~la matematica~~ questa. Gli argomenti al discorso dei primi tre quarti d'ora potevano venire da qualunque parte; a tutto si faceva buon viso; gli avvenimenti della città, i pettegolezzi, le disgrazie, i matrimoni, qualunque cosa. ~~Una volta~~

~~appena [illegible] si [illegible] a scuola~~ il ma, e disse — Sig. Tardocci... — (Ima il lettore per figurarsi bene la cosa deve immaginarsi di udire il mio nome ~~[illegible]~~ vestito così e detto di tutto alla lingua grossa del prete, e con l'aria che non voleva scappare.) Tardocci, ~~[illegible]~~ è vero che i Diabbiuhosi ~~[illegible] tutti~~ vanno tutti in paradiso? — E appena ebbe

Ma essendo egli Piemontese, e correndo allora gli anni tempestosi del 1859 e 60

11 Gennaio

pronunziata la domanda A.
mista a ridere di tutta la scola,
restò a ridere con lei. Io stetti
dapprima per natura ~~mia~~ [illegible] arrossii,
~~poi~~ come la faccia della ragazza,
poco a poco degli che ridendo
E il frate continuando disse: — Sì
~~Sì~~ è vero, è vero. Anche lo
avrebbe la penna in mano. Così
Dove andò al posto [illegible] il pensierino
~~Dalla Maestra~~ [illegible]
~~[illegible]~~ [illegible]
lo capito che il diavolo non va mai
al Pistoia per paura di romperci
il collo; perciò i Piobichesi vanno
Atti in Paradiso. — E qui nacque
risata vera degli scolari. Egli
quel giorno l'argomento al proposo
la strada e Piemontese, perché il frate
la strada Piemontese, perché il frate
era di là, e parlava assai volentieri
~~della sua regione. Egli era~~
~~luogo natio, perché io frequentai~~
~~[illegible]~~
Oggetto il tema del proposo un politico;
e il frate diceva male di Cavour, di
Mazzini, di Garibaldi, di Napoleone III,
di tutto il partito liberale; ma la
buon Piemontese non rispondeva niente
al suo re, e diceva del gran bene della
sua famiglia di Vittorio Emanuele II,
e

114 bis

16 novembre 1918

Orsù! Che noia!

Da un monte all'altro di fitta nebbia
Siamo un branco di pecore avvolti;
Ci fischia intorno, ci bagna e penetra
Ogni parte del corpo, ci agghiaccia
Le membra e l'anima. Non si vede
Che a pochi passi, e non si sa dove
Si va, dove si arriva, e non si sente
Che il fischio del vento e il rumore
Dei nostri passi sulla via sassosa.
Ah! Che noia! Che noia!

Ma dopo essere un poco diverto
Il frate cominciava a guardare
All'orologio, e regolarissimamente
Quando era all'ultimo quarto ci
Diceva: — Ed ora guardiamo alla
Matematica. — E ciò detto, preso
Un libro di testo, cominciava
La sua lezione. E la lezione era
[illegible]

quella: - leggeva sul libro di testo il problema o trovava quello che fosse, portato dalla lezione del giorno, e nei pochi minuti che mancavano alla fine del quarto d'ora ne faceva la spiegazione, ripetendo ~~quasi sempre~~ su per giù le stesse parole del testo. ~~Poi deponeva quasi subito lo sguardo sul libro e senza più guardarlo, perché non sempre gli veniva alla memoria~~ Seccato il quarto d'ora, con matematica puntualità, troncava la parola, chiudeva il libro e usciva

andava.

Egli era un dotto frate e di molto ingegno, e lo mostrava nella bravura d'insegnare e spiegava la filosofia, e ~~per~~ ciò volendo, certamente con poca fatica avrebbe potuto riuscire un discreto insegnante anche in quei pochi elementi di matematica, che avrebbero dovuto insegnarsi nella nostra scuola. Ma la matematica era estranea al corso degli studi, ai quali egli si era dedicato, e perciò quel tempo che ~~vi~~ vi andava dopo attorno gli pareva perduto. Era già molto che dopo un'occhiata al libro di testo prima di venire a scuola, e qualche occhiata la data ~~la faceva~~ veniva. Noi ne eravamo la prova viva, perché non era

vanissimo il capo che apprendo
il libro per incominciare la
lezione egli ci disse: — Su la
» lezione d'oggi ho veduto che è molto
» difficile: voi di certo non la capirete,
» rebbero; e però senza apprendervi
» inutilmente del tempo, passiamo
» avanti. — » Egli fece veramente
principalmente innanzi. La figu-
gesima della Geometria del Ba-
bera. E così di salto passarono le
pera a una, a due, ed anche a
tre pagine; anzi ricordo che una
volta il salto ci liberò di ven
solo colpo di sei pagine intere!
Intanto però in grazia di cotesti
salti, non ostante che di lezione
ve ne fosse una sola al giorno, e
mezzora più lunga di un quarto
d'ora, noi in pochi dì avemmi fatta
mo tutta l'Aritmetica, tutta la
Geometria, tutta l'Algebra, tutta
la Trigonometria. Anzi la Trigo-
nometria la facemmo tutta con un
salto solo. Arrivati alla prima
lezione, il professore ~~non~~ ci disse:
~~potevamo dirci non sapere~~
la parte più difficile della matematica!
~~Loro non ci capirebbero niente. Già~~
~~se capiti impossibile d'imparare~~
capire come ci bisogna andare a Bologna, in quella Università. — » Così detto
ci fece ritorno alle prime pagine del libro.
Non è vano, o lettore, che quell'impegnamento dalla
matematica era la più buffa cosa di allegra che si potesse immaginare!
Eppure io ho conservato un altro, sempre a proposito di
quell'insegnamento, anche più buffo ed

allegria. Ascolta. Per la soppressione degli Ordini Religiosi i Domenicani lasciarono il loro convento di Cagli, e cessato l'insegnamento nel Seminario. Bisognò provvedere a sostituirli; gravissimo al settembre del 1861 ~~[illegible]~~ avvicinandosi l'apertura dell'anno scolastico la ~~[illegible]~~ sostituzione diveniva urgente. NG bis

~~seguente però la [illegible]~~ ~~presso, a quel nuovo anno scolastico~~ ~~1861-62 rimasero scoperte anche~~ ~~le cattedre di filosofia e di matematica.~~ ~~Era urgente provvedervi, ma~~ ~~la cosa non era facile in una piccola~~ ~~città come Cagli.~~ Un giorno Mons. Santi Marj, il futuro ~~[illegible]~~ vescovo di Modigliana, che era allora vicario generale della Diocesi di Cagli, mi mandò chiamare, e mi disse: — ~~[illegible]~~ ~~il Padre [illegible] se n'è andato. Bisogna sostituirlo nella nostra scuola. Ne~~ Si è provveduto per l'insegnamento della Teologia nel Seminario. Restano scoperte le cattedre di filosofia e di matematica. Io prenderò la filosofia per la cattedra ~~[illegible]~~ di matematica ~~[illegible]~~ si è pensato a voi. Accettate? —

— Io? la matematica?!

— Io ma la matematica!! — Se non ci ho mai capito niente! E il ~~[illegible]~~ Visono: — Ma se eravate il più bravo della scuola? —

— Io!! E gli altri allora......!

Naturalmente rifiutai.

Ma come potè darsi che i miei superiori prendessero un granchio così madornale? Io me lo spiego benissimo con l'andamento patriarcale che avevano allora tutte le nostre cose. ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Come spesso i mulattieri, messo il capo sulla via e attaccati i loro muli, gli danno il grido della partenza, e poi sdraiati sul carro ~~si adagiano~~ ~~[illegible]~~ si abbandonano a un dolce sonno.

115 ter

vanno da sé per la loro via, sicuri e tranquilli che molti scarsi ... Così erano le cose nostre, nella Provincia, nei Comuni, in tutte le pubbliche istituzioni. Nel caso nostro l'importante era che la cattedra avesse l'insegnante; ciò fatto i superiori si spiegavano sul l'un fianco e dormivano, e il male, volevo dire il professore, pensava lui a tirare avanti il carro della scuola; si sa: e ci furono eccezioni sì, e belle e non rare, ma la regola era quella che ho detto.

Ma perchè rivolgersi a me per quell'insegnamento? Perchè nella scuola di lettere mi ero un poco distinto fra gli altri, almeno per la instancabile buona volontà di studiare; e si sa che il buono o cattivo nome resta come appiccicato a chi lo ha e per perderlo o levarselo ci vuole! Or io in filosofia nulla avevo fatto per potermi distinguere, ma nella mia mediocrità fra le altre mediocrità de' miei compagni.

[illegible]

poi

Così quel poco di buon senno 1157
che avevo riportato dalla scuola del
Goffi mi accompagnò anche in filosofia
sacramentalica. E quivi nella scuola
del Goffi vegeto mettere in piedi
discreta opposizione, vi vinsi la
palma tenendo per ripetizione
che io solo avrebbe saputo dirigere
e stavano in piedi che si dovessi gettare
dove regnava facilità e brevità
anche per aggirarmi fra gli
angoli e triangoli della geometria
o corrispondere con gli x e gli y
dell'algebra.

Ma io per tener dietro alla Matematica
fisica mi sono spinto fino al settembre del 1867,
mentre il filo del mio racconto voleva mi
fermassi all'ottobre del 1860. Che tristi ora
con'era quelle per me! Che angosciosi
pensieri affannavano il cuore, che
immagini paurose mi si affacciavano alla
mente! La mia coscienza mi diceva che
assolutamente in me non eravi la stoffa per
un buon prete, ed io era assolutamente deciso
di non voler continuare in quella carriera.
Ma di fuori non appariva ben bene di luce,
che mi agevolasse il cuore a qualche via:
senza di trovare non buio qual si fosse da
cacciarmivi dentro; ed a casa mia non
potevo ritornare che con la rassegnazione
di prendere la zappa e l'accetta con mio
padre, e mettermi alla giornata con contadini
ai legnaiuoli per trovare di che vivere.
Il mio cuore era in un'angustia da non

è vero che in matematica
ero stato terzo, ma zero
via zero erano
anche tutti i
miei compagni:
E così nessuna
delle altre cose,
di fronde d'ulivo della mia capacità.

potevasi immaginare chi non
si è trovato in caso simile; e pregavo,
incessantemente pregavo, invocando
da Dio che mi aprisse una qualche
via di salvezza.

Per fortuna non avevo ancora
raggiunto i 19 anni, ed ero quindi
lontano dall'età canonica in cui avrei
mi occorse la ragione in questi
per essere prete, o andarmene
dal seminario. E però continuando
nel mio sistema di non giocare il tutto per tutto del mio avvenire
~~misurando a continuare nella~~ e tenendomi
~~maggiormente di quella~~ condotta, quale si conveniva a
un buon chierico che mirasse al
sacerdozio, entrai francamente nelle
scuole di Teologia dogmatica e Teolo-
gia morale, attendendo sempre a dire-
zionare dal tempo e della provvidenza
di Dio la mia salvezza. Ma
~~di~~ [redacted] pretesi immaginare con ~~un progetto~~ ~~che~~ ~~volgia~~ ~~in~~ mi
mio spirito io per un anno intero ho
costretto la mia mente ad attendere
a quegli studi! E realmente studiavo
perché nella mia buona condotta di
chierico doveva entrare anche la
voglia di studiare e il profitto negli
studi.

Finalmente nella vacanza del
1861 venne all'improvviso un raggio
di luce! Il Comune di Cagli aprì il
concorso ad alcune per la sua scuola
di grammatica, retta per le prime tre

dassi ginnasiali, come ~~si~~ disse ~~ieri~~ stamane ed io mi scusai, e cercai ~~di~~ [illegible]

~~[illegible]~~ Dissi l'buona sorte ~~di~~ ~~[illegible]~~ l'approvazione dell'autorità superiore alla mia nomina venne ~~il 31 dicembre~~ l'ultimo dell'anno del 1861. Il 1° del 1862 mi fu ~~notificata~~ ~~[illegible]~~ cominciai la mia lezione nell'istituto che ancora ~~[illegible]~~ Lo stipendio era di lire 700 annue, poche in vero, ma a me parvero un tesoro, e ne ringraziai di tutto cuore la Provvidenza!

Ma la mia letizia era grande Immediate amareggiata dal pensiero della mamma. Povera mamma mia! Essa viveva sulletta per otto lunghi anni nella fiducia di vedere presto suo figlio, e chi sa quante volte, e quando ci raggiò nelle sue fatiche e dolcezze, vi era rivolta col pensiero al ritorno di una ricca parrucchia, dove vi ritirerebbe con figlio suo! ~~[illegible]~~ Ed ecco il figlio le sfuggiva di mano, e forse per sempre! E il voto l'avrebbe compiuto allietata senza il minimo sospetto, quando io da capo le mandassi la mia ~~[illegible]~~ dimissione di ~~[illegible]~~ Io ~~[illegible]~~ La notizia fu per lei una lama d'acciaio, che le spezzò l'anima da parte a parte. Nell'acerbità del dolore ~~[illegible]~~

Tra gli esaminatori fu il Rolli, e seppi poi che egli diede di me informazioni favorevolissime.

Il giorno 8 mi presentai alla Scuola nel vecchio abito di lecolare e per tutta la lezione non fui lavorare che agli occhi degli scolari, parendomi che tutti dovessero ridere al vedermi in giubba di ~~[illegible]~~ un prete.

che non mi avrebbe rivisto mai più! Ma da lì a quattro giorni venne più a Cagli; impaziente di riabbracciarmi. Quando ma la vide, mi scoppiò in pianto e nascose la faccia. Ma io me le feci d'appresso, l'abbracciai, la coperi di baci, e lei pure mi abbracciò e mi baciò, e non ebbe altre parole di rimpro- vero che queste: — Non avrei mai creduto m'avresti dato tanto dolore! —

Di fronte a tanta angoscia io presi una decisione, che solo il mio affetto di figlio può spiegare e scusare. — Mamma, le dissi: io sono uscito dal Seminario; ma vi metto al mio posto Tonino — Era questi il maggiore degli altri miei fratelli. La mia pro- posta sorrise al cuore della mamma, e la mostrò più che lieta. Ma io cominciai subito a praticarmi la difficoltà del problema di vivere io e mantenere un fratello in ferri- vario col mio stipendio di una lira e novanta centesimi al giorno!

Buon per me che la mia fidu- cia nella Provvidenza di Dio ha sempre sostenuto il mio coraggio! E la Provvidenza cominciò subito ad aiutarmi. Viveva in Cagli un bottaio, che aveva un unico figlio ch'era debolissimo, e la briglia della sua bottega non gli permetteva di attendere

a custodirlo e curarlo come avrebbe voluto. Or costui si offrì di darmi alloggio e vitto a un franco al giorno, purché io mi prendessi l'assunto di essere custode, guida, maestro a suo figlio.

Accettai.

Come fossi trattato non lo racconto al lettore, perché non potrebbe tenersi dal riderne, ed il riso sarebbe amaro. Però, conterò questa sola. Non vi era mai ora fissa per la cena: oggi alle 6, domani alle 9, posdomani ridiscendeva alle 7 per risalire di un salto alle 10 ed anche alle 10 e mezzo. Il regolatore dell'ora erano sempre o la conversazione degli amici nella bottega, o la fila dei clienti che andavano a farsi servire. E questa era storia di tutti i giorni. La cosa m'incomodava e m'impazientiva, specialmente per lo studio, perché in quell'incertezza ora mi avveniva di doverlo interrompere appena incominciato, ora ne perdevo buona parte senza incominciarlo nell'attesa che da un momento all'altro si andasse a cena. Finii col non poterne più, e non osando muoverne lamento, chiesi modestamente se avrebbero potuto darmi un po' di cena separatamente all'ora fissa delle 6, perché mi

116 principio

vostra tempo da dedicare due o
tre ore allo studio. — "Sì," rispose
quella strega di sua moglie; e
puntualissima tutti i giorni da
allora in poi mi lasciò sul tavo-
lino ~~la mia pietanza per la cena~~
alle ore 6. ~~[illegible]~~ Le più volte tutta la pietanza consisteva in due magre fette di prosciutto, e
~~[illegible] due fette di prosciutto~~
siccome il prosciutto ~~[illegible]~~ veniva in tavola spessissimo
~~[illegible] piatto di mezzo~~ anche a pranzo,
così io in un mese lo ebbi per
mia pietanza tra mattina e
sera 58 volte. Non ho sbagliato la cifra. Veduto che quelle ~~[illegible]~~
~~la cifra. [illegible] proprio 58 volte~~
~~[illegible] nota giorno per giorno~~
~~e così posso darne la cifra esattissima.~~
magre due fette trovavano
troppo posto ad offrirmisi vuotine
alla mia fame, volli tener nota
della poco gradita loro offerta
per un mese e così posso darne
la cifra esattissima.

—E vi resterà ancora?—

—Affito io!—va mangiar questa minestra o saltar questa finestra!— Dice un proverbio, e il proverbio mi pareva composto proprio in vista della mia persona, perché alla corda della vile pensione, che mi teneva legato a quel bottegaio si era aggiunto un filo di fune anche più forte col quale egli mi fece sul serio necessario a farmi un poco il resto. Con codesto obbligo addosso, come potevo strapparmi violentemente alla sua compagnia?

Bravo uomo però che egli era quel mio padrone! Poi a Parigi ~~Pochissimo la testa, ma~~ il cuore eccellente! ~~Era proprio tutto il contrario~~ con quell'aria della moglie! Pareva fatto apposta per dirmi spiacevolezze. Altro che Santippe! Era così... per l'appunto ~~un~~ la mia immaginazione mi fece una volta ~~di un mio parente morto~~ mormorare sotto voce: ~~Povero Trallallà, uno scherzo di una~~ ~~natura~~ ~~riunione~~ ~~fiasco~~ —Oh che male!

Quanto ai Sbisti poi, che per la prima volta vennero a farmi compagnia nell'occasione di provvedermi un paio di vestito da teatro, devo confessare che da quel primo nostro incontro, essi trovaronsi così bene con me, che non vollero più distaccarsi dal mio fianco, non per darmi la mano ne' miei propri bisogni, ora per quelli della mamma, dei fratelli, delle sorelle. Solo a 45 anni di età, dopo 26 anni di scuola riuscii a liberarmi della loro compagnia; e, grazie a Dio, fino ad oggi che scrivo, sono riuscito a tenermeli sempre lontani. ~~Ma~~

Ma già non vorrei che il lettore, a proposito del vestiario che allora mi fece da tedere, pindiasse male de' fatti miei

a sì, credeva che io..... No, no dissi
no stesso! Un paio di pantaloni, un gilet,
una giacca, un mantello, e un
cappello.... ~~Non vi sarà altro~~
quanto era assolutamente necessario a ve-
stirmi di decoro; non ci è altro. Poteva
essere più modesto? Sotto panni con-
servano il loro ufficio i diversi capi di
vestiario che avevo come dicevo: solo vi
aggiunsi una camicia da giorno, e
un petto di camicia, che gua-
sto bella mostra di sè nello sparato, che
mi si apriva davanti nel gilè
ai pantaloni, ~~chiusi~~ nel gilè, e la giacca, e sopra
pello l'ufficio che assolveva il primo giorno
sulla mia persona le continuarono con-
scienziosamente per parecchi mesi, senza
mancare un giorno alla loro consegna.
Non vi era da ~~pensare~~ prendere
che il gesso. Sola la camicia ed il petto
si davano il turno per andare ad imbian-
carsi. Dico = imbiancarsi = e non vi andare
in bucato =, perchè io qui scrivo la verità,
e la verità è che per tutto quel primo anno
gli altri capi di biancheria, che avevo
da vivere, andarono regolarmente in
mano di una lavandaia, ma la cami-
cia da giorno e il petto di camicia non
uscirono mai dalle mie mani. E la ra-
gione la vedrete ben presto! D'inverno
in causa della stagione i panni dati a
bucato stanno fuori di casa i 10, i 15,
i 20 giorni; ed io ogni tre o quattro gior-
ni avevo bisogno che mi stesser pronti
a mano o la camicia o il petto di cami-
cia imbiancati per dare ora all'uno
ora all'altro il cambio nel turno di
servizio allo sparato del ~~petto~~ gilè. Ed
bisogno aguzza l'ingegno, dice un altro
proverbio, e il mio ingegno fatto astuto
dal bisogno mi ingegnò come fare a

~~[illegible]~~

mano di bucato o di lavandaia Ecco il mio trucco! Quando vidi che la cameriera era alla fine del suo turno di servizio, io la sera, chiuso nella mia cameretta, me levai dattorno con un bel pezzo di sapone, e sentro il catino tirando la strofinai e lisciai, finchè fui persuaso di averle restituito tutto il candore della sua nevosità. E allora distesala accuratamente sul tavolino, dove studiava e lavorava (ma ricordo da scrittoio), le posi sopra quanti grossi libri mi parvero richiesti perchè la tenessero nella necessaria distensione. E così quei buoni libri mi facevano doppio servizio, di tenermi distesa la camicia, e di rappresentare agli occhi altrui quel mucchio bizzarro della mia invenzione. Là stretta la camicia fino al petto, messo nello sparato del giubbetto a rappresentarla, sentii che lei pure il bisogno di un poco di sapone. Allora l'invitavano le gambe: la camicia tornava a figurare nello sparato, e il petto andava a fare il suo bagno nel catino. Così fei per tutto quel primo anno: ma nel secondo il mio guardaroba si ringalluzziva tutto al vedere entrare una processione di quattro camicie da giorno!

I miei due anni ~~come~~ di scuola a Cagli

117 giug

Qui dovrei parlare della scuola, ma la troverò sbrigarmene in poche parole. Ancora mi vengono i brividi, se ripenso alle difficoltà che mi si levarono contro nei primi giorni del mio insegnamento. Io sapevo abbastanza di latino e d'italiano, e mi pareva per questa parte di potere entrare sicuro nel mio cammino; ~~ma~~ in fatto di geografia ~~tutto il mio bagaglio era qui~~ un uomo più povero e disperato di me era difficile trovarlo. ~~Ho già detto che nella scuola la mia pervasa ... del seminario ... sentito ricordare il nome ... trattava affatto, e le poche nozioni geografiche incidentalmente di storia nel mio piccolo bagaglio letterario, erano queste; che una delle parti della terra si chiamava America, e l'aveva scoperta l'Italiano Colombo~~ Ho già detto che le scuole ~~letterarie~~ del seminario si occupavano molto del latino, abbastanza dell'italiano; ma di tutto il resto che ~~...~~ forma il corredo, sempre utile, e ~~...~~ spesso anche necessario, della educazione letteraria di un giovane, neppure una parola, se già non vi capitasse incidentalmente di traverso un nome o una notizia nello studio ~~...~~ di un classico, o nella lettura della storia sacra. E così con questi accenni veduti di traverso ~~sapevano dell'Asia ...~~ ~~avevo imparato che una delle parti della terra si chiamava America, e l'aveva scoperta il genovese Colombo; sapevo dell'Egitto e dell'Africa ...~~ ~~grandi regioni della ... dell'Assiria, dell'India, dell'Africa~~ conoscevano di nome parecchie regioni dell'Asia; sapevano dell'Egitto e di Cartagine;

Tutta la Storia Sacra con Giuseppe, ~~Tobbia~~ Tito Livio ~~Romana~~ con le guerre di Cartagine. E ~~dove~~ con la stessa Storia dovrei ~~dire~~ dire benissimo ~~della Palestina~~ che la Palestina, l'Assiria, la Media, Babilonia erano nell'Asia; e così d'altri siti e regioni ricordate nella Bibbia, ~~Sulla~~ intorno alla quale si parlava allora spesso, e non ci erano ignoti i nomi dell'America, e di ~~parecchie~~ qualche stato e regione di Europa. Ma dove essi fossero, quale la loro conformazione, la natura e i caratteri loro; tutto ciò era ignoto; e ignoto anche, e perciò non sentito, il bisogno di prima sapere le necessarie cognizioni.

Ora penso, o lettore, come io rimanessi quando incominciate le mie lezioni mi fu dato a leggere il programma, che io ~~dovevo~~ svolgere, e nella parte geografica vi lessi nomi, che io neppure avevo mai sentito nominare!

~~Fino a qui ci è a capirla, ma [illegible] poco di [illegible], perchè [illegible] [illegible] e [illegible] mi [illegible] messo in sospetto, vi dovesse essere [illegible] qualche [illegible] a [illegible].~~

Con tale preparazione figuratevi come io mi trovai quando dal programma governativo mi vidi obbligato ad insegnare anche Geografia! A me non era passata affatto per la mente l'idea di questa disgrazia. E infatti l'esame, al quale fui sottoposto nel concorso, non ebbe altro argomento a trattare che l'Italiano ed il Latino. Che fare? Per l'avvenire mi restava la speranza di potermi preparare con lo studio; ma la cosa non ammetteva dilazione; bisognava insegnare subito. Solo quando ripensando all'angustia, nella quale mi trovai. Per mia grande fortuna il mio predecessore in quella scuola era uscito dal medesimo seminario che io, e perciò di geografia ne sapeva quanto me. Egli aveva sciolto la difficoltà così un po' comico: insegnò latino e italiano, e finse di non accorgersi che vi apparteneva anche la geografia. Ma il suo sistema a me parve troppo sbrigativo, e ripugnava al mio amor proprio. Volli dunque, se non insegnarla, mostrar almeno l'intenzione d'insegnarla: ~~[illegible]~~

Ecco in qual modo mi cavai d'impaccio. La scuola non aveva che una semplice carta dell'Europa ~~; mi pare, ed ita del~~ ~~Lavoro~~ Io raccolsi su quella tutta l'avve-gio della mia sapienza geografica. Cominciai a far vedere e notare agli alunni le capitali dei diversi Stati di Europa, indicate con grandi caratteri sulla carta; e gli abituai a metterseli bene in memoria, e trovarli e indicarli appena richiesti. E in tutto lo spazio di tutto l'anno io non diedi altro insegnamento di geografia, che questo. E intanto nel segreto della mia coscienza venivo [illegible]

(questo tratto si attacca al fondo)

E fu mia fortuna d'aver trovato il terreno ancor vergine; questo non so come avrei potuto ~~[illegible]~~ cavarmi di quel brutto passo. ~~[illegible]~~ si torna sopra ~~[illegible]~~

diando silenziosamente quella nuova materia del mio insegnamento, per essere pronto l'anno venturo. ~~[illegible]~~ ~~[illegible] E [illegible] dovetti inoltrarmi ma [illegible] subito ai primi passi~~ Allora vidi, ~~Et [illegible] studio capii~~ con grande mio accoramento, la ridicola e buffa cosa che era il mio insegnamento ~~della geografia~~ che io dava a' miei scolari; ma era troppo tardi per recarvi rimedio. Correggerlo ~~ad~~ anno inoltrato era il medesimo che confessar loro la mia ignoranza; e ne avrei avuto danno incalcolabile nella mia autorità di maestro. Perciò mi parve meglio continuare per allora così, riservandomi a tutto correggere e riparare nell'anno seguente. ~~Ma quando [illegible] agli esami, vale a dir io che il [illegible] la bellezza [illegible] nel [illegible] delle belle figure che avrei fatto come [illegible] quanto di geografia~~! Una sola cosa mi confortava e sosteneva, ed era la quasi certezza che gli scolari avrebbero fatto buona figura nell'italiano e nel latino; e forse il molto di qua avrebbe compensato il troppo poco o il nulla della geografia. La Commissione esaminatrice era composta di 7 membri, tutta gente estranea alla scuola; perchè la Legge Casati si era sì estesa ed applicata alle scuole elementari; ma le scuole medie procedevano ancora con le leggi, o meglio con le usanze del Governo

Ed ecco un giorno del maggio fui avvertito che il giorno dopo sarebbe nella mia scuola la Commissione scolastica per vedere come andava il mio insegnamento. Madonna, che spavento! mi prese a quell'annunzio! Mi parve di sentirmi tremare le gambe anche adesso che ricordo quel brutto momento!

Pontificio. Del resto quelle tavole
murali, come la altre della
nostra piccola città, non avevano
~~avuto il merito di innovazione~~
che tavole Enfolgraphi, uno per
la Grammatica, 1. 2. 3 classe, dagli altri
li Ginnasi; uno per l'Umanità e Retto-
rica, 4.ª e 5.ª. La vera innovazione che
ci si era portata col nuovo
governo, fu un libro di Aritmetica
per la 4.ª e 5.ª classe, affidando
l'insegnamento a me incaricato, e la Geografia nelle 3 classi inferiori.
Durò otto o tre mesi [illegible] poi
ritornò alla Commissione [illegible]
ancora un piccolo [illegible] Latino, [illegible]
[illegible] lavoro studio, perchè il Latino
era allora lo studio comune
delle nostre scuole, e più di una volta per tutto la giornata a me
[illegible] facevano essi stessi gli
studenti [illegible] alunni, e non interroga-
vano la lezione, e non la mia, come male.
Ma quando si fu alla
Geografia [illegible] guardando al maestro
[illegible] da lui
[illegible] il verbo dalla bocca
[illegible] io, facendo tutti gli sforzi
possibili perchè non traspa-
risse l'angustia che aveva,
[illegible] prese in mano la carta
rivolto ad uno scolaro, gli chiese:
— Quale è la capitale del Portogallo? —
E quello: — Lisbona. —
Ma intanto che gli rispondeva più avevo
preso la carta in mano ed un
altro, [illegible] [illegible] [illegible]
con la punta della carta la posizione
di Lisbona. E così di seguito, mentre
[illegible] chiedevo — Quale
è la capitale della Grecia? La capitale dell'Austria?

La capitale della Grecia? Ah. Un altro in un attimo navigava con la carezza sulla carta il nome. In questa guisa correi ora o tra volte per lungo e per largo tutta l'Europa. Gli Esaminatori si guardavano come ~~estatici~~ l'un l'altro, poi scoppiando tutti in un gran batti: mano – Ah bravo, ragazzo!... dissero: Bravo, signor Maestro! – E a gara mi stringevano la mano. Ed io umile in tanta gloria, ~~da mano~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ mormorava – Non sono più bestie di me! –

~~[illegible]~~ questo fu il primo attestato che io mi ebbi di mia bravura negli studi geografici: più tardi me ne capiterà un altro assai più solenne, e meritato non meno di questo.

Per tutti quei giorni andai alla scuola maestro a Cagli non ho mai messo piede in un caffè. E infatti come andare in un caffè? Bravi scolari non avevano un soldo da spendere! Di altri divertimenti non parlo, perché avrebbero parole perdute. Fra' miei scolari ve n'era uno, che sonava la ~~[illegible]~~ violino in teatro nei intermezzi della Commedia; ed io lo guardavo con occhio d'invidia!

Ieri vedevo il teatro, sentivo la
Commedia, ed io non avevo mai ~~visto~~ messo
~~con~~ piede in un teatro, mai
assistito alla rappresentazione di una
Compagnia comica! Ma proposito di tea-
tro voglio raccontare anche questa: di mia
vera di me, ma io ho promesso di dirla
verità; e mi galantuomo deve mantene-
nere la sua parola.

A capi miei sollievo alla mia
fatica della scuola ~~e all'insegnamento~~
e dallo studio era di passare un paio
d'ore la sera in compagnia del mio colle-
ga Maestrini. Si faceva quivi una
bella passeggiatina, parlando, di
politica o di letteratura, e poi si andava
a conversare con altri amici ~~nella bella~~
~~[illegible]~~ nel negozio di certa Bonissima Bi-
sacciuti, la cui figliuola, bella e brava
ragazza, fu poi sposata dallo stesso Mae-
strini. Una sera il discorso cadde sulla
Musica, e sulle opere teatrali più in vo-
ga a quei tempi. Ivi giunta di poco
capitò anche un vecchio mio lettore, che
a Siobbico, quello d'allora, non quello d'oggi,
vi teneva altra musica che il ra-
gliare degli asini, belare delle pecore,
grugnire dei buoi, cantare dei galli,
più qualche strangolata canzone
nelle osterie. Questa era la nostra
musica vocale. Di musica istrumen-
tale avevamo la chitarra di Peppi Cara
e il violino, non ricordo di chi, che nel

~~[illegible]~~

nel carnevale davano lo spunto
al passo dei nostri ballerini. ~~[illegible]~~
e suonava la contrabasso
un orcio, che Pluto teneva in bilico sulla mano
sinistra, e con la destra aperta ci dava
a regolare cadenza
sulla grande apertura
della bocca. [Neppure un poco d'organo nelle
nostre chiese rallegrava
mai i nostri orecchi. Io
però ecc.]
però aveva sentito vera musica
all'età di sette od otto anni circa
una volta che mi prestaron per
compagnia del viaggio con quella
che andava a Colbordolo ~~in quel~~
tra Urbino e Pesaro, dove si solenniz-
zava ~~[illegible]~~ non so qual festa religiosa.
Alla messa solenne c'era musica,
ma di sole voci, con accompagna-
mento d'organo. Io ero in ginoc-
chio con gran devozione davanti
a quella gran luminaria di candele, che era sull'altar maggiore,
cosa per me affatto nuova, e il mio
piccolo spirito era tutto in estasi alla
dolcezza delle voci che ~~[illegible]~~ riempivano del loro canto tutta la chiesa. Ma ciò
era una cosa che mi urtava molto
i nervi, ed era il conti-
nuo ripetersi di un colpo che io sen-
tivo d'ora in fondo alla chiesa. Un
pezzo ho resistito, ma poi, non la
curiosità, ma la stizza m'ha spin-
to a ~~vol~~ voltarmi e ~~guardare che~~ ~~fatt l'orchestra~~
fosse: e ho veduto che un tale in
mezzo ai cantanti con uno scarta-
faccio in mano batteva come un
matto sul parapetto dell'orchestra.
Scandalizzato e sdegnato mi sono
rivolto all'uomo che avevo alla
mia destra, e gli ho detto: — Perché
non lo fanno star fermo colui

(1) È superfluo notare che Derricchera
e Pluto sono i soprannomi dei due sonatori, della chitarra
e dell'orcio.

l'aggiri?" — "— "Davino, risposemi, è il maestro che batte la maglia!" — "

Io non capii niente del significato delle sue parole, ma capii che avevo fatto una domanda sciocca; e tutto vergognoso mi tacqui.

E come allora, quante altre volte con la ingenuità delle mie domande, con ~~le goffaggini~~ la stranezza de' miei giudizii, con la goffaggine della mia condotta, io stesso ho dato motivo a ridere di me e della mia ignoranza! E quel rito e la vergogna che ne pativo erano i miei maestri per insegnarmi diverso giudizio, diversa condotta nel mio modo di vedere, e di comportarmi! E chi si meraviglia di questo, poi ricordi che io ero una povera giovinetta nella mente e cresciuta fra i coltivi del bosco, al nessuno vi aveva o potè avere parte della mia educazione. I miei genitori mi v'ingegnarono molto ad ~~essere~~ onesti e buoni laboriosi; non m'insegnarono altro perchè altro non sapevano. Un seminario si occupava molto della direzione intellettuale dei giovani, moltissimo della condizione religiosa; ma dell'educazione civile, del come comportarsi nel mondo fra gli uomini vi s'insegnavano agli: ~~appena~~ primissimi rudimenti, ~~rispondere~~ rispondere al saluto, salutare ~~bene~~ per il primo i superiori non interrogati, non lodarsi, non biasimare l'altrui discorso, non lodarsi, non dare invitati a parlo, davanti a chi

122 è da più di voi; e simili
quisquilie. Di ciò che si conviene
fare o non fare ~~secondo~~ da un fanciullo
nella società, gli usi, i costumi, la con-
venienza del vivere civile, ~~non~~ ~~fatto~~
~~niente~~ nulla di nulla. Io capivo un
tratto affetto nuovo nel mondo, ignoro
di tutto, e sempre ho dovuto andare
avanti guardingo passo passo con
l'orecchio teso e l'occhio attento per
vedere ed apprendere da quello che
dicevano e facevano gli altri, come
condurmi io, che cosa fare, che
cosa evitare per non mettere il pie-
de in fallo. Ma per quanto adoperas-
si attenzione e cautela, non riu-
scivo a cogliere bene le cose,
anzi vedevo e capivo bene le cose,
e queste non arrivano in tempo a
~~[illegible]~~ prima che io v'incappassi
dentro; e allora giù fracasso, spettacolo,
~~[illegible]~~ e..... mal ragguaglio
~~[illegible]~~ ripa negli altri, vergogna infinita
in me. Sentite questa, che vi farà ridere
~~[illegible]~~ Negli ~~[illegible]~~ otto anni che fui in terzi-
nario ~~[illegible]~~ ebbi altra occasione di vedere e di udire
~~[illegible]~~ musica sacra
~~[illegible]~~; ma di quella
teatrale non ne avevo idea, perché,
tranne il sentir ricordare qualche
volta vera delle Opere più alcuna in
voga, era quello un argomento che
non veniva mai nei nostri discorsi di seminario.
Ora una sera trovandomi col Mae-
stro e con gli altri alla solita
conversazione nel Negozio Bigiaccardi,

da un fanciullo

alle sue risate, ultimo, perché non ne voglio raccontare altre: dopo questa le altre scompaiono a fatto.

~~detto una bestialità, e detto compreso~~ si venne a parlare
~~di Faqui.~~ di musica, ed io incidentalmente
~~Ad un punto una sera nella bottega~~ mentre lasciai cadere l'occhio
~~conversazione della bottega di giuocatori~~ sopra un foglio, di cui
~~stavano discorrendo di musica, e~~ Dopo che i cantanti in
~~certo punto intervenendo nel discorso~~ teatro tenevano in mano
~~capirci che~~ Quell'unica volta che io aveva scritto in un foglio la musica
~~stipito a un canto in musica aveva veduto~~
~~che i cantanti tenevano sotto gli occhi scritto in~~
~~un foglio di carta quello che dovevano can-~~
~~tare. Intervenendo spesso nel discorso la~~
~~stessa cosa~~ ~~come~~ ~~io~~ ~~silenzio che anche i can-~~
~~tanti in teatro tenevano in mano scritta in~~
~~un foglio di carta la musica, che cantavano~~
~~no~~, come appunto aveva veduto fare ai can-
tanti di ~~questa~~ chiesa. Nessuno ~~naturalmente~~ ribevé ~~mi~~
~~se~~ corresse il mio ~~sbaglio~~ errore, ma dal
correre l'occhio dell'uno ~~all'~~ agli occhi dell'altro
compresi che io doveva aver detto una qualche grossa
bestialità. Tornai alla bottega, ne richiesi
il Maestrini, che mi spiegò come stavano
le cose. Non ~~mi~~ dico il dispiacere che ne provai, perché sapevo l'immagine.
~~Ebbi proposi subito di voler~~ ~~andare alla~~ ~~prima~~ ~~occasione~~ andare a vedere in teatro,
~~un'opera in musica~~. E poiché da lì a
non molto si aprì il teatro di Fano con la
fiera, io feci un piccolo ~~debito~~, e vi
andai. Mi accompagnò il bottegaio mio
padrone di casa. Nulla dico dell'impressione

1874 che mi fece quella prima audizione di un'opera in musica, bella come la fanciulla di Dame, cosa detta da un Tenore come era il Gilardi. Dalla prima battuta all'ultima mi parve di essere rapito in estasi nel regno dei sogni.

Ad intervallo no si trovò con Puccini in carrozza un Ispettore delle poste, che veniva a Caprili. Era giovanissimo, ma che fosse, come si chiamasse non so. Era come me tutto infervorato dalle nuove idee di libertà e indipendenza, e vivamente desiderava di conoscere Puccini. Io che in quanto a libertà e indipendenza ero non meno infervorato di lui, ma nel parlare ero più riflessivo, presentai a Puccini il mio amico come persona, il ministro di Dio nel suo ministero, e il fervore politico che attraversava di quà e di là negli affari temporali; mi trovai subito in aperto contrasto con lui; ma da una parte e dall'altra la disputa non uscì mai dalla via di un assoluto rispetto e di una cortesia di modi e di frasi. Quanto al mio padrone, egli era impaziente a chi dava ragione, ma per mostrarsi neutrale, non dava ragione a me o a lui, dicendo di quando in quando che il contrario di quello che avevamo approvato, pure approvava. Così discorrendo e disputando di piena lena accorgerci a Sassomorone, e quivi scendemmo; e intanto che si mutavano i cavalli alla Dirigenza di quell'azienda mi piacque di colazione. Dopo

Dalla prima battuta all'ultima mi parve di essere rapito in estasi nel regno dei sogni.

Ad intervallo no si trovò con Puccini in carrozza un Ispettore delle poste, che veniva a Caprili. Era giovanissimo, ma che fosse, come si chiamasse non so. Era come me tutto infervorato dalle nuove idee di libertà e indipendenza, e vivamente desiderava di conoscere Puccini. Io che in quanto a libertà e indipendenza ero non meno infervorato di lui, ma nel parlare ero più riflessivo, presentai a Puccini il mio amico come persona, il ministro di Dio nel suo ministero, e il fervore politico che attraversava di quà e di là negli affari temporali; mi trovai subito in aperto contrasto con lui; ma da una parte e dall'altra la disputa non uscì mai dalla via di un assoluto rispetto e di una cortesia di modi e di frasi. Quanto al mio padrone, egli era impaziente a chi dava ragione, ma per mostrarsi neutrale, non dava ragione a me o a lui, dicendo di quando in quando che il contrario di quello che avevamo approvato, pure approvava.

Così discorrendo e disputando di piena lena accorgerci a Sassomorone, e quivi scendemmo; e intanto che si mutavano i cavalli alla Dirigenza di quell'azienda mi piacque di colazione. Dopo

sammo tutti a tavola alla medesima tavola,
ma io mangiavo col mio padrone, l'Ei-
gliatore mangiava per conto proprio.
Nel finire l'Ogliatore trasse fuori dalla
sua valigia una bottiglia, che disse essere Barbera, nome che veniva dal-
la zona per la vite
e che
~~Questo barbera~~ ovvero chianti, e fatti portare tre
bicchieri, ne empì per tutti, e ci in-
vitò a bere alla salute d'Italia.
E in così dire prese il suo bicchiere, e l'avvi-
cinò a me per toccarlo col mio.
Io ero affatto nuovo a quell'uso,
e come vidi ch'egli mi presentava
il suo bicchiere, ho creduto me
l'offerisse; e senz'altro glielo ho
levato dalle mani, ed un fiato mi ho bevuto tutto il suo vino
~~me l'ho bevuto tutto~~. Poi ho preso
il ~~mio~~ bicchiere ~~suo~~ ~~di barbera~~
~~per mostrare che avevo gradito l'apprezzamento~~
e ho vuotato bravamente anche
quello. Dico bravamente, perchè
non ero uso a bere molto spesso,
e per vuotare quei due bicchieri
ho dovuto fare tanto sforzo che
mi vennero fino le lacrime agli occhi. Ma a parve d'uopo fare
così per mostrare al
Signore che io avevo
molto gradito la sua
offerta.
Mentre io beveva il mio
bicchiere ho sentito il mio padrone
che sotto voce gli diceva:
~~che diceva~~ — « È ripetito da peco del
seminario! — » E l'altro: ~~soggiunse~~:
— « Me l'ero immaginato! — »
Finita la colazione ci alzammo

126

la parte il mio padrone, e ~~[illegible]~~ me gli mostrai di già accorto che mi avesse chiamato ~~[illegible] [illegible] di [illegible]~~: questi somiglianti per

Ed egli mi rispose di averle ~~dette~~ quelle parole per ~~[illegible]~~ , e mi spiegò l'orribile figura che io avevo fatto. Non vi dico come rimanessi! Vi basti questo che non vi fu modo di ridurmi a ri- montare in Diligenza: il mio padro- ne dovette metter fuori i soldi per trovare un nuovo legno, che ci ri- conducesse a Cagli noi due soli. ~~Né~~ volli più ~~[illegible]~~ farmi vedere dall'Ispettore, ~~[illegible]~~ e finché egli ~~[illegible]~~ rimase a Cagli, io stetti tappato in casa; e nel breve tratto di strada che doveva condurmi alla scuola, ad ogni poco pien di so- spetto mi voltavo di qua e di là per paura d'incontrarlo.

~~E questa non fu né la più grossa né l'ultima delle miserabili figure che feci per non avere alcuna pratica della vita!~~

~~[illegible]~~

Stetti nella scuola ginnasiale di Cagli dai 19 anni e mezzo ai 21 e mezzo, i due anni più allegri ~~[illegible]~~ della gioventù, spensierati, gai, volubili, sempre avidi di nuovi piaceri, divertimenti, ~~[illegible]~~ sollazzi,

sempre facili a ~~scoprirsi~~ tagli d'ec-
cezione degli altri. E poi due anni ci ho
passati poco meno che come amanuense,
dalla casa alla scuola, dalla scuola
alla casa, a studiare o a studiare.
Non già che rispetto non mi pren-
desse un grande smarrimento nel
paragonare la mia vita con gli altri
più in vista della mia medesima età; ma mi rincoravo ~~rincorava~~
~~rincorando~~ ripensando al ~~mio~~ passato e ~~me~~ guardando al futuro.
~~Trovavo coraggio e speranza per l'avvenire.~~
~~mio~~ Quel poco di cammino che ~~avevo~~ avevo percorso a piedi
~~fatto~~ dal primo giorno che lasciai la mia
casa per seminario m'infondeva coraggio
e speranza per quello che mi restava a
fare; l'empito della fantasia giovanile
dava le ali a quella speranza per spaziare
nei campi sterminati dell'avvenire. E il poeta
più ricco di fantasia ~~fisa~~ fissa quardi mai fermo
poeti non credo abbia mai saputo lanciare
la sua fantasia a giuochi così nuovi, e a dire
vivo pure, così pazzi, come io feci la mia.
E ho sempre veramente pazzi, ne ho prova sicura,
perché non uno ho veduto verificarsene. E chi
sa che cosa sarebbe stato di me, se la Provvidenza
non avesse pensato lei a fabbricare il mio av-
venire! ~~e le ha fabbricato assai più e meglio~~
~~di quanto avrei immaginato!~~ Ma il bello è che
l'abitudine presta allora di fabbricare ca-
stelli in aria non mi ha abbandonato più;

e l'ho ancora in questo grazioso età di 78 anni. E spesso me la abbandono a occhi aperti per godermela un poco fuor d'ogni fastidio; e finito un castello, senza arrossire di me stesso, ne comincio arditamente un altro. Quante volte per esempio, ho dato mano al mio Piobbico, l'ho fatto e rifatto, abbellendolo, arricchendolo, dotandolo di non so quanti benefici! E Piobbico rimane davanti a me sempre quello che era e che è, e se ha vi in atto miglioramenti, e molti, anche da quello che era un tempo, io non ci ho ~~fatto~~ un tratto, non ci ho messo una ~~trafola~~! ~~non ci ho posto mano~~! Ma basta così! Una delle poche felicità che ha l'uomo su questa terra è quella di sognare a occhi aperti.

Ma sarei bene ingiusto se ricordando la tristezza di quei giorni non facessi menzione ~~in special modo~~ via speciale del conforto che mi davano i miei piccoli nipotini, buoni, attenti, studiosi; due principalmente, che il mio affetto vuole qui ricordati, un Nanni, e un Corradi. Quello mori giovanissimo, e gli mancò il tempo a mostrare quello che valesse; l'altro raggiunse una cattedra in una piccola città dell'Umbria. Ma ~~troppo più~~ avrebbe potuto, ~~con più~~ se ~~fosse stato~~ la sorte, siami lo augurio citato. ~~Ed io pregherò~~ nome del loro giovanissimo ~~protettore~~ Espiguante,

~~a quel tempo mancò a me della buona~~
~~lezioni private, che furono una manna~~
~~alla povera famiglia sempre~~
~~del mio profitto~~. E devo
a quei bravi giovinetti nelle ispezioni
governative, che si fecero nel secondo anno
del mio insegnamento, l'Ispettore si mostrò
molto contento della mia scuola, e mi fece
di quella sua soddisfazione una bella
lettera di lode. Sull'appoggio di questo certificato
azzardai aprire le ali per tentare il volo in
più largo cielo, che non fosse quello di Capri,
e concorsi, per titoli in più luoghi: e fui eletto
in Urbania, a Umbertide, a Spoleto, a Foligno,
a Pisa. Scelsi Foligno, perchè prometteva meglio
pel mio avvenire, e mi affidava la sola
3ª classe del suo ginnasio, liberandomi dalla
piccola puerilità della sua prima classe.
Ma in quell'occasione io dimostrai un'audacia,
che solo la giovinezza della mia
età può scusare, e il fermo risolutissimo pro-
posito che io aveva di volere studiare, studiar
sempre, studiare instancabile, studiare finchè
avessi imparato quello che mi era indispen-
sabile a sapere. La cattedra di Foligno
portava con sè l'obbligo d'insegnare il
greco, ed io di greco... non ne sapevo
sillaba! M'informai dell'estensione che
aveva quell'insegnamento, e mi fu
detto che si trattava dei primi elementi,

nomi, ~~propri~~ pronomi, aggettivi, il verbo sostantivo essere, e le tre coniugazioni regolari attive; — su coraggio! — dissi a me stesso —: la tua « buona volontà seppia cavarti d'ima « paccio. « Chi si aiuta, Dio l'aiuta! » « dice il proverbio. E tra gli altri pro« verbi la verità di questa sentenza. Dun« que, coraggio! e avanti! — su [illegible] cattai. Accattai, quantunque la nomina fosse per un solo anno di grazia, e per la conferma si richiedesse come condizione assoluta l'obbligo di fornirsi del diploma legale d'insegnamento, cioè dare un esame all'Università e superarne uscir bene. Mi feci venir subito da Torino una grammatica greca, e me la misi attorno, e quanti furono i giorni che rimanevano di quelle vacanze prima dell'apertura delle scuole, da mane a sera, e spesso fino a tarda notte fui instancabile a svolgerla e studiarla: e così quando alla fine delle vacanze andai a Savona, io mi trovai sicuro del fatto mio per i primi giorni di lezione. Per il resto avrei provveduto poi!

Mi fu riferito che un mio Pubblichese, buon uomo, ma di poca levatura, il quale non era mai uscito dalla breve cerchia de' suoi monti, quando seppe che io andavo insegnare a Savona (e nella sua fantasia chi sa a quale stermin[illegible] distanza) esclamava: Povero figlio mio! (Piangendo) Quello mevaviglioso ed anche contento, disse: « Su accidenti, quant'è brève! (Brac« cia tend) d'(antèna! (lontano). — su E invece avrebbe dovuto dire: — « Accidenti, quant'à sfacciata! (sfacciato, temerario) Accattà d'insegnà quell ch'ell sa mane'lu! (quello che non sa neppur lui)

30 Ottobre 1919

I miei anni di scuola a Ravenna

E partii per Ravenna. Ho già rimosso tanto col mio Ettore, che non voglio dirgli della mia ambascia in quel mio primo viaggio, che mi strappava da' miei monti, dalla mia famiglia, e solo, con poche lire in tasca, mi abbatteva sulla nuova terra, fra nuova gente, inesperto, guardato di fatto e di fatti. Mentre il treno correva sotto il Destinato, la campagna (in mezzo alla nebbia, che copriva tutta la pianura, e biancheggiava per l'aria invitando i fedeli a salutare Maria) mi venne in mente la bella terzina del Purgatorio di Dante,

Era già l'ora che volge il disio
ai naviganti e intenerisce il core,
lo dì c'han detto a' dolci amici addio;
E che lo nuovo pellegrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si more;

e giunsi.

L'affabile accoglienza che mi fecero il Sindaco conte Gioachino Rasponi mi rinfrancò un poco dell'ansietà nel cuore, e mi ridiede del fatto all'accoglienza che mi fecero i miei colleghi. I quali vedendomi giovane della persona, magro, timido, modesto, impacciato, mi guardarono a volere un gran bene, mi ebbero quasi come un pupillo in loro protezione, e mi chiamavano Tarcisino. Gli scolari... ~~fanciulli~~; ~~più mi preparai a loro~~ confesso che io andai a Ravenna col cuore poco tranquillo; ~~ma mi pareva~~ ~~di andare più meno che mi bene di andare~~

I Romagnoli godevano di una certa
stima presso di noi, che non facevano troppa
voglia la loro compagnia. Gente nuova
da lavoro
sua, invano pregata, e che
~~subito~~ mettevano mano al coltello.
~~subito in~~ per un nonnulla, ~~e se non~~
~~subito in essere~~. E non era raro il caso da
noi nelle questioni sentire alcuno più
andato o più bravaccio degli altri, dire
all'avversario — vi stada che ho sangue
romagnolo! ~~Quell'orecchio di noi ma~~
~~gassi quella parola~~ E noi ragazzi a
quella parola ci pareva sempre altro di
vedere uscir fuori, le budella, e scorrere
a rivi il sangue. Lo stordo e l'ebbrezza
vano modificato di molto in me questa tristissima
impressione di ragazzo, ma qualche cosa ne
restava pure. E i primi giorni, ero tutt'orecchi
si suole a Ravenna
a cogliere ~~se per~~ ~~cuoco~~ i precisi discorsi, che mi erano affidati,
~~mi~~ a ccennassero a metter fuori i loro ar-
tigli; ma ben presto dovetti convincermi
che i Romagnoli, tagliati prendere, sono ra-
rissima gente ~~per~~ i cannini ~~sono passa~~
~~stranieri~~ di questo mondo. E l'arte pri-
ma per prendersi è appena scrupolosamente —
imparziali perchè
quella tanto offende il Romagnolo
come il vedere due pesi e due misure! ~~Per~~ Ma se
fortuna sotto questo aspetto mi hanno dicevo che nessuno mi avrebbe fatto
appunto. Andai ~~a~~ alla ~~scuola~~ sempre pregustissimo, e dal primo minuto all'ultimo
~~forse appunto a cagione del comune sentimento~~ ~~di una~~
ero ~~scolaro~~ l'amico nella mia classe, procurando di rendermi degno quanto mi fosse
~~costantemente operosità~~ possibile, ~~per mia~~ ~~della scuola da me~~
~~sentita~~, ~~afficcai~~ subito i giovani miei avversari ben capito, rispettando dove meno
~~ignorando di poter~~ ~~che una~~ ~~compiuto il~~ debito
vaghe alcun dubbio; e ~~poi~~ ~~non~~ ~~ci~~ ~~giovarmi~~ colla stessa e calma ~~calma~~ ~~serena~~ sempre forte,
sempre ~~fisso~~ ~~nell'attenzione~~ alle mie parole la loro attenzione. L'esempio
nella mia ~~costante~~ inalterabile dirittura, sempre uguale, sempre fedele

~~abbe~~ dovetta essere una medicina prodigiosa contro ~~valore~~ abituale disattenzione; ~~Ecco~~ Perciò non tardai molto a vedermeli
~~a distrazioni e civalecci, ben presto~~ segnata 1862 dinanzi
~~mi rivolsi di tirarmeli dietro a suono~~
~~suoi; ed essi mi seguirono obbedienti~~
e volonterosi; ma si vendicarono della loro
~~disciplina, a cui li abituai~~ appiccicandomi il nomignolo di "Piccolo Nerone."

Il mio stipendio era di mille lire all'anno. Erano poche, ma con 80 lire al mese trovai una cameretta da dormire e studiare; e in una piccola trattoria ebbi colazione e pranzo con otto lire al giorno. Forse la parola "pranzo" per quello che vi mangiavo non sarebbe la più adatta, ma visto e considerato che chi mangiava era un professore, per un certo riguardo alla sua dignità bisogna correre e mettiamo pure la parola "pranzo". Con quello che mi restava, dalle poche lire per i miei bisogni personali, pensava alla dozzina del fratello in seminario e a qualche aiuto alla famiglia. Era anzi poco per quello che mi sarebbe occorso ma come primo assetto dalla Provvidenza mi parve molto, e La ringraziai di tutto cuore.

Terribile pensiero e straziante pensiero mi si levava davanti il fantasma degli esami da dare l'anno prossimo all'Università di Bologna. Erano delle ragioni, e forse la prima, di tanto spavento era questa che per me era una novità ~~di~~ il pensare di dover

di un esame, perché nel laminario di Luigi vi era proposta ultroffa come la regina, che ~~la studio giurava~~ ogni anno senza bisogno di tanti esami si saliva alla classe superiore. Che si sapesse poi o non si sapesse la materia studiata l'anno precedente era ren affare che riguardava lo studente. Ipse videret! La scuola il suo dovere l'aveva fatto!

Immaginate la febbre di guerra, che mi bruciava le vene, quando venne il tempo di quegli esami, se il solo venire da professore d'università m'incuteva tanta soggezione, che poco meno è lo spavento. Confidato però nel molto studiare che avevo fatto e nell'aiuto di Dio, ai primi di Febbraio del 1864 andai a Bologna per la terribile prova. Quegli esami scritti mi erano passati abbastanza tranquillo, perché chiuso fra quattro pareti non aveva altra fatica che quella di rovistare nella mia memoria e spremerne di qua e di là un poco di succo pel mio lavoro. L'ignoto, cioè lo spavento, era per gli esami orali, che io non avevo mai sostenuti, e il mio pensiero era sempre là, e ad ogni poco mi pareva sentire attraversarmi le viscere il coltello anatomico di quei professori, che mi avrebbero esaminato; e mi mancava il fiato.

Nelle ore d'intervallo fra un esame scritto e l'altro un giorno mi venne l'idea di procurarmi una grande soddisfazione, direi quasi una gloria da vantarmene ritornato ne' miei paesi.

Sapevo che era ~~[illegible]~~ a Bologna Luigi Mercantini, l'autore dell'inno di Garibaldi,

— « Va fuori d'Italia,
« Va fuori, ch'è ora;
« Va fuori d'Italia,
« Va fuori, Straniero: » —

Del quale era entusiasta, come tutti i giovani della mia età. Sapevo che egli era di Sant'Ombrone; perciò per ragione di vicinanza mi pareva che appartenesse un pochino anche al mio Pubblico. Ero sì timidissimo di carattere, ma non avevo nessuno, che mi aprisse la via per avvicinarmi a lui. La mia timidezza era soverchiamente grande, ma quel desiderio era più forte della timidezza; e tra il sì e il no, un passo avanti e mezzo indietro, a poco a poco mi trascinai fino alla casa del Mercantini.

Egli mi ricevette nel suo studio.

Lo vedo ancora, e da' suoi pittori potrei farlo più vivo parlante come lo vidi nel momento che mi presentai a lui.

Era seduto a una gran tavola ingombra alla rinfusa di libri e di carte; teneva il gomito del braccio sinistro appoggiato sulla tavola, e con la mano sorreggeva il capo leggermente ripiegato: ~~leggermente inclinato~~. la mano sinistra era appoggiata sul bracciuolo della seggiola; e [illegible] folta barba scendeva giù per il petto. Gli stava davanti un gran librone, nel quale leggeva

Al mio entrare nello studio egli piegò leggermente il capo verso di me, poi alzatosi dalla posizione in cui era, mi chiese che volessi. Io subito gli dissi, o meglio balbettai — Io sono di Pistoia.... So che lei è di Pistoia, ed ho sempre desiderato conoscere un uomo che tanto onore al nostro paese.... La domando scusa! —

La mia voce dovette tradire la grande commozione in cui ero, perché egli cambiò subito quel tono secco di voce, con cui mi aveva accolto, e levando la mano dal capo me la stese, e disse — Veramente io non sono di Pistoia, ma di dove sia non so neppure neppure io, perché mio padre era di Cagli, io per caso sono nato a Ripatransone; e della mia infanzia sono stato educato a Pistoia —

Poi volle sapere perché mi trovavo a Bologna, da dove venivo, dove avevo studiato ecc. ecc. E dopo parecchie domande fatte con affabilità paterna, mi stese di nuovo la mano, e mi augurò buona fortuna.

Nel breve colloquio io non feci che rispondere alle sue domande, e de' miei stenti feci ricordo solo per dire il perché mi trovassi a Bologna.

~~Il momento~~ Il mattino, appena ~~quando venne il mio turno.~~ ~~il momento~~ ~~[illegible]~~ presentarmi agli esaminatori,

~~[illegible]~~

il tremito della mia persona era tanto che per un momento mi parve di aver perduto ogni coscienza di me stesso ed essere divenuto un automa.

~~quando entrai nella sala ed udii~~

~~cinque professori tedeschi ad esaminarmi~~

~~mi parve per un momento di aver perduta~~
~~anche la vista.~~

D'uscire mise la testa per me di nipoto ~~di~~ a Giosuè Carducci, che accede l'incarico dall'Italiano,
~~Carducci~~, ed io, al cenno fattomi di dover
sedere, mi vi lasciai cadere sopra come un
sacco.

Carducci sfogliava un ~~Dante~~ «Dante», e
così passarono ~~un quarto~~ alcuni secondi, e intanto
io guardava la testa leonina del poeta, que'
suoi capelli arruffati, la folta barba... e nel
mio interno mi raccomandavo a tutti i santi
del paradiso. Trovato il luogo che cercava, egli
levò la testa e mi fissò gli occhi in faccia:

— «Torducci?» —

— «Sì, signore.» —

— «L'amico di Mercantini?...» —

Per quanto io volessi spendere parole non
riuscivo a farmi intendere altrui l'effetto, che
produssero in me queste parole: — «L'amico di
Mercantini?» — In un attimo io mi sentii
un altro da quello che ero prima: la mia pau-
ra era sparita, la mia vista era tornata
limpida, la mia mente si era fatta sicura, e
mi sentivo pieno di coraggio nell'affrontare
il pericolo.

Non mi era neppur passato per la mente
di chiedere al Mercantini una raccomandazio-
ne pe' miei esami! La sola idea che me ne fosse
venuta mi avrebbe fatto vergognare davanti
a me stesso.

Mercantini da sé, di sua iniziativa, aveva parlato di me al Carducci, e dettomi suo amico. Del suo discorso a mio favore, io non conobbi che questa sola parola; ma in questa sola per me c'era tutto.

Oggi, ripensandoci, rido di quella improvvisa metamorfosi, che si fece nel mio spirito: ma che volete? Mi pareva d'avere al mio fianco nell'esame il Mercantini: come potevo aver più paura?

Così tornai a Ravenna, fui confermato stabile, e il mio stipendio salì a 1200 lire all'anno. Aggiungi le lezioni private, che mi piovevano addosso, e grida con me. ...

E così le prime due prove della mia grande battaglia giornata concorsale, gli esami scritti e gli orali, si erano manifestate a mio favore; restava la terza ed ultima, cioè la lezione pubblica, che a dir vero era la più meno difficile, e di esito, si può dire sicuro, dopo superate e vinte le due prime, solo che si conoscesse un poco l'argomento a trattare, e si avesse una certa facilità a svolgerlo. La buona riuscita delle prime due prove dell'esame [illegible] [illegible] mi aveva messo in cuore una certa baldanza, e come [illegible] per la speditezza del parlare non mi pareva di poter dover dubitare delle mie forze, così mi avvicinavo pieno di fiducia ad affrontare la terza prova; il mio insegnamento si svolgeva tutto nel latino e nell'italiano, [illegible] di storia [illegible] e la geografia; perciò non mi veniva neppure il menomo dubbio che l'argomento datomi a svolgere sarebbe stato uno delle due letterature.

Con questa sicurezza andai ad affrontare l'argomento che mi sarebbe toccato. E invece non solo venne fuori un tema di geografia, ma tale tema che era assolutamente al di là delle mie forze. Quando io la prima volta presi in mano un testo di geografia mi misi a studiarlo dirò quasi con tutta la religione del dovere. Ma quando arrivai a quella selva di Stati, che componevano la Confederazione Germanica e mi posi a mettermi il filo, capii subito là dentro mi sarei perduto; gradatamente lo gettai attorno andando in altre regioni di più facile accesso. E da allora in poi mi guardai sempre di più ritornarne la gente. La ragione di questa difficoltà nasceva che molti di quei nomi mi allegavano i denti a pronunciarli, e quindi mi tornava difficilissimo mettermeli nella memoria. Indubbiamente, per quanto difficile avrei dato impegno di vincere la gente se avessi riconosciuto assolutamente necessario sapere quei nomi; ma come agnunno assai facilmente persuade a sé stesso quello che desidera, così io con molta facilità giunsi a me stesso che tutti quei minuscoli Stati non avevano e non potevano avere alcuna importanza nella Confederazione di fronte ai grandi e maggiori, che con essi la componevano. Così la mia coscienza di studente di fare tranquilla

ed io raccolsi tutta la mia attenzione su quei quattro principali; Austria, Prussia, Baviera, Sassonia.

Ora il tema di geografia che la sorte mi diede a svolgere era appunto la Confederazione Germanica. Quando me lo dettò leggevo alla libbii; ma mi rincorai pensando che vi erano 24 ore di tempo a prepararmi per la lezione. Corsi subito alla Biblioteca Comunale, chiesi i libri necessari, e misi tutta l'anima mia a studiare la geografia di quella Confederazione. Ma ad ogni passo che faceva avanti mi sentivo crescere l'affanno del cammino; e dovetti riconoscere che era vana impresa la mia volontà riempire alla fine. Allora ritornai all'idea, che mi aveva cavato d'impaccio la prima volta, che mi era avvicinato a quella data di nomi. ~~Lasciati tutto il mio studio sopra la mia attenzione sopra i quattro stati principali geografia dei quattro stati maggiori~~

Io conoscevo già abbastanza bene la geografia dei quattro stati principali. Decisi dunque di non gettare sopra di essi tutto il mio studio e la mia attenzione non contentandomi delle descrizioni geografiche, ma studiai con particolare intento anche la parte storica, per esempio, le battaglie combattute sul tale e tal fiume o sulla tale e tale pianura, gli assedi sostenuti dalla tale e tale città, i monumenti ecc. La lezione doveva durare da un'ora a un'ora e un quarto. Io mi dissi - Leggerò in quei soli quattro stati questa materia al mio discorso, e ne discorrerò con tanta larghezza che l'ora e un quarto dovranno pur passare. Veramente mi era mai di tutto punto, e la sera andai a

letto stanco, ma sicuro del fatto mio. E in questa speranza mi addormentai contento e tranquillo.

Poco dopo la mezzanotte fui svegliato da un dolore di denti così atroce, che mi credo non ho mai più patito in vita mia, e passai tutto il resto della notte fino verso l'alba, quando il dolore dié un poco indietro e potei riprendere sonno. Quando mi alzai non avevo più dolore affatto, ma la guancia sinistra era tutta gonfia. E così andai a fare il mio discorso, tenendo guardata la guancia con un fazzoletto. E quando fui davanti alla Commissione mi scoprii il gonfiore, e pregai mi permettessero di tenervi sopra il fazzoletto. Ed essi acconsentirono che sì.

E incominciai il mio discorso. Andavo a gonfie vele, e gli esaminatori erano attentissimi. Ma io mi vedevo avvicinarsi alla fine della materia che recitavo, e il campanello, che era sopra il tavolino del presidente, non sonava! Cominciavo a sentirmi agitato, e non sapevo bene come regolarmi per la fretta di finire il mio discorso. E il campanello non sonava ancora! Il coraggio, che mi aveva sostenuto antecedentemente, cominciava a scemare, e alla disperazione di vedermi mancare del tempo per esaurire la materia del discorso, veniva meno del tutto la mia parola non solo, ma il gonfiore faceva sempre più forte, e sentivo che era divenuta sempre più grossa e lunga, ma sempre più sgangherata. E il campanello non sonava ancora! Finalmente mi venne meno affatto la materia, e non sapevo più che cosa dire. Tutto il mio discorso era finito. Dalla vergogna cavai di tasca l'orologio per vedere a che termine fosse del tempo assegnato alla lezione. Misericordia! Non ero ancora alla metà!

~~[illegible]~~ finii l'orologio in ~~[illegible]~~ e con un ~~[illegible]~~ di ~~[illegible]~~ dire: — Ho ξ5 ora..... — La mia indecisione era di fare una confessione ~~[illegible]~~ aperta della condizione ~~[illegible]~~ in cui mi trovava, e implorare l'indulgenza degli esaminatori, promettendo una ~~[illegible]~~ della deficienza che allora si trovava ~~[illegible]~~ di me. Ma quelle due parole — Ho (d'orrore) — non volevano uscire dalla mia bocca così empia, ~~[illegible]~~ che il Presidente della Commissione, Prof. Antonio Montanari, mi chiese: — Si sente male? — ed io: — Non ne posso più! — E diceva la verità, con la deficienza che il Montanari ~~[illegible]~~ intendeva di male fisico, ed io riferendomi al male morale.

A quella mia risposta i Commissari si guardarono fra loro non intesi che cosa, ma il Presidente disse subito: — Vada, vada, finirà la lezione più tardi. — Ed io mi alzai ed uscii, ma le mie gambe traballavano più che quelle di un ubbriaco. Quando fui nella porta della sala per uscire, il Presidente mi chiamò: — Torni! — Mi voltai ed egli: — Vada pure tranquillo: ci basta quello che abbiamo udito. Torni! — Non ~~[illegible]~~ mi fermai ~~[illegible]~~ un salto della contentezza; ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ nell'anticamera a casa ~~[illegible]~~ a casa, e mi diedi la

Non so come non mi fermai di botto di contentezza e alla porta

così per la seconda volta l'autorevole giudizio degli altri mi persuase a grande circospezione in geografia, mentre la mia coscienza [illegible] andava ripetendo: [illegible] grande ostino! –

Ma io benedissi quella flessione di lenti, cioè benedissi Dio che per quel mezzo mirabile e curioso aveva aiutato e diretto la mia involontaria asprezza.

Tornai a Havanna, fei conferma mato stabile [illegible] e lo stipendio mi fu corrisposto [illegible] applicando [illegible] la legge prima, che mi piacque [illegible] Dalfarone mamma calcolo da ogni parte, [illegible] a dirmi, con bellezza, [illegible] avevo ragione di rigettare col gentiluomo [illegible] suo Veneziano [illegible] quale non aveva provato [illegible]

Lotta disperata per aprirmi il passo a progredire nella mia carriera.

Ma accadde a me subito quello che suole avvenire a chi tenta la salita di un'alta montagna. La difficoltà è comunissima [illegible] dalla pianura [illegible] agli fissa l'occhio e il pensiero alla prima altura, che gli si presenta [illegible] sente davanti, e ad essa tende con tutta la lena, che gli dànno le forze. [illegible]

Un gran respiro di sollievo saluta l'altura appena raggiunta, e l'occhio soddisfatto si volge a guardare [illegible] il cammino percorso e a contemplare il nuovo paesaggio, che gli si stende davanti.

Ma breve è il riposo, perchè l'ansia della
vinta speranza a riprendere la salita;
~~e l'occhio si abbassa a misurare la~~
~~via e il piede~~ e il piede ricomin-
cia il ritmo faticoso dal salire, e il petto
~~ansante anelante e abbagliato il petto~~
~~pieno di quella gioia~~ così io: Breve ma
~~perduto la prima~~ ottenuto l'abilita,
vivea all'insegnamento nelle classi inferiori del ginnasio,
~~inferiori~~, e l'animo ne godeva, ma
dopo breve riposo l'ansia del meglio
mi prese a tormentare, e tesi gli
occhi alla nuova vita, che mi
stava dinnanzi, e mi proposi di voler
raggiungere anche quella. Tornai ai
miei libri, mi ingolfai di nuovo a
tutto potere nello studio, e per due
anni, ~~e~~ guardo la forza leggiero mi
~~spinsero~~ alla speranza della buona ri-
~~uscita~~ riuscita non fece che ~~spingere~~ ~~mi~~ mi suo braccio mi
trovava sempre curvo sui libri, e la notte ogni sera
~~notte~~ per più ore mi ~~curvo~~ curvo
~~lampada~~ sui libri. Quando mi parve
di essere allenato abbastanza, feci do-
manda al ministero di aver l'opera
per l'insegnamento nelle classi superiori
del ginnasio. Ohimè!!

Ahi fato crudo sempre l'ope,
Per sue volte lo perè...

E qui l'ode era il governo, ed io dopo quei

Sue anni di studio intensissimo dovetti bollare a fuoco sei anni ancora per arrivare a indurre il Governo a vedere i miei conti, e prendere le mie ragioni bene!

Alla mia prima richiesta d'esami mi rispose: ~~Il governo ti dará~~

Per avere il diploma e l'autorizzazione a insegnare nelle classi superiori del Ginnasio bisogna prima aver insegnato cinque anni in quelle scuole! —

E io subito. — Ma vorrei darmi d'insegnare in quelle classi, e dopo i cinque anni d'insegnamento darò gli esami. — ~~Ma per insegnare in quelle classi bisogna aver prima ottenuto il diploma~~ l'abilitazione a insegnare! —

Cioè — Volete insegnare? Prima il diploma. — Volete il diploma? Prima insegnare. —

— Volete il diploma per quelle scuole? Dimostrate prima di aver insegnato. —

Io mi mangiavo l'anima. Invano il mio Preside e il Provveditore, reimandandomi di volta in volta, presero coraggio per me di lodi e di elogi: il ministero fu irremovibile. — Il Provveditore

~~Allora volli i miei fogli e le mie speranze e tornare a avere il diploma per titoli~~

Presentai mi suggerì di domandare l'esame ~~per~~ non già pel Ginnasio superiore, ma pel Liceo; tentando se il Ministero nel negare il più, ~~concedesse il meno.~~ concedesse come conforto il meno. Gli io seguii il consiglio, e domandai di poter sostenere l'esame per il Liceo in tutte tre le letterature, l'Italiana, il Latina, il Greca. Mi fu risposto (non ricordo le parole precise, ma il senso espressamente era questo): Un sapientissimo uomo stette professore insegnò tutte tre le letterature: la sua domanda è sciocca. Io che mi rispondeva così era un cretino, o quella risposta era indizio che il Ministero era stanco della mia insistenza.

Respinto da tutte le parti, e pure volendo studiare, fissai il pensiero ~~di conseguire ad ogni costo~~ pel diploma a trovar modo da ottenere ~~per titoli~~ il diploma per titoli. Ma come fare? Mi fissai sicuro per insegnare l'italiano ed il latino, e un poco anche per il greco; ma tutta la mia abilità finiva qui. Potevo essere un discreto grammatico, null'altro. Bisogna scegliere per dovere ora da scrivere a tempo vera un'opera, ~~scrivere pensieri~~, perchè troppo basso sentivo in me stesso, che mi mancava la materia, mi mancavano gli strumenti, mi mancava l'arte. Pensando e ripensando, mi venne in mente di fare un commento all'Eneide di Virgilio; l'idea mi piacque; e senza rispetto umano nè mici propositi tenni altro miso

mano al lavoro. E quando potei avere
commentatori in cinto al mio lavoro
~~di molteplici testi~~ tutti miei studi una
~~due tre~~ volte; ogni parola che della prosa
una osservazione io la volsi e rivolsi
da ogni parte, nella lingua, nello stile,
nella mitologia, nei rapporti con altri
poeti; per quanto io potei, nella capacità
ristretta; e misi assieme un lavoro di pagine
in foglio alto non meno di quattro libri.
E abbracciava tutti i primi 6 libri dell'Eneide
Eneida! Che Zibaldone riempiette quel mio
lavoro io non so, perchè ~~non ho~~ nei tempi
seguenti, quando il mio giudizio era più maturo,
~~[illegible]~~ ho bruciato ~~[illegible]~~
perchè io lo ~~[illegible]~~ quando lo feci, quello
mia fatica, studio aveva per me
un valore inestimabile,
che era stata grande,
con la lunga della
~~[illegible]~~

Ho proposto quel lavoro al Ministero, e dall'Ufficio di
~~[illegible]~~ domanda per ~~ottenere~~ il Diploma
di abilitazione all'insegnamento liceale
del Latino e del Greco, dichiarandomi pronto, va-
~~[illegible]~~ lontieri, a dare anche
~~[illegible]~~ Sapere Preside e Provveditore allora
preparano la mia domanda con
le più ampie dichiarazioni a mio
favore. ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Nell'attesa della risposta del Ministero
aggiungo questo: ~~[illegible]~~ sono povero, non ho nulla di mio. Vivo
dello stipendio, che è di Lire 120 al mese; abito nella impossibilità
assoluta di ~~[illegible]~~ il mio guardaroba.

E corse dentro il suo ~~[illegible]~~ giardinetto, ed io
dietro a lei. Il mio manoscritto era
con molte carte ~~in uno degli angoli~~ in uno degli angoli
del tavolino, intatto nella sua legatura,
intatto ne' suoi sigilli! Appena lo vidi,
e riconobbi il suo stato, non ~~lo~~ seppi
con meraviglia o con rabbia, doman-
darle: — Ma allora su che cosa hanno
fondato il ~~loro~~ giudizio, se il mio ma-
noscritto non l'hanno nè anche aperto?!

Cantoni non rispose.

— Cantoni... non rispose! — ...

Ed io: — Ripeto la domanda... Professore,

E il Cantoni con certa bonarietà ~~...~~ mi disse, ~~io la con~~
— ~~Professore ... disse~~ se vuole accettare un mio con-
~~siglio~~ siglio, non ripeta nulla!

— No, io voglio ripetere! Lascio ~~fermo~~ con la
~~...~~ qui il manoscritto. E voi ~~porterò al Ministero~~. —
domanda, ~~e la porterò al Ministero~~ ...

Il Cantoni non rispose; mi
strinse la mano, e mi salutò.

Rifeci la domanda ~~e tornai~~ a Ravenna in attesa
febbrile della nuova risposta. E
questa volta essa non tardò, anzi
mi venne dentro la stessa settimana
La mano nell'aprire la lettera mi
tremava. L'apersi e lessi: — I
documenti non sono equipollenti ed
l'esame non si può conce-
~~dere~~ dere: l'esame non si può conce-
dere mancando l'esercizio. Si resti-
tuiscono i documenti. — E con la ri-
sposta veniva anche il mio manoscritto,
tutto sciolto e sfasciato.

... l'abitudine di bestemmiare ... avevo bestemmiato l'Inferno, il Purgatorio, il Paradiso, e non so che altro!

rifeci la domanda. ~~...~~ ~~...~~ ~~...~~ ~~...~~
... ssi
~~...~~ ~~...~~ ~~...~~ ~~...~~
... sciolto
... ato.

Allora avrei battezzato, ma in seguito ho dovuto ricercare che essi ..... erano in piena legalità. La legge prescriveva che i titoli di studio per essere presi in considerazione dovevano presentarsi stampigliati: il titolo che presentava io era manoscritto, dunque ..... ~~[illegible]~~ Ed erano stampati in piena legalità, quando non volevano concedermi ~~[illegible]~~ l'opera, ad uno il perché ~~[illegible]~~ sotto il governo ~~[illegible]~~ dello Stato Pontificio, non ~~[illegible]~~ vi erano [illegible] facoltà di potere per preparare impegnarsi alle scuole valdesi. Mi sentivo allora ad impegnarmi nelle scuole dove prima di avere, piena libertà in un pubblico concorso ad essere, come poi lo fui per la prima classe ginnasiale nelle scuole di Cagli. Il nuovo governo invece aveva le sue facoltà di potere, e voleva che chi prendesse il corso di studi e non presentasse [illegible] che chi voleva dedicarsi all'insegnamento delle scuole Valdesi. Con questa radicale differenza che dava il nuovo governo per mettere le scuole dello Stato Pontificio in armonia con le proprie leggi. Ai vecchi insegnanti che già da anni che già tenevano ~~[illegible]~~ la loro cattedra, ricevette dopo altro la capacità ad insegnare concedendo loro il diploma

ma di abilitazione; ai giovani,
che erano nell'insegnamento da
quelli anni, concesse di far giovare
della loro capacità ed attitudine in
esami speciali, che presso la Università.
Così poi in all'Università di
Bologna. Ivi poi il provvedimento
si doveva giudicare ragionevole ed
equo. Ma divenivano balordo ad troppo
grande non permettevano a quei già
anni di dare altro esame che per
la classe loro insegnavano; a dopo avervi insegnato un certo numero d'anni
~~ma avevano insegnato per un dato~~
~~numero d'anni, senza di che il per~~
~~messo d'esame non veniva~~
Con questa restrizione si tarpavano
le ali al buon volere di molti inse-
gnanti giovani; e si veniva
a far loro carico e gettarsi di non
aver frequentato sotto il governo
Gesuitico le Classi di Lettere, che
non esistevano.

Ma questa amara lotta
nella via irriagionevole di una
imperturbata severità mostrò
to il posto fermo e sicuro per tenere
a trattenere tutti! Il posto dolorosa
Unico per noi poi Romagnoli in
quelle morte era quello che ad ogni
poco si vedeva o si sapeva, che or l'uno
or l'altro ne scioglieano quasi ~~ogni~~ senza bisogno

nè di lavoranti, nè di stanze. E [illegible] io me ne rodevo l'anima di dispetto e di rabbia. La prova di quella ingiustizia l'avevo sotto gli occhi tutti i giorni nella persona di un mio collega. Egli era venuto a Savenna pochi giorni dopo di me, ma io ero rimasto nella classe inferiori del Ginnasio, dove avevo già impugnato due armi a caso; egli era salito direttamente alla classe superiori, ed era il primo passo che faceva nell'insegnamento. E [illegible] come me dalle scuole governative, e nulla doveva egli più come me di più esami per ottenere la laurea di dottore. Tutti i suoi studi letterari erano stati come i miei nelle scuole di grammatica e di rettorica di un Seminario; null'altro. Aveva egli [illegible] pubblica, nelle lettere? No: non si era mai impacciato, nè aveva mai pensato d'impacciarsi con editori e stampatori. Come dunque egli saliva [illegible] abruptamente all'insegnamento superiore, per salire al quale a me nulla valevano gli anni di lodevole insegnamento nella classe che immediatamente precedeva, nulla un fascio di copiosi studi letterari da me fatti, nulla le favorevolissime attestazioni de' miei superiori, nulla l'offrirmi a dar prova con un pubblico esame dell'ampiezza di sapere capace d'insegnare in quelle classi?

Come egli avesse potuto farlo, e lo disse [illegible] lui stesso. — Vi dirò, raccontava,

" ero parroco, e quando si fu alla
" votazione per annettere la nostra
" provincia alla monarchica costituzio-
= nale di Vittorio Emmanuele, non solo
" votai per l'annessione, ma condussi
: a votarla tutti i miei parrocchiani
" fuori che per questo dal mio vescovo, ed io ho vesta-
= to alle civiche l'abito da prete. Ho poi
" chiesto al Governo m'impiegasse in
" qualche modo per vivere. Essi mi
" hanno mandato il Diploma di professore
= nelle classi superiori del Ginnasio, ed
= io sono venuto ad insegnarvi. "

Ed ora poi quel valente Insegnante che il suo Diploma faceva sperare e credere? Per l'Italiano risponda l'aneddoto seguente, che dietro argomen to a parecchie risa fra noi suoi colleghi, a scuola pure anche in città. Un suo alunno gli domandò un giorno di che trattava l'Ode di Vincenzo Monti, che portava il Titolo — " La spada di Federico. — " A quanto pare quel professore era davvero Insegnante, per mantene re alto il prestigio della propria au torità di fronte a' suoi scolari, non dovette mai fare intravedere la mi nima follia nell'area del suo sapere, e quindi a qualunque domanda stava pronto a dare immediatamente una rispo sta. Dietro questa teoria, quantunque nulla egli sapesse di quell'Ode e la ver sità ricordare allora la prima volta, ap pena lo scolare ebbe fatta la domanda, egli con imperturbabile franchezza rispose: — " Napoleone e Federico Il cadde

rono a duello, avrebbe vinto Napoleone.
Anzi strappò di mano la spada a Federico.
Il Monti amico di Napoleone celebrò
con quella bella poesia la sua bravura.

Recatosi al latino egli disse a me,
e certo l'avrà detto anche ad altri colleghi,
disse che egli dopo uscito dalle scuole
di Velletri nel seminario non aveva
mai più preso in mano un libro
latino; ma che però per suo insegna-
mento se la cavava benissimo, perchè
faceva spiegare a' suoi scolari i mez-
zi fini brani di autori, che egli stesso
aveva spiegato quando era scolaro!
Ritornandovi ora sopra, senza molta
fatica aveva potuto ricordare gran
parte di quello che egli aveva sen-
tito dal suo professore; e questo ri-
peteva a' suoi scolari, che ne ave-
vano più che a sufficienza.

Del greco poi..... non conosceva
nè anche l'alfabeto; e siccome doveva
insegnarlo nella sua classe, pregò il colle-
ga di V.a a insegnarlo lui; ed egli in
ricambio avrebbe insegnato nella sua classe
quel poco che vi era di Storia Romana.

Egli era però un'ottima pasta d'uo-
mo, buon amico, buon collega, amato
per la sua bontà da tutti. Stette più
per qualche tempo la scuola di Ve-
nezia, poi l'aiutarono ad uscirne
procurandogli un posto meglio retri-
buito, ma lontano dall'insegna-
mento.

Ho dunque per tornare al filo
del mio racconto, mi trovavo nella

mia bile, non vedendo via d'uscita
al cavare d'impaccio della mia condi-
zione; ma la Provvidenza di Dio ch'ivi
bai l'uscita, mi aprì la porta, e mi
mise sulla via di un migliore avveni-
re. Allora Bartoli, che frequentava
l'Università di Letteratura Italiana all'Uni-
versità di Pavia, ed era allora mio col-
lega a Ravenna, fu invitato alla cattedra
di Lettere Italiane nel Liceo di Foggia.
Egli credette non accettare, e mise
avanti il mio nome. Da Foggia
fu subito telegrafato subito
Fu intendeva come di potesse
bisognare in poche ore. Ebbi tem-
pi[illegible] telegramma con

scelta così importante senza esame di documenti, anzi senza neppure richiederli, bisogna aver presente — 1° che eravamo già a Natale; e Foggia non aveva ancora trovato l'insegnante d'Italiano per il suo liceo; quindi bisognava far presto, portando sopra tutte le formalità e lungaggini burocratiche; — 2° che il Borgognoni era stato proposto dal Carducci, e l'autorità di lui valeva pel Borgognoni qualunque altro titolo; — 3° e quindi l'autorità del Borgognoni, fatta grande per quello che aveva detto di lui il Carducci, acquistava merito e valore per la proposta della mia persona. Inoltre mi ~~bisognava~~ si deve anche notare che il liceo di Foggia era allora Comunale, quindi l'ingerenza governativa, specialmente in quei primi anni del trapasso dall'antico governo al nuovo, era molto limitata, e le più volte non ~~era~~ interveniva che per mettere il Segretario sulle disposizioni già prese.

~~Io dunque diedi subito le mie dimissioni, e tenni altre mie proposte per la partenza~~

Eravami sempre nella mente di tentare italiane nel liceo di Foggia. Le mie giovanili ambizioni si erano sempre fermate alle classi superiori del Ginnasio; non avevano mai osato levarsi subito fino al liceo; e la domanda fatta al Ministero di dare l'esame per il liceo era solo un

tentativo di ripresa, suggeritomi dal Provveditore, fare, di domandare il giù per avere il meno. Non dovevo sempre essere contento nella mia vera del mio impiegamento? Dovevo, ma al contrario ero molto più agitato di prima. Quando io fui per lasciare Savenna, ~~avevo contro di soldi~~, mi rivolsi alla Cassa di Risparmio domandando un nuovo piccolo prestito per fare il viaggio. Io ero sempre brullo a danari, ~~peggio ancora con un debito sotto sopra di duecento cinquecento lire~~, ciò vuol dire impegnato ~~quasi due~~ tutti i miei anni di stipendio impegnato ~~tutto il mio stipendio per quasi due anni inte-~~ ro. Vivevo con la massima economia, ma ero pavido da cagli ~~forte~~ modo indebitato, e come i miei guadagni, con la spesa che avevo, non erano mai bastati a saldare i conti della dispensa, così ero sempre costretto per chiudere un buco aprirne un altro più grande. Con questo sistema pian piano ero arrivato a un debito, sparso in più parti, di duecento cinquecento lire, ciò vuol dire che avevo impegnato ~~tutto~~ il mio stipendio di professore per quasi due anni interi. Ma la cosa non mi dava pensiero, perché il fratello suo poco avrebbe terminato i suoi studi, e con quello non solo mi sarebbe tolto il peso della sua pensione, ma, essendo ~~ma~~ egli ~~era~~ giovane attivissimo e pieno

d'ingegno, a breve andare ~~mi avrebbe~~ mi avrebbe dato un aiuto
~~a~~ ne' miei rapporti alla famiglia. Così
in poco tempo mi sarei ~~avuto~~ tirato
fuori da quelle ~~strettezze~~ angustie di debiti, che
da anni ~~mi opprimevano~~ mi tenevano ~~angustiato~~
~~costituendo ogni libertà di movimento.~~
mi tenevano umiliato e avvilito.
Di fronte al pubblico poi potevo ap-
parire liberamente alla fronte, poi-
ché con quel poco di buon nome che
mi ero acquistato a Palermo, quella
Cassa di Risparmio era sempre aperta
ad ogni mia richiesta, e fra amici
e colleghi bastava aprir bocca per
trovar subito chi fosse pronto a
stendermi la mano per aiutarmi.

Allora lungi dal non avendo come
fare il viaggio chiesi un prestito
alla Cassa di Risparmio. Ma essa mi ri-
spose che, ~~essendo~~ lasciando Palermo, non
ne, non poteva accogliere la mia
domanda perchè secondo i suoi statuti
non poteva far prestiti ad estranei. Lapio
pensava a chi mi legge, che colpa fosse
quello per me, e come io rappresentavo
vo a capo con gli occhi a terra tutto
avvilito, quando mi scontrai con due
miei colleghi del Liceo, Corradi di Fisica,
Ciardi d'Italiano, i quali, visioni in quel
l'andatura e quell'aspetto, mi chiesero

che avessi. Ed io dissi loro la mia disgra-
zia. » Il guardio si riparò subito, disse
» il Corradi: farò io per mio conto la do-
» manda alla Cassa di risparmio, e Ciardi
» mi farà la sicurtà. Tu prendi il denaro,
» e alla scadenza mandi a noi quello
» che puoi per rinnovare la cambiale
» fino alla vera totale estinzione. — »
così si fece.

Ma il pensiero di codesto obbligo mi
accompagnò per tutto il viaggio, mi d'in-
diodò nell'animo, e giorno e notte
con pensier angustissimo mi piangeva
e martoriava. Ed era un cortese do-
mandare a me stesso: ~~come troviamo~~
~~del quattrino in cui pervenne, e non trovo~~
~~se la ripetessi~~ — » Ora che la Casa di Ri-
» sparmio di Faenza mi chiede i suoi
« fratelli, da qual parte potrò io rivol-
« germi? Certo anche a Foggia sono Ri-
« tti la cui parte pressato denaro, ma
« io non ho fiducia che vogliano farmi
« spalla; e i miei nuovi colleghi han-
« no tutto il diritto di voler tempo a cono-
« scermi prima d'impegnarsi per me.
« E intanto come provvederò alla scaden-
« za de' miei debiti? Che figura farò io
« non avendo pronto a' miei impegni?
« Che si dirà di me? Che varrà del mio onore? —

~~Reputando tutte la mia angoscie di~~
~~quei giorni, bisogna avere provato~~
~~mortale~~

Non avevo più pace, e doveva fare sforzi continui per obbligare la ~~mia~~ mia mente a prepararsi alle lezioni, e seguire l'insegnamento della scuola. M'avvidi subito che, non bastandomi il denaro portato da Ravenna fino al giorno del mio stipendio, non avrei potuto continuare in quella necessità che mi costringeva a digiunare fino a quel giorno appositamente tutto il mio vitto che il primo giorno viffi con quattro soldi, tre di pane e uno di frutta, e l'ultimo giorno con due soli soldi di pane.

Un'angoscia ~~impossibile~~ ~~immaginabile~~ per intendere la bisogna avuta patita!

L'anno avanti in Ravenna la contessa Costanza Rasponi per mezzo del Provveditore agli Studi mi aveva offerto (Vedi pag. 159.)

Vedo precedere in cui a Rasponi

160

Ora da Foggia io scrissi a un collega che mi trovava assai male di salute, e mi pensava con ansietà rimpianto alla perduta tranquillità della mia taverna. Lui istessa sapeva lo seppe, e tornò a farmi mi offriva l'ufficio di precettore in sua casa promettendomi da parte del suo amico conte Achille, deputato al Parlamento, che avrebbe messo tutta la sua attività ed influenza per ottenermi il desiderato permesso di dare gli esami. E la promessa mi fu confermata a voce dallo stesso conte Achille che venendo da Napoli mi trovava con telegramma di Foggia del suo passaggio alla stazione di Foggia, e mi si trattenne a parlare con me.

Ed io lasciai Foggia dopo soli due mesi che vi ero insegnante. E la figura che feci davanti al Municipio, ai colleghi, con gli scolari certo non fu bella: e la cosa presentata senza le circostanze che l'accompagnavano, non può essere giudicata biasimevole. Ma chi ge, stesse nelli miei panni, sentirà, non tutto, ma solo un poco, il gran patire che io faceva, vivo pure con il pregiudizio di mantenere del mio onore e sovrattutto dell'avvenire, di fronte alle difficoltà dell'avvenire, chi potesse investirsi un poco del mio stato d'animo di quei giorni, non mi sarà certo che non avrebbe il coraggio di condannarmi.

Lasciai Foggia l'ultimo di febbraio del 1874.

Qui giunto di discendere dal Vetturino
da quella città il mio cuore cercò che io ricordassi tributo di
ricordevolezza
~~riconoscenza~~ la gentilezza e bontà della famiglia
che presso la quale ~~avevo~~ avevo preso alloggio. Era quella del
Notaio Vincenzo De Angelis e la ~~moglie~~ di lui, della moglie
~~signora~~ signora Francesca ~~Rosa~~ Bisnobio e del fig
lio della buona famiglia.
~~Non~~ Non devono aver veduto a caro
prezzo il mio abbattimento d'animo e la tristezza
di cuore, che mi martoriava; perchè mi avevano ~~ricevuto~~ affettuosamente
~~ricevuto~~ con segni di gentilezza e di premura. Mi in
vitavano alla loro conversazione, e mi volle
loro qualche volta anche ~~spesso~~ alla loro
mensa. I miei colleghi ne facevano la
meraviglia, perchè ~~stranezza~~ con questa famiglia:
ritirò, quasi subito appena entrato in
casa, ~~che~~ fatto contrario agli usi di
Foggia: se dicessero il vero, io non so.
La mattina, che io partii (~~partii~~ partii
di buon ora) con mia meraviglia
trovai alla porta il ~~padrone~~ sig. Vincenzo,
che mi ~~aspettava~~ aspettava per riprendermi l'addio già dato,
mi la stessa. Nello stringermi, mi disse:
— « Don Ciccio (così avevano cominciato
a chiamarmi familiarmente) ~~in famiglia~~
Don Ciccio, voi partite senza soldi. Dovete
farmi il piacere di prendermi cheio vi
do queste cinquanta lire: (le aveva
in mano). Me la rimandate con tutto
vostro comodo. — » Fu invano il mio ~~affetto~~
rifiuto ~~rifiutare~~ che non ne avevo

bisogno ~~di una famiglia amica~~. dove
contentarsi. Ho preso, a ~~Roma~~ Sabbe' va allora la famiglia Pepponi
giunto a Viareggio, glielo rimando
con una lettera riboccante di gra-
titudine ~~e~~ di affetto, come quell'atto
generosissimo meritava. E tempo dopo grande volta di pensare mi è
ritornato a quella eccellente
famiglia, ho ~~avuto~~ provato
un vivo desiderio di ritrovarmi, ma
mai mi ha ~~potuto~~ parlato
l'occasione ~~favorevole~~ di
~~poter~~ mostrare in modo più
~~efficace~~ sensibile
e più efficace la buona
memoria che ho conserva-
to della loro bontà.

Le famiglie Pepponi a Roveredo
erano allora cinque, più la vedova di un
altro ramo estinto, e tutte provenivano da
un medesimo ceppo, ma da secoli erano
divise. Si distinguevano le une dalle altre con
soprannomi storicamente stabiliti, o con di-
stinzioni trovate e applicate giocosamente
Quella dove entrai, ~~quattordicesimo~~ si diceva Pepponi-
ni-Murat, perchè vi era entrata sposa
la principessa Luisa figlia dell'infelice Gioac-
chino Murat, re di Napoli. ~~Ella allora vedova della famiglia allora di~~
~~composta della stessa principessa Murat~~ La principessa Murat
~~e del conte Giulio suo marito. Ella era allora~~
nella vedovanza, il marito conte Giulio Pepponi
morì a 40 anni. Erano loro figli Gioachino, ma-
rito alla principessa Stirba di Romania,
Pietro ex-ufficiale di cavalleria, Scipio,
Achille, maritato alla principessa Pul-
cheria Stirba sorella minore di Ca-
rmen. ~~Queste non avevano figli~~ di
Gioachino e Costanza vivevano Luisa
ora 15. anni, Giulio ~~sempre~~ 12, Ga-
brione ancora ~~bambino~~ infante. Le tre sorelle
Gioachino, Pietro e Achille erano tutti

a tre deputati. Una loro sorella, Letizia, donna che nobilitò la nobiltà della nascita con doti squisite di mente e di cuore, e fu aggraziata scrittrice di versi, era maritata al conte Cesare Mayneri, lui pure deputato al Parlamento. Furono affidati alla mia cura i due figli maggiori di Gioachino e Costanza, Luisa e Giulio. Luisa fu un angelo di bontà e di gentilezza il giorno, che affidata alla mia lezione, e augurio si mantenne sempre giulia fui coi genitori, ed anche dopo. Giulio, come carattere, era il rovescio della sorella, ma in fondo ottima pasta di fanciullo lui pure, e mi divenne affezionatissimo. Venuto in età matura prese moglie, ed io, come era naturale, non volli mancare di sua presenza alla cerimonia testimoniata dalla gentile che gerendo col mio cuore ~~alla tua fonda~~ felicità al giusto avvenimento. Cancando nella mia mente [illegible] il mio, così modo per quella manifestazione, mi si presentò la strana idea di raccontare alla sposa, signorina Dora Wonwiller, come andò la prima lezione che io ebbi con lui. Siccome il fatto riguarda nel novero dei ricordi, o lieti o dolorosi, che più hanno fatto impressione nella mia memoria, così non è spiacevole di luogo che io lo racconti qui pure. Riporto tale e quale il racconto come lo feci alla sposa.

((vedi la pagina e La prima lezione di) Lui alla riga blu

Il conte Achille mantenne l'impegno che si era ~~assunto~~ preso, e mi ottenne dal ministro della pubblica istruzione, che era allora Ruggero Bonghi, l'abilitazione provvisoria per 3 anni a insegnare lettere Latine e Greche nei Licei. Ma io subito alla prima sessione d'esami domandai di convertire in stabile l'autorizzazione provvisoria. Questa volta la legge era a mio favore e mi fu permesso di dare gli esami. Mi presentai all'Università di Padova. Non vi conoscevo anima viva. La mattina del giorno stabilito, mezz'ora prima che s'iniziassero gli esami, io ero già alla porta dell'Università. La porta era ancora chiusa. Aspetta, aspetta, e la porta non si apriva. Cominciò a venirmi subbio che io avessi sbagliato il luogo, e domandai a uno, a due, a tre: — — « È questa l'Università? — » E tutti mi rispondevano — « Sì. — « Ma la porta non si apre! Mancavano pochi minuti all'ora fissata per gli esami, sonò quell'ora, e la porta restava sempre chiusa. Il più tristi pensieri mi passavano per la mente. — « Avrò sbagliato il luogo? avrò sbagliato l'ora? Forse ho sbagliato il giorno? — « Ero in agonia. Sonò il quarto, sonò la mezza, e la porta non si apre, si apre! — « Mi precipitai dentro. — « E gli esami? — « Il portiere con la maggiore calma, anzi con tutta la calma del mondo, — « Gli esami, rispose, si danno, e signore, all'ospedale. — «

— "Ma ...".

— "Ma, o non mia, ripeté con la stessa imperturbabilità l'oste= sca, gl'afari si fanno all'ospe= dale! — "

— "E. Mi spiega, l'ospedale dov'è?

— "Prenda da questa parte, domandi, e l'ospedale le ver= rà."

Lo via di corsa, domandando a questo, a quello — "Sa dove bene "per andare all'ospedale?... "Dia che parte ho da prendere "per andare all'ospedale? "E questa o quella la strada che "porta all'ospedale? "

Certo molti devono aver creduto che io avessi mandata all'ospedale o la mamma o la moglie!

Finalmente m'arrivai, e nel cortile vidi venir fretta di giovani, che chiacchieravano allegramente fra loro. Mi avvicinai all'ultimo e domandai: — "Di grazia, dove si fanno gl'afari?"

— "Non è ancora finita la Commedia. —"

160 Rimasi gelato, e trattomi tutto solo
in disparte dicevo a me stesso:
— „ Ma che razza d'idea è questa
di far dare gli esami in un ospedale?
— „ Poi ritornato in collegio
studiavo quello che avrei dovuto dire
alla Commissione prima di co-
minciare gli esami

Ed ecco entrare cinque persone insieme
capii subito che erano la Commissione
perchè il gruppo dei giovani, appena essi com-
parvero tacque e fatto
largo al loro passaggio rispettosamente
si levarono tutti il cappello.

Infatti poco dopo vidi un
bidello farsi sulla porta, porta quella
quei signori erano entrati, e pro-
nunziò forte un nome, ed un giovane
uno dei giovani si staccò dal
gruppo, e scomparì entro.

Dopo quello un altro, poi un
altro, poi un altro; e l'intervallo
era sempre di parecchi minuti.
Era chiaro che l'intervallo segnava
il tempo della durata dell'esame,
l'appello dell'alfabeto seguiva
sempre più vicino al mio cognome,
e il mio calore aumentava in pro-
porzione l'accelerare de' miei palpiti!
finalmente arrivarono a me, e
.... il bidello voltandomi chiamò
un cognome dopo il mio! Io non

sapeva che pensare, e la mia agitazione divenne estrema. L'appello finì, e nessuno mi chiamò!

Mi feci coraggio, e avvicinandomi al tavolo lo pregai di avvertire la Commissione che per uno sbaglio si era saltato il mio nome; domandavo di essere esaminato anch'io. Quello scrisse, e poco stante mi si rappresentò dicendomi: — Entri! —

Entrai, e vidi dieci occhi fissi a guardarmi con una certa curiosità, che io non sapevo spiegarmi. E con voce tremula per gran batticuore cominciai a prepararmi un poco di discorso dicendo brevemente la povertà nella quale ero nato, i pochi studi che avevo fatto, l'impossibilità di seguirne un corso regolare, il mio sforzo e la audacia di dare compimento da me a quel poco che avevo appreso da altri nell'italiano e nel latino; e che il greco l'avevo studiato tutto da me con le mie sole forze. Chi sa grandi lacune troverebbero nella mia istruzione! Avessero pietà di quella mia involontaria ignoranza, m'indicassero le lacune, ed io impiegherei la mia parola che avrei messo tutta la buona volontà per riparare al più presto ai miei difetti. L'attenzione degli esaminatori ad ascoltarmi era vivissima, e da quell'attenzione il mio cuore cominciava a rianimarsi, e la voce a farsi più franca e più sicura.

Quando ebbi finito il Presidente vecchio mi disse: — « Non abbiamo capito niente! — » Io non so come debbo al momento non mi prese un accidente! Tutto rimasi colpito e avrei dato a quelle parole! ~~Ella~~ La necessità del mio dire vogno mi diede forza a voler ricominciare per spiegarmi meglio; ma appena ebbi detta la prima parola il Presidente m'interruppe: — « No, no. Abbiamo capito benissimo quello » che ha detto poi; e lo lodiamo, anzi l'ammiria- » mo per quello che ha fatto, e Le auguriamo » che raccolga buon frutto dalle sue fatiche. » Ma non abbiamo capito perchè poi ha voluto » a raccontare dal suo posto a noi, che siamo qui ad esaminare » ~~qui per odiare tra noi medici e disturbarci~~ » ~~che siamo dalla Università saremmo capaci~~ » ~~e no di aiutare una donna nelle difficoltà~~ » ~~del parto!~~ — »

~~Grazie via Commissione di Ostetricia!~~

~~Balbettai~~ — benissimo! — « Di corsa in- filai la porta.

Chi sa essi quando avranno riso fra loro di quella nuova avventura! Ma in- tanto che essi ridevano, io correvo disperato verso l'Università, perchè erano già le 11, ~~e poco dopo~~ e gli esami era pubblicato che cominciavano alle 8. Che angoscioso affanno mi tempestava nel cuore!

Il portiere con la sua solita flemma alla mia affannosa domanda rispose:

in ostetricia!
Balbettai.

— « Io non so nulla d'esami. Lei non vi deve esami. — »

« Ma non vi è il Rettore, il segretario, qualcuno di quelli che comandano? »

— « Vi è il prof. de Leva presidente della Facoltà di Lettere. »

Andai subito da lui. Quando ebbi esposto il mio caso, rispose: — « Lei ha ragione. Gli esami erano indetti veramente per questa mattina: ma un telegramma del Ministero li ha sospesi, perchè è scoppiato il colera a Venezia. — Ho ~~ricevuto~~ E poichè io insistevo a lamentarmi e deplorare qualmodo di fare del Ministero, il De Leva — « Si consoli, mi disse; del tuo caso, pensando che altri ha peggio di Lei. Lì viene da piangere, e poco fa è uscito di qua con le lacrime agli occhi, ~~un altro che~~ per gli stessi esami era già venuto da Rieti. »

Mogio mogio uscii e andai a dolermi presso alla contessa Mazzoni la sospensione degli esami in causa del colera, e che io il giorno appresso sarei tornato a Fermo. « Ma sta bene subito: — « Vedendo Lei da luoghi infetti non possiamo riceverla in casa. Vada altrove, dove crede, a fare un poco di quarantena. »

Andai a Rimini, e dovetti fermarmivi più giorni, ~~aspettando~~ ~~che mi giungesse da Fermo~~ ~~il permesso di rimpatriare~~ aspettando i soldi, che a stento giungevano per gli esami.

Ma fu questa l'ultima gaffe, che di lì a poco affrontai per la mia conoscenza

del vello d'oro, voleva dire per l'abilitazione ad insegnare latino e greco nei licei.

L'anno appresso mi presentai agli esami all'Istituto degli studi superiori a Firenze, ed ebbi il sospirato diploma. Non ho nulla di speciale a ricordo di quegli esami. Ma tanto per dire qualche cosa ricorderò che la Commissione si componeva di Augusto Conti, presidente, Michele Ferrucci pel latino, Adolfo Bartoli per l'italiano, Fausto Lasinio pel Greco, Cesare Paoli per la storia e geografia, tutti nomi fra i primi letterati di quel tempo, e la cui fama sopravvive invariata nei loro scritti. Li ricordo per debito di riconoscenza.

Accompagnai il mio alunno Rossoni fino a tutto il primo anno d'Università, poi mi decisi di tornare all'insegnamento pubblico, ed ottenni di entrare in quello governativo. Mi fu data la III classe nel Ginnasio Muratori di Modena. La mia superbia si aspettava qualche cosa di più, ma necessità non ha legge, e piegai il capo.

Qui prima di lasciare la famiglia Rossoni il cuore mi tenterebbe a dire qualche cosa di essa e del resto

vi era visibile. Ma la Rendazione è troppo pericolosa, perchè l'affetto ch'ebbi a risvegliare di quella famiglia è troppo vivo, e facilmente l'affetto potrebbe prendermi la mano; e dove poi la, poss. regolare a lungo il mio cammino, altri al leggere il bene che io dovrei dire, potrebbe sospettare in me lo spirito dell'adulazione. E perciò mi pare miglior partito dire soltanto due parole, tanto perchè altri non dica a male il mio silenzio. Quando io vidi [illegible] Il generale Giulio Pappozzi, quando io entrai in casa, per la morte della figlia dell'infelice Giovannino fucilato al Ponte dei Barberi, Egli era costretto per letto la stanza ove era il cav. Giulio, perchè [illegible] dei suoi Mamelucchi, [illegible] tutto dall'aver in mano [illegible] Ebreo [illegible] Stanotte, [illegible] gno, [illegible] anche [illegible] non mai vide, perchè [illegible] vicino a lei, compagno inseparabile la sua moglie; ad io ricordo come egli ad ogni poco la chiamava, per assicurarsi che ella

perduto affatto la vista, e passava la sua giornata lungo silenzio o dagiato sopra una poltrona, e vicino a lui sedeva

era sempre dedita al giuoco. Il povero, perduto affatto il ~~suo~~ ragionare, divenuto nel pensare affatto della sua compagna. ~~Di quella donna, con la quale mi sono trovato in stretta corrispondenza per più anni a Genova, a Firenze, a Lucca, vi ho detto più volte il pensiero e il desiderio di raccogliere la memoria scrivendo, perchè [illegible] i avvenimenti politici, nei quali ho avuto la parte~~

~~[illegible] della sua bontà dalla sua [illegible] in voi; e quel tutto in genere [illegible] quello che ho fatto, di quello che ho detto.~~

di quello che ho detto, di quello che ho fatto, di quello che avrei potuto. Ma ~~Ben~~ [illegible] alcuno dubbio di lei, dalla sua bontà, alla vera circostanza, indipendente dalla mia volontà, hanno ostacolato e impedito l'adempimento del mio disegno. Valgano queste poche parole a sdebitarmi del debito di riconoscenza che io le devo pel molto bene che mi ~~ha voluto~~ volere. ~~Della figlia Letizia [illegible] allora tre figli, e la vedova [illegible] già morto già addietro.~~ Il maggiore dei figli, Gioacchino, era tutto ~~[illegible]~~ dato alla politica, e morì deputato e Presidente della Camera. Era uomo di molto ingegno, e di vasta coltura, e molto esperto nelle pubbliche amministrazioni; ma per niente un vero uomo politico gli stava di ostacolo ai miei occhi la grande bontà dell'animo, ~~che compagnava una mancanza di [illegible] nel giudicare degli uomini~~ che lo rendeva meno adatto a sopperire a [illegible] le arti e le astuzie, di cui i furbi del mondo adoperano le loro

ha detto sopra la gran bontà di lui che era come [illegible] di delicatezza a scrivere non sempre elegante in prosa.

azioni e mascondono i loro disegni.

Pietro ed Achille erano ~~affezionatissimi~~ assai lontani dalla coltura del fratello maggiore; ~~robusti~~ robusti d'animo i loro fratelli erano pari; ma Pietro allevato con due doppia di mente grande sarebbe stata necessaria all'impegno e alla coltura di Gioachino, ed meglio di Achille sapeva dispensare e giovare la sua bontà.

La primogenita Costanza, moglie di Gioachino, era di pochi libri, ma intelligentissima, e di una bontà inalterabile da spandere dovunque comunque potesse; era però un poco stranuccia, e non era da tutti saper navigare nelle acque mobilissime della sua simpatia ed antipatia. ~~ma quasi~~ ~~se il suo giudizio la potesse giudicare sana~~ ~~le di una persona, era inalterabile~~ ~~Ora bene~~ ~~era divenuta inesorabile, e aveva fatto~~ ~~a pazienza molta per farla ricredere.~~ ~~Una volta però che fosse ricreduta, ritornava~~ ~~angelo di bontà per quel medesimo, che~~ ~~ieri, se avesse potuto, avrebbe fatto impic-~~ ~~care.~~ — La sorella Balduina era ultima ~~essa~~ giovane di anni, ma seguiva a grande distanza l'ingegno e l'intelligenza della Costanza.

Ai tre figli di Gioachino e Costanza ricordati sopra si aggiunse, il primo anno che io era in casa, Eugenia, tenuta a battesimo dall'imperatrice di Francia, di cui prese il nome. Ella seguì ultima a sopravvivere ultima all'estinzione di questo ramo dei Rosmini. Il mio ufficio

fu di precettore dei due più grandi, ma l'ultimo anno diede qualche lezione anche all'Eugenia, e a Cesarone ~~intanto dei~~ ~~suoi figli~~.

Luisa, la più grande, era un vero angelo di bontà, e vinceva di gran lunga la bontà delle altre persone della famiglia. Il fratello Giulio le appiccò il nomignolo di Dante, per indicare la miniera inesauribile di bontà, che era in quel cuore; e quel nomignolo le durò famigliarmente molti anni. Ella è stata la più affettuosa delle mie scolare, e stette le sue vinte per volontà di studio e per valore d'intelligenza. Morta cinque mesi fa per un caso d'automobilismo, io corsi subito in Ungheria per accompagnare la salma all'ultima dimora, e nel mio dolore fra l'acuirsi e singhiozzi dissi qualche cosa ~~di lei~~ della gran bontà di fanciulla e di donna, che ella era stata. Riporto qui quello che dissi del suo studio e del suo ingegno, e le mie parole della prima all'ultima non sono che la pura verità.

—— Ebbi Luisa a scolara per
10 circa 8 anni, e nella continua convivenza di ogni
10 giorno ne studiai il cuore e la mente, e vidi e ammirai
e grande dote d'intelligenza e di bontà si racchiudevano
in nell'agile personcina di quella fanciulla. La sua pronta
e acuta intendeva gli autori del programma di suo studio,
e la finezza del suo giudizio nel rilevarne i pregi e mirare

" scarne: difatti, e soprattutto la delicatezza
" del suo sentimento, che con naturale fran-
" chezza s'infiorava in ogni argomento che accen-
" a svolgere, mi faceva sospirare di lei la più bella
" gioventù. E poi allora convinto, come non Mario fran-
" cesco, che quell'acume d'intelletto e quella instan-
" cabile di studio avrebbero potuto fare salire
" il nome di Luisa Capponi fra le migliori scrittrici
" d'Italia. E dei miei pronostici di allora fallirono
" negli effetti, ciò fu perchè la circostanze e le
" condizioni della sua vita la portarono a tutt'
" altra cura che quella dello studio delle lettere.
" E quante volte essa rimpianse con me i suoi
" studi prediletti, che aveva dovuto abbandonare!
" La bontà aveva vinto l'ingegno, e tutta l'ener-
" gia di mente e di cuore che essa aveva, la volse
" all'operosità della vita pratica, non nell'inte-
" resse suo, ma degli altri; perchè Luisa Capponi
" era di quelle anime elette, per le quali il sacrifizio
" di sè per gli altri è come un bisogno dell'anima."

Giulio non aveva l'ingegno della sorella, ma la vinceva di molto nella sodezza del criterio. Sotto questo aspetto direi quasi che egli era un ge-nio della fortuna. Ma disgraziatamente gli mancava la tenacità volontà nello studio, che aveva la sorella, e troppo spesso vne di lei le cose ottenne. Se capiva alle prima, bene; se non bastava uno sforzo per vincere la difficoltà d'intendere una cosa, egli quello sforzo non sapeva, non poteva, non voleva fare. Data questa natura d'uomo, le lunghe promesse che egli aveva date col suo ingegno nella gio-

ciellappa non è maraviglia che nella gioventù
e nella virilità non abbiamo dato quell'ampia messe
che avevano fatto sperare. Solo in ultimo l'en-
tusiasmo della guerra per rivendicare all'Italia
tutti i suoi figli, e affermare i confini, scosse la
sua fibra, e ne fece a Ravenna un Presidente
della Croce Rossa per attività e gran zelo generos,
nabile a giochi.

Di Eugenia, che ora rimane unica erede
della sua numerosa famiglia, nulla dirò perchè e bia
simo e lode ai viventi sono troppo soggetti. Ella
ne potrà la Verità se, da quello che ho ten
dito dire da altri, e da quello che ho veduto
co' miei occhi, dico ad onore che
la nobiltà dei natali e per bontà d'animo
e per ricchezza d'intelligenza chiuda la lunga
serie della sua storia con vera fine degna
degli splendori, che dal primo Medio Evo ad
oggi hanno illustrato il suo cammino.

E qui torno a me stesso e al cammino
della mia vita.

... Naturalmente tornando libero al mondo
dopo otto visitato otto anni coi Gesuiti nella
convinzione con la più alta società, io mi pre-
sentavo nel vestire, nel contegno, nei modi,
in tutto: e chi non avesse saputo del mio pas-
sato, difficilmente sotto il tipico di quella
signorile avrebbe immaginato la reclusione
e la sorveglianza di qualche anno prima.

Appone mori a 14 anni con dolore di tutti, ma forse meglio così.

Vado professore a Modena

Di una sola cosa non ~~[illegible]~~ ero riuscito
a ripulirmi e nettarmi a dovere; così
che mi era adoperato molto attivamente
a fregarvi sopra per levarne ogni
traccia; ma un qualche segno vi
restava sempre; voglio dire ~~i debiti;~~ la macchia dei debiti;
e il tempo doveva ancora cammi-
nare cinque anni per vederne ri-
manere appena il ricordo. Lo
stipendio che mi davano i Giapponesi era
per quei tempi veramente buono;
ma il mio amor proprio e la conve-
nienza mi spingevano ~~[illegible] impegnandomi~~ a
largheggiare nel riformire il mio
guardaroba; e così non mi fu possibile
di tirare l'ultimo conto sulla partita
dei debiti! E però se tornai al mondo civi-
lizzato apparentemente da gentiluomo, nel midollo dell'osso avevo
[illegible] fra [illegible] del [illegible].
~~nella realtà vi tornavo con tutti gli sgraffiacapi di mezzo~~
~~sgraffiacapi~~ ~~[illegible]~~ come l'avevo ~~[illegible]~~ ~~perchè lo stipendio che~~ dava il Governo ai suoi prigioni era ~~meschinissimo~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ tanto meschino che bastava appena a cavarsi la fame e gettarsi addosso un poco di vestito. Anzi ~~[illegible]~~ rientrato nel mondo incivilito [illegible] di [illegible] ~~[illegible]~~
~~oggi questa volta più si aggiungeva il peggio~~
~~nel mangiare~~, perchè abituato, da diciotto anni alla ~~ricca~~
mensa dei Giapponi, tornava ~~[illegible]~~
~~[illegible], ma al mio stomaco,~~ assai difficile
e duro al mio stomaco, rimettersi ai poveri cibi e semplici di
tanti anni prima. Ei primi giorni ci volle davvero
tutto il mio coraggio per affrontarne la fatica
e il disgusto; e più che l'affanno del presente mi
spaventava il pensiero dell'avvenire, e quel
disgusto e quell'avversione avessero voluto durare.

Ora molte mi sovvenne dei miei bisogni quelle che nelle mie necessità non mi aveva abbandonato mai, la Provvidenza di Dio. Sette od otto giorni dopo il mio arrivo a Modena il consiglio dei Professori mi diede i libri di testo da usarsi in quell'anno nell'insegnamento delle varie materie; e come si venne alla Mitologia i professori si trovarono in qualche imbarazzo, perchè ~~quell'uomo~~ alla entrata ~~che quella tradizione non intendeva~~ per la prima volta ~~nella~~ quell'anno nel nostro insegnamento come materia obbligatoria; quindi non si trovarono libri di testo, o se pure ve n'era qualcuno, ~~non~~ era poco conosciuto. ~~Io tacevo. Allora Carlo~~ ~~si disperava~~ disperandosi ~~di dispiacevole~~ dell'argomento l'uno. Cajelli Direttore della quinta primaria, mi disse: — Io Tenga fra altri a mano un libro di Mitologia scritto da un professore, che mi pare buona impressione. Credo che quello sarebbe adatto per le nostre scuole; ma non ricordo il nome nell'autore. — e rivolto a me disse: — Lei che viene da Faenza lo conosce? — Io lo pensai, e senza rispondere sorrisi. — Lo avete forse Lei? — Col capo accennai che sì. E il mio libro fu subito adottato; e posto

l'edizione era esaurita, fu chiamato immediatamente l'editore Tosti che lo ristampasse. Il quale comperò l'edizione, e mi sborsò qualche centinaio di lire, che furono un conforto di prima forza all'anemia del mio portafoglio. E questo fu il meno, perchè quel libretto mi mise un poco in mano, e poichè mancava il professore di lettere italiane al liceo parificato S. Carlo, si pensò a me; e a mia insaputa ne fu scritto al Ministero, il quale diede il suo assenso, grazie dunque per quell'insegnamento io non avetti allora la necessaria abilitazione. E così a me fu comunicata ad un tempo l'offerta della cattedra e l'approvazione già ottenuta dal Ministero. L'anno appresso mi fu cambiata quella cattedra con la cattedra di latino e greco, per la quale avevo il diploma. Così riunendo lo stipendio della 3ª classe nel ginnasio regio con quello della cattedra al liceo S. Carlo, la mia vita, pur restando lontana dalla ricca abbondanza di cose Rasponi, ebbe una comoda e conveniente agiatezza.

Le sue cattedre del ginnasio e del liceo mi davano molto da fare, ma non mi spaventò dal riprendere con raddoppiata lena la storia già incominciata di Cristoforo Colombo. Di regola mi mettevo a tavolino la mattina alle 6 ed anche alle 5, e me ne levavo la sera alle 11. Tranne un'ora e mezzo circa tra la colazione e il pranzo, e un'altra di passeggiata dopo il mio pranzo, aggiu-

Qui attacca con i fogli numerati nella pagina con le lettere romane.

Il nome dei Rasponi che qui ricorre mi richiamò sotto la penna [illegible]

giorno, lavoravo alla scuola e alla Vita di Cristoforo Colombo. Ma vi acquistai un'atonia di stomaco, che mi ha fatto tribolare per molti anni.

Pubblicata la Vita di Cristoforo Colombo, chiesi per titoli al Ministero ed ottenni, su relazione, a quanto mi fu detto, di Giosuè Carducci, l'abilitazione all'insegnamento nel liceo anche delle lettere italiane. E domandai subito un posto in un liceo regio, per quale delle due cattedre, d'italiano o di latino e greco, piacesse più. Ebbi risposta negativa. Allora presi la via diritta e mi presentai a un pubblico concorso per cattedre liceali. Mi fu scritto dal Ministero dovessi dichiarare di essere pronto, se eletto, ad andare in Sicilia, in Sardegna, in Calabria, in qualunque residenza mi mandassero. Ed io non risposi; non perché mi spaventassero quelle provincie, ma perché sapevo che dietro quella dichiarazione stava nascosto il pericolo, anzi la certezza, di essere mandato nei luoghi più interni e più piccoli, e là marcire chi sa per quanti anni, come si faceva coi novellini, che iniziavano la loro carriera; e poiché io ero nell'insegnamento da più di 20 anni, ed avevo pubblicazioni che non erano spiaciute, mi pareva di aver diritto a non essere messo alla pari con chi veniva affatto nuovo all'insegnamento; ~~ginnasiale o liceale che fosse~~. Si aggiungeva che un piccolo luogo di provincia non avrebbe potuto dare alcuna presa ai miei bisogni; ed io avevo necessità di rinforzare il magro stipendio della cattedra con altro insegnamento o pubblico o privato; e solo un luogo di qualche importanza poteva darmi la speranza di qualche rinforzo.

Io dunque non risposi; e il Ministero non rispose a me sull'esito del mio concorso. E mi ero rassegnato a finire la mia vita come maestro di grammatica in un ginnasio, quando inaspettatamente per via affatto nuova, e fuori d'ogni mia immaginazione,

giovanza di accrescere con altro insegnamento o pubblico o privato il magro stipendio che mi dava il governo.

La Vita che avevo scritta di Cristoforo Colombo si levò in molto ..., senza alcuna mia fatica mi mise Professore in un Liceo [illegible] più ricercati ed ambiti.

Io avevo buona amicizia col Prefetto comm. Luigi Betti, allora Direttore Generale della Pubblica Istruzione del Regno, avendo avuto io mio scolare e pubblico e privato un suo figlio. Un giorno che egli era tornato a Modena per una breve visita alla famiglia, io per caso lo incontrai. Ci salutammo, e si cominciò a passeggiare insieme. Egli aveva letto il mio Colombo, e gentilmente me ne parlò con qualche favore. Poi d'improvviso fermandosi e fissandomi gli occhi in faccia mi disse: — Ma lei perchè non concorre a una cattedra di Università? — Ed io: — Cattedra di Università! Ma sarei felice di avere una cattedra di liceo! —

— E perchè non la prende? —

— Perchè non me la danno! — E

gli dissi della condizione impostami, della Sicilia, Calabria e Sardegna.

Ed egli: — Perchè non si è rivolto a me? —

— Perchè non ci ho pensato! — E

E infatti non mi era mai passato per la mente di d'invocare un aiuto per ottenere quello che mi pareva di aver diritto a chiedere ed ottenere direttamente da me.

E si passò a discorrere di altro, ma io mi fissai bene in mente quelle parole — « Perchè non ti sei rivolto a me? — »

Al primo concorso che ci fu dopo quel nostro colloquio alle cascine Tre di Luco, io feci il concorso tanto per la cattedra di latino e greco, come per quella dell'italiano; e fui fra i vincitori; ~~ma siccome fu detto, quando fui nella lettera~~ ~~che era così, che, quando fui nella lista~~ Il Ministero però, ~~mi rivolse~~ prima di darmi l'esito del concorso, mi presentò la solita condizione, di dichiarare che ero pronto ad andare in Sicilia, in Calabria, in Sardegna, dovunque mi mandasse. Ed io ~~anche~~ questa volta non ebbi ~~difficoltà~~, ma scrissi subito al Betti, raccomandandogli la condizione ~~che mi fece~~ che il ministero mi metteva avanti, e rispondendo: « Oggi che bisogneria vedere segnarsi a nostro maestro di grammatica! — » Di raccomandazione non fece parola.

Tre giorni dopo ricevei a Fabbrico, dove ero per le vacanze, questo telegramma: « Lei sarà professore nel liceo di Modena — Betti »

E tornai a Modena professore di lettere latine e greche al R. Liceo Muratori. E siccome avevo la stessa cattedra anche nel liceo parificato S. Carlo, unendo i due stipendi, finalmente potei liberarmi dalla immonda miseria. Avevo buoni scolari, buoni colleghi, mi pareva di non dovere desiderare più altro. Ma la fatica era grande, specialmente per la revisione dei compiti, nella quale forse mettevo un poco di troppa meticolosità, rileggendoli fino a due o tre volte per rettare ogni granello. E la fatica diventava enorme negli esami a luglio, perchè al liceo regio di Modena, con la libertà che vi era allora di scegliere quel liceo si volesse, concorrevano candidati da ogni parte, e tra gli esami di promozione e quelli di licenza latine versioni dall'italiano, dal latino, dal greco, mi chiamavano ad una fatica così buona ad intensa, che i miei occhi alla fine ne uscirono così spenti, che ne ebbi un abbassamento di vista sensibilissimo. Capii che non vi era tempo da perdere se volevo servirmene ancora per qualche anno e assicurarmi un poco di pensione per la vecchiaia. E fu allora che pensai a un posto di Prefetto. Una lunga esperienza mi aveva fatto capire che io da me con le mie sole forze non sarei riuscito a nulla; e però mi rivolsi alla contessa Gabriella Spalletti Rasponi, la cui influenza avevo già

sperimentato nello scrivere la Memo-
ria dei Caboto.ni (1) E infatti poco tempo
dopo fui avvertito che avrei la Catte-
dra, ma per qualche tempo con l'obbli-
go dell'insegnamento come volevano i
Regolamenti. Risposi subito che l'of-
ferta era per me inaccettabile, ben-
chè io chiudessi la Prefettura per ri-
posare gli occhi, che minacciavano di
abbandonarmi; chi avrei obbligati
a doppia fatica se dovessi tenere ad
un tempo insegnamento e prefet-
tura. Fui chiamato a Roma al Mini-
stero, e là mi si offerse di darmi l'insegna-
mento della Storia per liberarmi dalla
revisione dei compiti. Risposi:

"Non ho Diploma per l'insegnamento
della Storia."

— "Ve lo daremo."

"Ma io credo di conoscere abbastanza
bene la Storia per me, non per insegnar-
la. Per far questo con coscienza e con
vero profitto dei giovani devo prima
mettermi al corrente degli studi storici
d'oggi almeno nella produzione dell'ul-
timo decennio; e ciò mi obbligherebbe
a una lettura di libri così lunga
e abbondante da dare l'ultimo crollo
alla debolezza della mia vista."

Ma il Ministero si appellava ai

(1) Dedicai quell'opera alla stessa Signora, e nella prefazione ho raccontato il singolare favore che essa mi fece, procurandomi dalla Spagna copia autentica di tutto il voluminoso processo che si ebbe Sebastiano Caboto.

Regolamenti, che non permettevano un salto netto da professore a preside effettivo; e così uscii dal Ministero senza aver concluso nulla; e ricaddi nell'abbattimento che in altre occasioni per altri motivi aveva messo alla tortura il mio cuore e il mio spirito.

In quell'attesa angosciosa di una risposta definitiva mi venne in pensiero di fare una visita al senatore Gaspare Finali, Presidente della Corte dei Conti, ~~corrispondente~~ per dirgli ~~che~~ la ragione della mia visita non consisteva affatto, ma avrei prima avuto in altra corrispondenza con lui a proposito del viaggio di ~~Ulisse~~ Ulisse nel XXVI canto dell'Inferno di Dante. Il Finali pareva di poter ~~dare~~ intuire la ragione che aveva potuto ~~alla~~ spingere Dante a fare un viaggio oltre le Colonne d'Ercole ~~una quella di Colombo~~ alla scoperta di nuove terre al di là dell'Atlantico, come poi quello di Cristoforo Colombo, e poiché aveva letto la mia ~~via~~ vita che io avevo scritto per ~~Cristoforo Colombo~~ Cristoforo Colombo, mi scrisse domandandomi che ne pensassi io. Gli dimostrai di avere avuto contrario al suo; allora cominciò fra noi una lunga corrispondenza in quell'argomento, ma nè egli persuadeva me nè io lui. Ed egli allora propose di stampare le nostre lettere, mettendo al giudizio del pubblico chi di noi due dovesse aver torto. E il libro venne fuori per i tipi del Lapi a Città di Castello. (1)

(1) Quella pubblicazione portò a me un gran dispiacere, perchè le mie lettere furono pubblicate quali io le avevo scritte da prima, vale a dire, a privato, e non mi furono comunicate le bozze, nelle quali in nota avrei ~~dichiarato~~ voluto dichiarare che certe ragioni e interpretazioni da me ~~date~~ messe avanti al Finali non erano mie, ma io le avevo apprese da altri libri, dichiarazioni che non avevo creduto necessarie in lettere private. E così chi la legge è indotto a credere, e non mi conosce può credere che io abbia voluto quell'opuscolo,

la nota segue nella pag. seguente

1886-87-88.

era continuata
Dopo di allora fra me ed il finale
una buona corrispondenza di amicizia. Io sempre andai a fargli visita
alla Corte dei Conti, e vi ebbi un'ac-
glienza gentilissima. Richiesto da lui
quale buon vento mi avesse portato
a Roma gli apersi il mio cuore; ed il
venerando uomo mi disse: — Non
ho mai raccomandato nessuno: se
lei me lo permette, romperò per lei
la legge che mi era prescritta. — Ed
uscì con me, ed io lo accompagnai
fino al portone della Minerva
del Ministero della Pubblica Istruzione,
dove egli salì immediatamente
per parlare in mio favore.
E da lì a due giorni ebbi il vi-
to annunzio che alla prima vacan-
za che si facesse nella Presidenza dei
Licei, io sarei chiamato a prenderne
il posto come Preside effettivo. E infatti
non molto dopo, venuto a morte
il Fiorelli, preside del r. Liceo Virgilio
di Mantova, fui chiamato subito a
succedergli.

Preside a Mantova

E qui avrei posto ogni mio desiderio ed ogni
mia aspirazione finanziariamente, data la modestia
della mia vita, mi trovavo abbastanza bene, moral-
mente mi trovavo ad un'altezza, che all'inizio della
mia carriera sarebbe stata follia non dico sperare,
ma anche semplicemente desiderare? Ma non per
questo il mio orgoglio abbassò le creste. E infatti di che avrebbe
dovuto inorgoglirsi? È vero che per lungo corso
d'anni avevo disperatamente studiato, e bene o male,
ero riuscito a mettere qualche cosa nel mio cervello, male
studio, se è fatto coscienziosamente (ed io lo faceva appunto
così), cioè molto per mettermi a posto nel mondo, ma
più assai per la brama insaziabile d'imparare nuove cose;
io detto studio alle prime nozioni che si acquistano valgono a rallegrare il cuore, e magari,
specialmente nei giovani, fanno loro acqui-
stare la stima di sè, l'orgoglio, ma
è un movimento di breve durata, perchè

rinnovata il tentativo del corvo,
che si faceva bello con le penne
del pavone.

~~perché~~ chiudia con quell'intendimento quando più sale nel mezzo del cielo, tanto di tanto più vicino, perché ad ogni passo che fa in su vede la montagna ~~ingrandirsi sempre più in alto~~ e le nubi ~~le~~ la cima.

E se il posto a cui ero giunto poteva ~~a~~ Salmo parevami di riguardevole altezza di fronte al punto di partenza della mia salita; io non ~~provavo~~ avevo alcun motivo né di orgoglio né di superbia, perché la mano altrui che mi aveva tirato su e datomi la spinta a salire, io con tutto il mio studio sarei rimasto più in fondo a insegnare grammatica agli scolari delle prime classi primarie! E in fatti se non era il Segretario conte Achille Mapponi, che strappava di mano al Consiglio un'autorizzazione provvisoria, io non sarei stato capace di provare con un esame che ero capace di insegnare un poco di latino e di greco anche al liceo; — se non era il direttore generale della Pubblica Istruzione, ~~conte~~ Prefetto Luigi Bailo, che mi dava la mano, le mie piccole gambe non avrebbero saputo fare il salto dalla terza ginnasiale alla cattedra di latino e greco al liceo. ~~in~~ Se non avevo la contessa Gabriella Spalletti e il Presidente della Corte dei conti, Gaspare Finali, io probabilmente avrei ~~fatto~~ ~~fatto di~~ ~~fatto~~ dovuto ~~fare~~ ~~la~~ ~~mia~~ ~~carriera~~ ~~a~~ ~~piedi~~ la mia carriera, perché la fatica ~~del~~ del rivedere i compiti ~~non~~ avrebbe finito di ~~togliermi~~ togliermi qualche di vista che ancora mi rimaneva. Sicché allo stringere dei conti le congratulazioni

più che a me dovevano andare alla
bontà e potente influenza del Sapori,
del Berti, della Galletti, del Fiorelli. La lode a me dovuta è tutto questo
~~Tutto questo è lode~~ di aver saputo
meritarmi la benevolenza e la ~~stima~~ protezione
di quelle brave e buone persone. alle
quali la mia riconoscenza e gratitudine
è stata sempre e sarà, finché vivo, grandissima.
~~Ingrato~~ ~~Ingrato~~ Ingrato per le opere di misericordia
vi è anche l'insegnare agli ignoranti,
io non ho voluto mancare a quest'obbligo,
e quando se ne è presentata l'occasione
ho agitato la fiaccola della mia esperien-
za per far lume a chi mi veniva dietro.
Una volta, per esempio, che il Ministero
della Pubblica Istruzione mandò una Circo-
lare fulminante contro quegli Impiegnanti,
che nelle loro domande al Ministero di que-
sto raccomandava, avvertendoli che il solo
fatto della raccomandazione basterebbe ad
annullare qualunque efficacia alla loro do-
manda, anche se vi fossero ragioni per una
giusta e dalla coscienza grapida lassi ~~[illegible]~~
ai miei professori la Circolare,
poi aggiunsi: — Non già che ha parlato
» il preside, ma parla l'amico: « Saperte
» crede Umberto: « se volete ottenere qual-
» che cosa dal nostro Ministero, procuratevi
» prima un buon appoggio nella raccoman-
» dazione di un Deputato, di un Senatore, di
» una potente Signora: se no... è meglio
» risparmiate la spesa della carta da
» bollo per la domanda. »
» Così va il mondo, bimbanica », o meglio
così andava ai tempi che furono miei. Adesso

se oggi abbia peggiorato mia so.
Eppi giungo finalmente alla mia lunga,
troppo lunga chiacchierata.

Ma tu, pure mi sembra di vederla un
qualche lettore, nulla hai veduto, nulla
saputo, nulla sentito dei grandi avveni-
menti, che nel lungo corso della tua
vita hanno totalmente cambiato e
rinnovato l'aspetto della tua patria?
E nulla ci racconti.....? Ragazzo mio,
(dico ragazzo, perché sono convinto
che solo la curiosità di un ragazzo abbia
potuto invogliarlo alla fine nel legge-
re queste mie chiacchiere) ragazzo
mio, ho veduto, ho sentito, ho saputo;
ma nulla ho io fatto che meriti
di essere ricordato. Ho fatto il mio
dovere, ecco tutto; e questo ho
proprio la coscienza di averlo
fatto come professore e come
persona, perché sono stato lon-
gi dall'infondere nei
giovani un amore alla patria lon, e con le
parole e con l'esempio ho voluto ab-
ituarli alla franchezza di professa-
re le proprie opinioni, ed alla cal-
ma di rispettare ~~sempre~~ scrupolosamente
le opinioni" degli altri. E quando ho
lasciato il mio Liceo ebbi la compiacenza
che genitori cattolici, ebrei, massoni, ha
che genitori cattolici, ebrei, massoni, ha
chi, qual che si fosse la loro fede
religiosa o politica, vennero a ringra-
ziarmi dell'opera mia verso i loro
figliuoli, e dolersi che i limiti di età
mi costringessero a lasciarla.

1912 Da mettere?

Ho tentato di una volta di fare qualche cosa di nuovo, ma appena mettomi in cammino mi cade ~~mi~~ l'asino ~~mi cade~~. Eravamo al 1866, e tutto il cielo d'Italia rintronava dalle voci di guerra. La spinta dello Stato e la vita riservatissima che facevo, non avevano spento in me gli ardori e gli entusiasmi della gioventù; e da tutto quel rumore di guerra anche i miei spiriti si ridestarono. E volli pagare anch'io il mio tributo di sangue alla patria; e diressi al Municipio di Bologna domandando un congedo di quelle mesi per andare volontario alla guerra. L'ebbi. La tendenza del mio spirito avrebbero voluto che mi arruolassi nell'esercito regolare; ma in leva ero stato scartato per deficienza di statura, e dalle informazioni che presi seppi che anche come volontario avrei trovato forte ingiuste. E allora diedi il mio nome alla leva Garibaldina sperando che in essa nell'accettare i volontari sarebbero meno attaccati ai regolamenti. Mi presentai dunque alla visita. Il medico battendo forte forte per la paura che il colpo non mi riuscisse. sottopose alla ricerca con tutta la persona tendeva appena ~~appena~~ la linea di accettazione; ma la trovava ~~Finalmente~~ e mi era già messo per allontanarmene, cantando nel mio stupido ~~di maggiore~~ dei Carabinieri, che faceva parte del consiglio di leva, saltò in mente la strana idea di farmi levare le calze, e poi tornassi a rivestirmi. Buona notte! Mi trovai le calze rese vuote di due grossi pezzi di cartone che vi avevo messo per aiutare la mia statura. Non ho ~~mai~~ detto la loro vita, perchè non oserei levare lo sguardo; e tornai alla mia tavola più piccolo che non ne ero partito

Piuttosto con più ragione potrebbe alcuno
farmi carico di aver taciuto affatto
miei colleghi professori e degli scolari
della scuola in generale e
particolare. Ma siccome di tutto
ciò ho parlato nella seconda
parte di questo mio lavoro,
così mi dispenso di ripetere
qui alcuna cosa.

Ma siccome in questa
mia lunga carriera ho
raccolto un'abbondante
ricchezza di aneddoti
sul conto loro. — E in vero
io non so, perché me
lo abbia procurato
la mia fortuna, ma
ne sono passati sotto gli occhi
di tutti i colori, ma
io ho creduto bene di
tacere del tutto, perché codesti aneddoti di scuola
si hanno a ripetere per già
in ogni istituto scolastico, e più ancora
perché essi poco o punto si riferiscono
esclusivamente alla mia persona; e
però non furono del motivo, che mi spinse
la prima volta a prendere la penna per
scrivere queste memorie, cioè per rivivere
un poco la vita intima delle gioie
e dei molti affanni, che hanno e passarono
o intorbidato nel lungo corso della
mia vita la pace del mio cuore. Degli
scolari posso dire o devo dire in genere che fui
fortunatissimo. Quando lasciai Saluzzo, ed
annunziai ai miei piccoli scolari
principale, che quella era la mia ultima
lezione con loro, essi balzarono tutti fuori
dei loro banchi, e chi stretti attorno a me
sulla cattedra mi coprirono di baci: ed io piangevo.

192.ter

E vidi le lacrime agli occhi di molti scolari, e di quasi tutte le studentesse, quando a Mantova ~~insieme ai loro insegnanti vollero darmi~~ scolari e professori si raccolsero attorno a me per darmi l'addio della partenza.

E altrettanta fortuna posso ricordare di avere avuto con ~~[illegible]~~ gl'insegnanti che ebbi a colleghi come professori o sottoposti alla mia autorità come preside. E i nomi di Maestrini a Cagli, di Minghi [illegible], di Lucentini a Ravenna, di Manzini [illegible] quandi Valeri a Modena, resteranno sempre fra le memorie più care al mio cuore. E più altri ne dovrei ricordare con essi, ma la lista diventerebbe troppo lunga. E non ricordo quelli di Mantova, perchè quasi tutti vivi, e non saprei quali fra loro potrei ricordare senza che il cuore non reclamasse pel diritto ad altri di essere ricordati essi pure. ~~[illegible] ragione per Giuseppe Fabbri, per [illegible] le ragioni della [illegible] non può dar luogo a sospetto d'ingiuste [illegible]. Dotto e modesto, abile nell'insegnare e non meno abile nel mantenere la disciplina, [illegible] fu incaricato di [illegible] il mio posto di preside quando io dovetti lasciarlo per limiti d'età. E i nomi vogliono~~ Fabbri, ~~essere ricordati~~ Simonatta, Azzi, ~~[illegible]~~ Favesi, Dall'Acqua ~~[illegible]~~ .... ahi, ahi, la penna mi prende

la mano!... Punto e basta! Dal silenzio della mia cameretta li abbraccio tutti insieme in ispirito, e prego loro da Dio e alla loro famiglia ogni sorta di benedizioni. E con loro saluto ed abbraccio anche quelli che furono un giorno con me e non vi erano più all'atto della mia partenza, perchè chiamati ad altri uffizi, Vezzentini, Coen, Lambelli ... ad altri. E rivolgo pensiero speciale ~~affettuoso~~ pensiero quando lo lasciai Manfredonia a quelli che ~~erano~~ avevano già finito la giornata delle loro fatiche e erano passati al riposo dell'eternità, fontana dell'oca Vezzentini. Grande cara memoria, quanto rimpianto di miei, che amai vivi e presenti, ed amo sempre benchè lontani o morti!

Ma non voglio chiudere queste memorie con idee di tristezza. Ho qui pronto un piccolo aneddoto, che mi lascia ancora per un poco fra i miei cari collegi, e che nel medesimo tempo può rasserenare la fronte del mio lettore. Lo racconto ad esso sarà la chiusa di queste memorie.

Un giorno ~~[illegible]~~ il prof. Giovanni Siliprandi del r. liceo di Modena scrisse a me e al collega Valeri un biglietto che diceva: "Degli antichi professori del r. liceo ginnasio Muratori di Modena non sopravviviamo che noi tre,

19[illegible]

[illegible] Provveditore agli Studi [illegible]
[illegible] Vogliamo rivederci [illegible] anno
[illegible] per vivere [illegible] dei giorni [illegible] insieme
[illegible] di questo fatto? — La proposta fu accolta, e il primo anno si andò a Modena dallo stesso Siliprandi. Per l'anno seguente [illegible] si stabilì che la riunione si sarebbe a Piacenza, dove il Valeri era Provveditore agli Studi. Venuto il giorno fissato, io, per non perdere l'assistenza alle mie scuole, partii nel pomeriggio, bastandomi di essere a Piacenza la sera per la cena: il mattino appresso di buon'ora sarei ripartito per Mantova. Arrivato al mio Liceo. Presi sempre il treno che va da Mantova a Pavia, e quando fui a Castiglione dei Pepoli per montare sull'altro treno che andava a Piacenza, e domandai a un conduttore che mi gli era vicino — gli domandai: — Quando parte il treno per Piacenza? — E quello alzando le braccia rispose: — Non c'è tempo! — Ed io sulla sua parola restai fermo sul posto [illegible] il treno di Mantova per Pavia. [illegible] vedutomi restare solo, andai a cercare notizie più sicure alla stazione. Poi mi avviai sempre di là [illegible]



Del Treno di Mantova, che era ancora
fermo, e mentre scendevo più verso
la stazione, giungeva alla mia volta
un altro treno. Tranquillo e senza
alcun sospetto io procedevo lentamente
nei miei passi guardando al treno,
che sbuffando fin allora già ragg.
giunto e procedeva sempre più
forte nella sua corsa. Intanto
mi si parò davanti un facchino, e
rivolsi a lui — « di grazia, gli
dissi, il treno di Piacenza — »
— « Questo che parte — »
« O dio, gridai, devo partire —
Il facchino senza fiatare mi afferrò
di dietro con una mano ai pantaloni,
con l'altra al bavero dell'abito,
e levatomi su di peso corse un
tanto di biada mi lanciò dentro
il vagone delle bestie, che era
all'ultimo, e passava allora-
Così potei non mancare
al convegno dei tre professori.

Francesco Tarducci

Va a pagina
179

Pag. 169. ..... dalla vita abbondanza di casa Gozzoni, ebbi una comoda e conveniente dabbadessa.

Carta varietà A.

Carta nuova

Il nome dei Gozzoni, che qui per caso mi sca-
pita sotto la penna, richiama la mia memoria
alla cordiale amicizia che a mezzo dei Gozzoni strinsi
con gli Spalletti appunto nel primo tempo che io mi
trovai a Modena. La principessa Murat, quando
fui a salutarla prima di lasciare Ravenna,
mi disse: — „ Per villeggiatura a S. Damaso
„ vicino a Modena la mia nipote Gabriella,
„ maritata al conte Spalletti. Le scriverò,
„ e voi potrete andare qualche volta da
„ lei a svagarvi un poco dalle noiose fatiz-
„ che di Modena. — „ Infatti pochi giorni
dopo giunto a Modena la contessa Gabriella
mi scrisse invitandomi alla sua villa. Ma
io, che aveva già rivaghito tutta la restia
timidezza della mia natura, ritrosi risponde-
ziando tanto che sì, sì no. E così passa-
rono parecchi giorni, tanto che io rice-
vetti a ricevere la mia ritrosia. Ed ecco
il giorno giorno di un sabato, durante la
lezione fui avvertito che un signore attendeva
Uscii.
Dava alla porta per parlarmi. Uscito,
e trovai il conte Wenceslao Spalletti mari-
to della contessa Gabriella, che io conosceva
poco più che di vista. Stringendomi con
molto affetto la mano egli mi disse: —
— „ Noi le abbiamo scritto invitandola a
„ venire a trovarci. Vedendo che non viene,
„ abbiamo capito che non conosce la strada.
„ Perciò sono venuto a prenderla io stesso

(1) La contessa Gabriella era figlia della contessa Letizia Gozzoni.

B. 2.

11 con due buoni cavalli, che sapranno
11 di certo trovare la via a condurle
11 fino a casa nostra. — 11 Non ricordo
quello che Balbetti nella risposta, ma
certo le mie poche parole dissero tutta
la mia riconoscenza per la gentile
lezza di quell'atto. E da quel giorno, tutti
gli anni, finché gli Spallotti stavano
alla villeggiatura di S. Domenico, io tutte
~~le mie~~ le sere precedenti
un giorno di vacanza andava alla loro
villa, e ne riportavo la mattina del
primo giorno di scuola, trasportato a
Modena dai loro stessi cavalli, e l'ora
rio della partenza non dava timore
di arrivare in ritardo per l'ora della
mia lezione. E ~~da allora in poi~~
sono rimasto sempre in ottime relazioni
con quella famiglia. E quest'amicizia
mi è stata più volte di utile preziosa.
La prima fu quando stavo scrivendo le
11 Memorie dei Cabotto. 11 Giunto a dover
parlare del processo che Sebastiano Cabotto
subì in Ispagna, sentivo la necessità di
recarvi in quel punto, molto oscuro e
molto dibattuto, la maggior luce che
fosse possibile. Ma come fare se la Spagna
era tanto lontana, ed io non vi avevo
nè conoscenze nè relazioni? Nella tribo-
lazione di questi pensieri mi si presentò alla
mente il nome della contessa Gabriella Spal-
letti, e la scrissi, pregandola se mai trovasse
modo di farlo fare, a mia spesa, qualche
ricerca su quel processo negli archivi di Siviglia.
Ella accettò l'incarico, e dopo qualche
tempo mi vidi arrivare copia di tutto quel
voluminoso processo, estratta dagli Atti ori-
ginali, collazionata e legalizzata per

cura e a tutta spesa del nostro Ministero degli Affari Esteri. Forse non sarebbe male dicendo che questa mia è l'unica copia legalizzata che ci ha di quel processo. Del debito di gratitudine che io contrassi per questo con la contessa Gabrielli mi sdebitai alla meglio dedicando al suo nome la Manovella, che pubblicai dal Cabalto.

Allora gli Gualdi non avevano che un'unica figlia, Carolina, sui dieci anni o poco più, un amore di bellezza e di grazia. Essa era anno, non so perchè, non aveva potuto compiere in Roma il corso delle sue lezioni di storia e geografia, e fu invitata a darle in quelle poche lezioni, che le mancavano. Ed io ebbi l'istituto dall'incarico. Finite quelle otto o dieci lezioni che occorrevano, il conte Virgilio mi chiese quale era il mio debito verso di me. Lo guardai in faccia e risposi: — Nulla. — Ma voglia scherzare! — Ed egli: — Bene, bene! non ne parliamo più! — Da lì a qualche giorno mi arrivò a Modena una lettera, che diceva: — Vorrei fare un regalo alla mamma sua; ma non ne conosco i gusti. Vorrebbe occuparsi Lei della scelta? Mi fu un vero piacere. — Dentro la lettera vi erano 200 lire. — Il modo dell'offerta era così gentile che a me non restava che accettare. Risposi: — Ringrazio a nome della mamma. Il regalo che le farò sarà il più gradito di quanti altri negozi immaginare. Le regalerò la presenza del figlio nelle prossime feste Natalizie. — E così la mamma fu veramente un regalo, perchè dopo la mia partenza da Carpi era quello il primo Natale, che essa faceva in compagnia di suo figlio. ~~Leggendo le mamme il perchè e il come~~

~~Di quella improvvisata, essa~~

La villa di S. Dionisio era veramente principesca, e la munifica ospitalità dei fratelli Spalletti, sostenuta e rallegrata dalla coltura e dallo spirito della giovane contessa Gabriella, vi attirava per tutto il tempo della villeggiatura signori e signore della più alta aristocrazia, e uomini fra i più distinti del mondo politico. Là ~~~~ Marchese Ubaldino Peruzzi, che fu il primo ministro dell'interno del nuovo regno d'Italia, il signor Borghi, stato già ministro della pubblica istruzione, ministro di agricoltura e commercio, professore di economia politica, il deputato Somma Brioschi di Grapia e Finzizia, il conte Arese, generali Beccaria e Mainoni, Francesco ~~suo~~ Brioschi Preside del Politecnico di Milano, il ~~suo~~ sposa poi a Carlo Rapisardi fratello della Cna Gabriella duca e la duchessa di Fiano con la loro amabilissima figlia Luisa, ed altri ed altri molti, i cui nomi la mia memoria va ora a fatica ricordando non senza un intimo compiacimento di averli conosciuti. ~~Ma~~

Il mio incontro con Borghi mi lasciò alquanto ~~sorpreso~~ per la meravigliosa memoria, che aveva quell'uomo. Già il Borghi, come ho raccontato altrove, che sulle istanze del conte Achille Sopransi mi diede l'abilitazione provvisoria per tre anni ad insegnare latino e greco nei licei. Erano passati da quel giorno nove anni, quando io lo rividi per la prima volta a S. Dionisio. La contessa Gabriella mi disse: — Ha abbiamo Borghi: lo conosce? — Sì, lo conosco. —

Tra le giovani signore che vi convenivano vivo ancora il ricordo della marchesina Camilla Portanelli, poi moglie al conte Senatore Carlo Santucci. Era nipote della contessa Giulia Spalletti, madre in quanto qualità ogni anno faceva lunghe permanenze nella villa dei conti Spalletti, ed era mia compagna di fanciullezza nello studiare tutti i modi per adattarci alle conversazioni e ai convegni, che ci offrivano soggiorno.

" nome, altro! Ma di vista, no. —"

— " Eccolo che viene; la veda, sentirà. —"

Borghi veniva verso di noi a lento passo con un grande ~~portafoglio~~ sotto il braccio. La contessa lo salutò, e poi — " La prego, disse, il gent. Tavucci mi= sia buon amico. —" Il Borghi mi guardò di sopra i suoi occhiali, e stendendomi la mano, mi disse: — " Ha poi avuto definitivamente l'abilitazione? — " Io ebbi a cadere dalle nuvole, come si dice in proverbio. Con tanti milioni di capi che in novembre dovevano stare sotto gli occhi, appena venti il mio nome si ricordò di quella mi= serabile faccenda che era l'affare Panico! ~~Una volta ritornato da Domodossola~~ Di lui lapidariamente raccon= ~~Modena, poi a Napoli per un piccolo~~ terà anche questa, ~~un giornale politico~~ piuttosto piccante, ~~Nella villa del Senatore~~ poichè non ci entri. Un giorno nel parco della villa, io ed il senatore Bon= vicini, ed il fiscale della Borghi, stavamo passeggiando ~~un giorno~~ vicini, ed il fiscale della Borghi, stavamo passeggiando lui parlava in quei giorni dei conti Gallotti. ~~Il Bonvicini raccontò~~ " Egli aveva allora " capitate a Roma due signore romagnole, " le contesse Gallotti, " mi disse il Bonvicini, " ed essendo " Camera. Ma si trattava di leggiere di poca " importanza, e tutto procedeva con la " massima calma. Le signore mostravano " di non divertirsi troppo, ed io le condussi " fuori. Nello scendere la piazza di Monte= " citorio incontrammo Borghi, ed io mi " fermai per farlo conoscere alle due " signore. Esse gli fecero la visita fatta " alla Camera dai Deputati, e come ci " si erano annoiate. E il Borghi colla= " con quella sua voce più da ~~donna~~ che da " uomo, ~~della faccia~~ così curioso contrasto con ~~l'impudenza~~ la serietà del suo volto, —

F

"vrebbero gareggiato di valor il mare
"in tempesta?" — "Le due signore sorrise-
ro. — "Torniamo indietro; gareggio a
"nuotare sulle acque! — "Torniamo,"
"mormorava il Bonicini, "e il Borghi,
"prese appena il tempo necessario per in-
"formarsi di che trattava, domandò
"la parola, sbalordito, sbraitò forte
"per un argomento, [illegible] ad addentare
"ho, ex quello, deputati avversari, [illegible] Rela-
"tore, Ministri; [illegible]
[illegible]
"e tutta la camera fu un pandemonio di
"risa, di urla, di proteste. La dea signore, —
"finiva a raccontarmi il Bonicini, si diver-
"rivano un mondo; ma io nel
"mio segreto volevo mi ingoiasse
"tutto ingegno per dar ricordino due
"donne. "

Tra i diversi lazzi, un po' singolari, che incontrai a S. Domino, uno lei più caratteristici fu la contessa Caterina Pasqui di Reggio Emilia, sorella più che amica della contessa Gabriella. Era di una pasta così buona da fare quel che si voleva; scherzevole, niente gemma. losa, affabile e gentile egualmente con tutti, co' suoi pari, con quelli da più di lei, con gl'inferiori. Sapeva anche un poco di latino. Ma la sua singolarità maggiore era quella che nel taglio del viso, un po' prefiorano, rendeva in modo maravi- glioso il tipo tradizionale di Dante! Un giorno il conte Carlo Pasqui, fra- tello della contessa Gabriella, un diavolo di giovane dritto spirito e brio, stanco [illegible] che faceva a dire che aspirò a far sculpire la contessa Caterina nel costume di Dante; e poi la fotografò. E vennero fuori

Oggi Senatore del Regno

un ritratto del divino poeta, che
più d'uno dei presenti – quello famoso
dei lapicidi da Fiesole.

Ma io obbedii alla
tentazione di dare retta agli amici
atti a s. domino, corso pericolo di ca-
dermi in una selva magra, da dove
non mi sarebbe poi facile trovare
l'uscita. È meglio dunque che mi arrischi
a tempo prima di perdermi; e chiudo
questa breve digressione con un anedo-
doto che mi riguarda personalmente.

Una sera piovosa del novembre,
la carrozza, che era venuta a prendermi
alla stazione di Rubiera, perchè per il
ritardo della ferrovia, ed anche per la piog-
da fangosa, mi condusse alla villa un
poco più tardi del solito. Appena entrato
mi vidi comparire incontro quattro folletti
gridando: – "È dunque che t'aspettiamo! Per-
chè così tardi?" – "E così dirai mi fu-
no attorno, e abbracciando e ridendo
mi tolsero il cappello e il paletot, ed io
lasciai fare, anzi ringraziai della gentil-
tezza. Ma poi si attaccarono al soprabito, e
per quanto rapidetti mele lavorano, e
sciogliendomi in maniche di camicia, mi
infilarono a forza una blouse bian-
ca da cuoco, dei miei in resta un ber-
retto di carta. Ciò fatto, chi tirandomi
per le braccia, chi spingendomi dalla
schiena, mi condussero in un piccolo ga-
binetto, e lì lì mi fecero salire una
scaletta che vi era di legno.

I quattro folletti erano la con-
tessina Carolina Spalletti, la loro madre
marchesina Enrichetta della Rocchetta e la gua-
da mi pare fosse la duchessina Gaetani
Caetani

di Roma. Le accompagnava Fräulein ~~Lindberg~~, istitutrice della Spalletti, figuratevi come vera tedesca, ma saporitamente ridando essa pure allo scalmanarsi di quei quattro folletti. Schintling

Mi spinsero sempre più per quella scaletta, e quando fui a capo, si levò una tenda, ed io con uno spintone mi trovai in piano palco scenico davanti un uditorio, che avrebbe messo la pelle addosso anche ad un artista di vaglia professione. Sedevano in prima fila la vecchia contessa Giulia Spalletti, la contessa Gabriella, la Marchesa Gnoli fra la Rocchetta la contessa Letizia Ratti, e la contessa Caterina Rangoni; e dietro a loro altre signore, e Bonelli, Chimirri, il D.r Serravalli, il D.r Casali; due conti Spalletti, e parecchi altri. Capii subito che mi avevano giocato un tiro birbone, ma ricordai il proverbio — Chi è in ballo deve ballare —; e facendomi forza, anzi vincendo me stesso, cominciai questo soliloquio: — O fortuna, o morte! Governo ladro! Non si è sicuri nè anche sulla pubblica strada! Andare tranquillo a casa coi miei amici, buona gente che mi vogliono volontieri, quando ecco fuori improvviso mi saltano addosso cinque ladri vestiti da donna: anzi quattro avevano il pennellino fino alle ginocchia, e sembravano quattro

» amori di vispe fanciulle, tutte grazie,
» tutte gentilezza. Cha! Mi sono saltate
» addosso, m'hanno spogliato e ridotto
» quasi in camicia; dopo a furia
» di spintoni m'hanno cacciato qua
» dentro. Por C'chin cosa sarà stato? — (1)
Va accetti servito saquì,
fuori il tabilogrio, chi sa come la fi-
nirà! Ma la Carolina ebbe compas-
sione di me, e uscita dalla quinta
sbucando fuori dalle quinte mi
disse: — Buon giorno, marito mio! Co-
me stai? — Lassi un poco riposo,
ma che mi viene pensiero del mare!
e dissi: — Sia ringraziato Dio! Al-
fine so almeno chi sono! — E che
dove fare, mia carissima moglie? —
— Niente! Mettetti
in una sedia, a dormire. —
Ed io: — Obbedisco! —
E gettatomi in una sedia, adagiato
il capo nell'atto di chi dorme, comin-
ciai a ronfare maledettamente!
Allora il lieve sorriso dell'uditorio
scoppiò in una sonora risata.
Le quattro signorine raggruppa-
tavano una commediola, e alla
Carolina era affidata la parte di
ostessa, che spacciando tutto il giorno,
mentre il marito fannullone
cresce la pancia nell'ozio, al dormi-
rispettata per me.
Questa nobile parte l'aveano
Ma da quello schermo ci guada-
guai questo che dinanzi marito tra-
bile della contessina Carolina, e da
allora in poi ogni volta che mi
scrivevano, per capo d'anno, per

(1) Por C'chin, termine piobichese, invece di
povero Cecchino. C'chin era il vezzeggiativo
con cui mi chiamavano quando ero piccolo.

K

nostro onomastico o per altre occa=
sioni, la prima parola di lei nelle
sue lettere erano sempre — «Caro
marito! —, e la mia — «Cara
moglie! — «e così abbiamo seguitato
più anni, finché un bel giorno mi
vidi arrivare presso la solita lette=
ra. — "Caro marito, la comunico
"che mi sono fidanzata; «sono feli=
"cissima! — "!

la sua ex-moglie
Carolina

Infatti da lì a pochi mesi andò
sposa al conte Alberto Nemes de ~~Hidveg~~ Hidweg,
diplomatico Ungherese. Ed io ~~ritornai~~
prontamente ritornai al mio
solito ufficio di marito disponibile
com'ero prima.

Alla posta di S. Domino. Salpata Libernt.
~~gettata libernt~~. Torniamo a
Modena.

La due cattedre del Ginnasio
e del Liceo mi davano molto da
fare, ma queste non mi spaventò

. . . .

Torna a pag. 179

Ripresa con la parte nuova

1 P.
cv. 2